

n.9 SETTEMBRE 2009 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

ALPEG

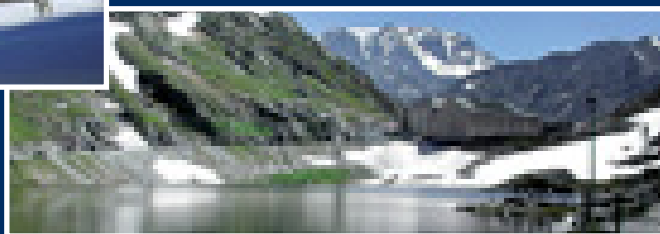
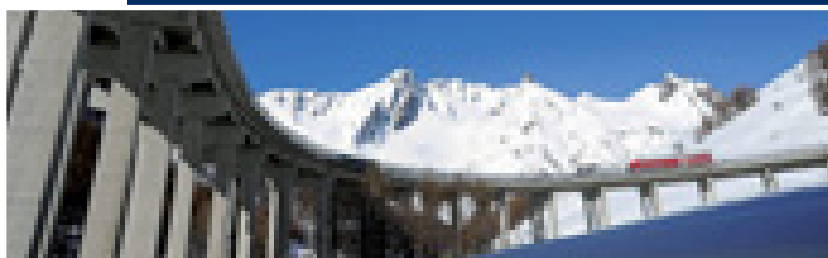
www.alpesagia.com



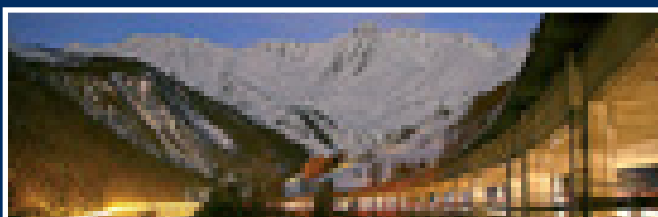
VALFURVA DA RISCOPRIRE
ELISOCCORSO
SPECIALE IREALP

SPECIALE
VALMALENCO:
ALPEGGI, VAL SISSONE
E AMBIENTI GLACIALI

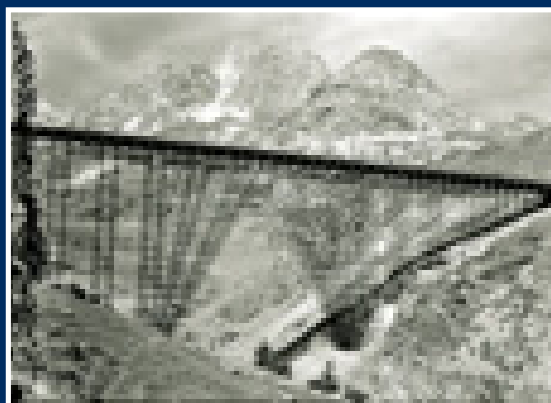
IL CUORE DI SONDRIO
PUBBLICITÀ
IN TELEVISIONE



Trafo- del Gran San Bernardo



Realizzazione della galleria di servizio e sicurezza dall'ingresso nord all'ingresso sud ed i suoi collegamenti con il traforo del Gran San Bernardo

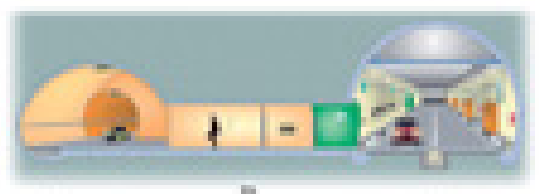


A otto anni dall'intervento realizzato per il ripristino del Tunnel del Monte Bianco danneggiato dal pauroso incendio del 1999, la Cossi Costruzioni torna a legare il suo nome ad un importante traforo stradale: il Gran San Bernardo. E' del 7 agosto scorso l'aggiudicazione definitiva all'impresa valtellinese, in associazione con la Società Italiana per Condotte d'Acqua, dell'appalto pubblico che sfiora i 40 milioni di euro per la realizzazione della galleria di servizio e sicurezza del traforo che dal 1964 collega Italia e Svizzera, il primo aperto al

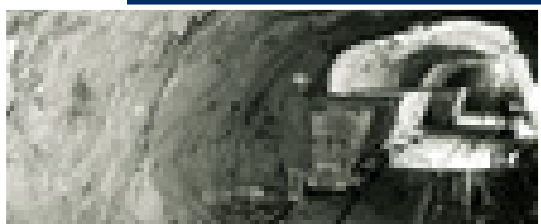
lavoreranno per tre anni e mezzo sui due versanti, tra il Cantone del Vallese e la Valle d'Aosta, impiegando una cinquantina di operai specializzati, per realizzare un'opera fortemente meccanizzata e ad alto contenuto tecnologico. Il tunnel di sicurezza, lungo 5,7 Km, verrà scavato interamente dalla TMB (Tunnel Boring Machine), una fresa meccanica di quattro metri di diametro. Si procederà per 16 metri al giorno rivestendo il foro via via scavato con 12mila metri cubi di calcestruzzo. L'appalto prevede anche l'esecuzione delle opere d'arte nel sottosuolo, degli impianti tecnologici, degli edifici civili e industriali, delle opere strutturali speciali e delle barriere e protezioni stradali.

Per l'impresa di Sondrio, attualmente impegnata su numerosi fronti, in Italia e all'estero, si tratta dell'ennesima opera di scavo in sotterraneo, settore nel quale ha acquisito negli anni l'esperienza, la competenza e l'affidabilità necessarie per eseguire lavori che si caratterizzano per la delicatezza dell'intervento e che richiedendo un elevato know-how tecnico, tenuto conto

TRAFORO DEL GRAN SAN BERNARDO - Progetto di galleria di servizio e sicurezza



delle sempre più rigide misure di sicurezza. Le numerose grandi opere che hanno visto e vedono tuttora impegnata la Cossi confermano l'attenzione dell'impresa verso un mercato che le ha già regalato grandi soddisfazioni a partire dalla recentissima aggiudicazione, sempre in partnership con Condotte, della galleria di base del Monte Ceneri di 15 Km per l'alta velocità svizzera e continuando con l'alta velocità ferroviaria in Algeria, la tangenziale di Cluj in Romania, le quattro gallerie dell'autostrada Catania-Siracusa, le otto sui maxilotti 4 e 5 della Salerno-Reggio Calabria e quelle di Verla di Giovo, Faver e Mezzolombardo in Trentino Alto Adige, la Grande Viabilità Triestina, l'ammodernamento della A2 Chiasso-San Gottardo a Lugano, l'allargamento della galleria di Nazzano sull'A1, il raddoppio ferroviario della Genova-Ventimiglia.



traffico attraverso la barriera delle Alpi. Il progetto rappresenta il grande impegno per il prossimo decennio delle società di gestione del traforo del Gran San Bernardo, quella italiana e quella svizzera: il chiaro intento di garantire la massima sicurezza agli autoveicoli in transito. Cossi e Condotte



cossi
costruzioni S.p.A.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

cossi.com



Attivazione
gratuita
fino al
30/09/2009

La carta per i tuoi acquisti
su internet.

cart@perta
gold

Cart@perta gold è la carta prepagata ricaricabile che puoi usare per i tuoi acquisti on line, per i pagamenti e i prelievi, in Italia e all'estero, in tutta sicurezza. Non serve avere un conto corrente: basta venire in filiale e acquistare a soli 5 euro la tua **cart@perta gold**, subito pronta per essere usata. Cosa aspetti? Corri in filiale... **fino al 30 settembre 2009 cart@perta gold è gratis!** www.creval.it

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



SOMMARIO

ALPES N. 9 - SETTEMBRE 2009

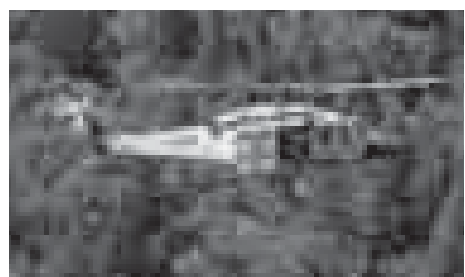
LETTERA APERTA 8
giovanni lugaresi

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

IL CORPO FEMMINILE
TRA IDEALITÀ E SFRUTTAMENTO 10
erik lucini

IL GIOCO
DELLE PAROLE CREATIVE 11
claudio procopio

L'ELISOCCORSO MEDICO:
UN SERVIZIO D'ECCELLENZA
CHE OPERA
IN CONDIZIONI ESTREME
PER SALVARE VITE UMANE 13
annarita acquistapace



"EURABIA":
UNA CIVILTÀ IN DECLINO 14
manuela del togno



LA PUBBLICITÀ TELEVISIVA:
UNA BARBARIE CULTURALE
DA MERCATO LIBERISTA 17
car mele erre viola

IL TASSO NEGATIVO,
QUESTO SCONOSCIUTO 18
domenico de simone

LE STELLE DI ASIAGO 20
luciano scarzello e elio scaletta

LA VAL SISSONE, PARADISO
MINERALOGICO
DELLA VAL MALENCO 21
franco benetti



I PRO E I CONTRO
DEL TURISMO MALENCO 25
franco benetti

VITA DI GIOVANI ALPEGGIATORI:
STEFANO DELLA MADDALENA 26
gianfranco cucchi

CORMOR:
GEONATURA NASCOSTA 28
ermanno sagliani

SPECIALE IREALP 31

STAR E LUCCIOLE 35
anna maria goldoni

I TESORI DEL MUSEO PUSHKIN
DI MOSCA ALLA FONDAZIONE
GIANADDA DI MARTIGNY 36
françois micault



IL PROGETTO TWISTER
ARTE CONTEMPORANEA
IN DIECI MUSEI LOMBARDI 38
carlo mola

IL CUORE... DI SONDRIO 39
claudio ferrari

BIENNALE DI VENEZIA:
"FARE MONDI"
53ª ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE D'ARTE 42
anna maria goldoni



LA DOMENICA SULLA SPIAGGIA
DI MAGNAVACCA
NEL SECOLO SCORSO 44
giancarlo ugatti

GENERAZIONI E VENTI DI CRISI 47
alessio strambini

VALFURVA DA (RI)SCOPRIRE
ANDAR PER TRINCEE... 49
eliana e nemo canetta

I RICORDI DI GUERRA
DI GASTONE ROSSI
DA NERVESA DELLA BATTAGLIA 52
giovanni lugaresi

IL PIO ENEA 55
raimondo polinelli

VINCERE LO STRESS
QUOTIDIANO:
LA COLLERA E LA PAURA 56
alessandro canton

CUCINA POVERA: CANEDERLI 58
gizeta

APPUNTI DI UN VECCHIO CURATO 59
paolo pirruccio

"L'ONDA" -
LA SCUOLA DELLA VIOLENZA 60
ivan mambretti

È

l'onda della contestazione popolare che ha imposto ai governi statunitense e francese di bloccare le gratifiche a favore dei propri dirigenti, assegnate nonostante la loro responsabilità nella recente crisi finanziaria che ha scosso l'Occidente.

Negli Usa come in Francia l'iniziativa ha interessato infatti due banche che si erano trovate in serie difficoltà a causa delle proprie speculazioni e che si erano salvate dal fallimento solamente grazie agli enormi aiuti di Stato ricevuti.

La Goldman Sachs, la banca nel cuore dello speculatore Soros e della coppia Romano Prodi e Mario Draghi (quest'ultimo ne è stato alto dirigente) aveva ricevuto 10 miliardi di dollari a causa di una situazione finanziaria e patrimoniale spaventosa in cui si era cacciata per le proprie speculazioni sui titoli derivati.

La ex banca d'affari, obbligata da Obama a trasformarsi in banca commerciale in cambio dei soldi ricevuti, ha messo però pochi mesi per rimettersi in gioco e registrare un utile tanto da poter restituire il prestito e tornare a fare il gioco preferito di prima, cioè speculare sull'andamento del prezzo delle materie prime.

La stessa cosa era già stata fatta in campo valutario nel 1992 contro l'Italia speculando con scommesse al ribasso sulla lira e determinando la svalutazione della nostra moneta nazionale.

In Francia lo stesso discorso è stato fatto per la Bnp-Paribas, gratificata da aiuti per 5 miliardi di euro e che una volta tornata in attivo ha pensato bene di accantonare in bilancio una quantità abnorme di risorse da destinare ai propri dirigenti.

Se i due governi si sono mossi in maniera stranamente così decisa significa che entrambi hanno testato gli umori dell'opinione pubblica nei riguardi delle banche e delle società finanziarie.

Le persone che hanno appena perso il lavoro o che sono state buttate fuori di casa per la sopravvenuta impossibilità di pagare i mutui contratti con la "truffa" dei tassi variabili, non possono accettare che restino al proprio posto, e che ricevano per giunta aumenti e premi, gli speculatori responsabili del disastro generale e di riflesso delle loro disgrazie.

A far riflettere seriamente i vari Obama e Sarkozy non sono state soltanto la crescente disoccupazione e la povertà di massa: sono state soprattutto le aggressioni avvenute in Francia da parte dei dipendenti contro i managers responsabili del loro licenziamento e a Londra l'assalto contro la casa del presidente di una delle prime banche del Paese. Questi episodi sono stati tenuti semioccultati per parecchio tempo onde evitare fenomeni di emulazione ... ma la diga è crollata e oggi nessuno si può più sentire tranquillo. Sono segnali chiari di un disagio e di una rabbia sociale che è capace di tramutarsi in una vera rivolta. Occupazioni di aziende, che per ora sono a "macchia di leopardo", stanno sempre più prendendo piede ... Sempre più spesso si vedono blocchi stradali, ditte occupate e ... operai sui tetti degli opifici o impegnati in scioperi della fame seguendo l'esempio di Pannella.

Non è concepibile vedere che fior di cialtroni, dopo aver mandato tutto alla malora, vengano ricompensati con paghette da 300.000 euro annui se non di più. (i 300.000 sono per esempio dovuti ai dirigenti della Regione Lombardia, che non sono pochi!).

Qualche sana scarpata nel culo almeno agli incapaci potrebbe essere assai educativa anche se non risolverebbe il dramma dei licenziati, delle loro famiglie e dei molti giovani che cercano lavoro.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXIX - N. 9 - Settembre 2009

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
- Nemo Canetta - Alessandro Canton - Gianfranco
Cucchi - Domenico De Simone - Antonio Del Felice
- Manuela Del Togno - Claudio Ferrari - Gizeta -
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini - Giovanni Lugaesi
- Ivan Mambretti - François Micault - Carlo Mola
- Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli - Claudio
Procopio - Ermanno Sagliani - Elio Scaletta -
Luciano Scarzello - Alessio Strambini -
Pier Luigi Tremonti

Direttore editoriale
Aldo Genoni

In copertina:
Angolo di Scarpatetti
(foto Franco Benetti)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.
La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1
IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio
IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome
 - Cognome
 - Via e numero
 - Località
 - Provincia
 - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



Visita il nostro sito RINNOVATO

www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**
- **Notizie dal Valtellina**
- **Veteran Car**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.





Lettera aperta

Caro Direttore, permetti qualche osservazione su un articolo letto sul numero di luglio di Alpes? Nello spirito di libertà che anima la rivista, quindi compreso un dibattito costruttivo che hai sempre consentito.

Manuela Del Togno parla di un nuovo Medioevo. Tutto quello che scrive è in gran parte condivisibile, anche da me, vecchio cattolico liberale.

La società, la scuola, la famiglia ... Io aggiungo la parrocchia (che c'è ancora) e la cellula comunista (che non c'è più).

Per dire che un tempo - il mio - esisteva un minimo comune denominatore, per cui uno poteva essere di estrazione familiare credente, atea, democristiana, repubblicana, socialista, comunista, missina, liberale, e chi più ne ha più ne metta, ma c'era un minimo comune denominatore di principi morali condivisi. L'onestà, il rispetto per le cose altrui, la buona educazione, la disponibilità verso un prossimo bisognoso ...

Ma se siamo arrivati al punto in cui siamo, con egoismi vari, arrivismi, e la mancanza di regole condivise, di chi la colpa?

E' inutile girare attorno al problema. La scuola innanzitutto, dove è venuta meno l'autorità (che non va confusa con l'autoritarismo), la parrocchia, dove si insegna di tutto, tranne la religione! E poi? E poi andiamo al fondo del problema: la famiglia. Un saggio (non più giovane) sacerdote veneto ha detto, parlando del rapporto scuola-famiglie, che ormai i genitori sono diventati (soltanto) dei sindacalisti dei loro figli ...

I figli sono sempre bravi; impossibile che non si comportino bene; la colpa è degli insegnanti; dei direttori didattici; di questo e di quello... E l'etica della responsabilità personale, dove va a finire? Possibile che la colpa sia sempre di questo o di quello? E mai la nostra, personale, familiare, ben individuata?

Il bullismo? Ai miei tempi era rarissimo, se non sconosciuto, e un 7 in condotta era fonte di rimproveri tremendi da parte dei nostri genitori, che con noi se la pigliavano, non con la scuola, non con gli insegnanti. E per noi, se avevamo un briciolo di moralità, era motivo di vergogna! E quindi di esame di coscienza.

Il fatto è, caro Direttore, che nessuno, a cominciare dalla Sinistra, che ha distrutto la scuola creando una miriade di docenti ignoranti, permissivi quando non menefreghisti, e l'ha distrutta con la complicità vigliacca della vecchia Dc e di certo mondo cattolico cosiddetto progressista, oggi, dicevo, si fa molta fatica a ripristinare elementari regole di convivenza scolastica.

Occorrerebbe dire quanto segue.

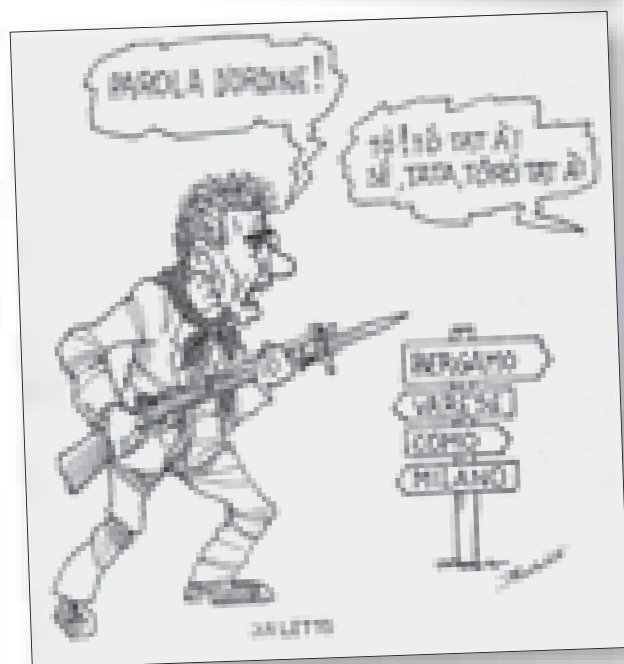
Primo: il rispetto che ogni bambino e ogni ragazzo nella classe e nella scuola più in generale deve portare ai compagni e agli insegnanti. Se non si riprende questo concetto elementare della buona educazione, che cosa pretendiamo poi, che crescendo questa infanzia e questa adolescenza diventino serie e oneste? Non esiste un problema dei giovani. Esiste un problema degli adulti che devono sapere educare i giovani! Il bullismo spesso - così si legge nelle cronache di giornali e tv - trova alimento nella noia, nel volersi divertire da parte di una gioventù priva di ideali, di punti di riferimento... Ma ideali e punti di riferimento li devono dare i genitori, in primis, e poi scuola e parrocchia!

Quanto al Medioevo, magari ci fosse un ritorno. Il Medioevo non è stato un periodo buio. Sorsero cattedrali stupende, si rivelarono grandi artisti e grandi poeti, ci furono filosofi e teologi immensi, e santi! E noi uomini progrediti - per così dire - moderni e postmoderni, che ci crediamo superuomini addirittura, abbiamo il coraggio di definire il Medioevo in senso negativo? Ma per favore!

Giovanni Lugaresi

P.S. A proposito di educazione, di ideali, eccetera, ricordi che un tale di nome Enrico Berlinguer citò santa Maria Goretti portandola ad esempio alle giovani comuniste? Berlinguer è morto da 25 anni, ma il suo partito nel frattempo è diventato un partito radicale di massa!

di Aldo Bortolotti



Il corpo femminile tra idealità e sfruttamento

di Erik Lucini

Lil rapporto che si è venuto a creare tra la cosiddetta società post industriale e il corpo femminile è sempre stato un qualcosa capace di oscillare tra un idealismo che potesse veicolare idee di bellezza prettamente maschili e una sorta di sfruttamento, basato su queste idee, tipicamente commerciali. Una sorta di dualismo per nulla antitetico che sia in grado di trasformare, meglio sarebbe dire trasfigurare, il corpo femminile in una sorta di "motore immobile" capace di stimolare e accrescere bisogni commerciali.

Gli ultimi quindici anni sono stati un passaggio importante per ciò che concerne la dinamica pubblicitaria. L'anima del commercio è passata da un semplice strumento, quello atto a portare le merci al mercato, in una vera e propria arte dell'intrattenimento.

Complice un onnipotente mercato televisivo, oggi la pubblicità, per lo più fatta e creata per questo canale di comunicazione, non deve avere più solo la funzione di stimolare gli acquisti ma anche di farsi apprezzare visivamente, di tenere gli spettatori incollati o sintonizzati sul canale che la trasmette evitando che il pubblico si sposti su altre frequenze.

Ecco perché nei più disparati prodotti si usa il corpo femminile, per lo più nudo, non per vendere, nessun esperto di marketing saprebbe dimostrare con certezza che un orologio, ad esempio, venda di più se indossato da una donna nuda, ma solo per trasmettere una idea di bellezza, una estetica del prodotto che sappia solleticare l'indole maschile nelle vesti di spettatore passivo.

Se le motivazioni di questo sfruttamento di massa del corpo femminile

si delineano chiaramente dal punto di vista economico, meno chiaro, o per certi versi incomprensibile, lo è sul piano sociale e culturale. Incomprensibile perché non si sente alzare una critica dai soloni della morale pubblica (per lo più effettivamente sono uomini), intenti a una assidua censura di film o cartoni animati ma incapaci di vedere pubblicità televisive o murali molto meno caste. Incomprensibile perché non si ode una critica dalla Chiesa, sempre onnipresente nella società italiana in tutti i dibattiti, ma stranamente latitante in questo. Incomprensibile perché non si ode in maniera forte e chiara una reazione femminile a tutto questo, come se le donne, per usare il titolo dell'opera di una delle menti femminili più brillanti e acute di questo paese, la sociologa valtellinese Silvia Motta, avessero sublimato la coscienza di sfruttata. Come se dessero per scontato che una donna debba valorizzarsi per ciò che sembra e non per ciò che è.

L'utilizzo del corpo femminile in tale modo rischia di portare a conseguenze sociali negative, poiché tale forma trasmette una idea molto "particolare" e innaturale di bellezza femminile. Una femminilità plasmata e dettata da gusti maschili talmente irreali da essere sempre più supportata da interventi di chirurgia estetica.

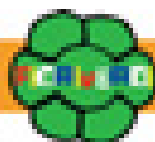
Una visione, questa della donna, che si sta configurando come una sorta di maschilismo inconscio applicata ormai senza più rendersene conto o riflettere. A tale proposito è indicativa la recente pubblicità di un fiore all'occhiello dell'istruzione italiana come l'Università di Bologna, che come testimonial per "invogliare" le iscrizioni

ha utilizzato quattro belle ragazze nel classico distinguo da velina: due bionde e due more, vestite da super eroine. Pubblicità ritirata con tanto di scuse, ma che fa riflettere. Fa riflettere perché tale "visione" si allarga sempre più negli strati sociali.

L'anno scorso il Presidente del Consiglio, per invitare a investire nel nostro paese, aveva dichiarato, con infelice uscita, di farlo perché qui ci sono le segretarie più belle al mondo.

Possibile che una ragazza che non risponda precisamente a tali estetici requisiti non possa essere lo stesso una ottima segretaria? Possibile che ancora oggi una donna non possa essere considerata uno straordinario socio di studio legale o un efficiente amministratore delegato senza passare al vaglio di selezioni estetiche? Possibile che facendo così non ci si rende conto di fare quello, in altri termini, che imputiamo deplorabile ad altre culture alle quali si vuole esportare la democrazia?

Questo modo di vedere la donna rischia di essere recepito e adottato anche dalle donne stesse: oggi le poche donne di potere che esistono nel nostro Paese adottano e usano una mascolinità nei rapporti con colleghi e subalterni tale da renderle indistinguibili dai loro colleghi maschi. E finiscono con l'adottarne persino stili di vita che si ripercuotono anche nella loro femminilità. Oggi c'è un serio problema di diritti femminili in questo Paese, un problema che deve essere affrontato, dibattuto e risolto da tutti noi, un problema culturale e sociale, ma soprattutto un problema educativo. O davvero questo Paese rischierà di non avere più un futuro. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.
Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

e
fondare
prossimo
quanto
rovinare
sale
tagliare

avere
carta
correre
di
fiore
marmo
pieno

amare
cedere
prendere
sospirare
solo
un
volere

bastare
bucco
mettere
per
rosso
tacere
volere

castello
corpo
dire
essere
fare
giorno
la

adesso
con
il
mamma
rompere
tagliare
vivere



ESEMPIO: Quanto ho sospirato per essere mamma felice

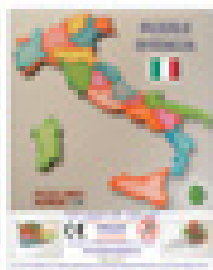
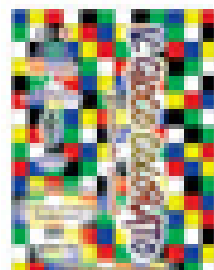
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it





L'Elisoccorso medico:

*un servizio d'eccellenza
che opera in condizioni estreme per salvare vite umane*

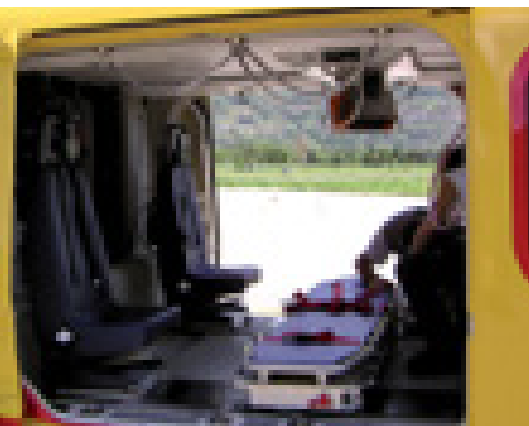
di Annarita Acquistapace

Elicottero come mezzo di trasporto, assistenza sanitaria ad alto livello con personale medico a bordo, rapidità di intervento, abnegazione dei suoi uomini, sono alcune delle caratteristiche che contraddistinguono l'elisoccorso. Corsi di aggiornamento professionale rivolti all'équipe, adeguamento delle apparecchiature di bordo, continua messa a punto dell'elicottero, acquisto di strumentazione sempre più all'avanguardia, richiedono ingenti e costanti investimenti per garantirne il perfetto funzionamento della "macchina" di soccorso. Intervenire con l'elicottero anziché in ambulanza, oltre a garantire la tempestività dell'intervento, specialmente per pazienti politraumatizzati è più confortevole e sicuro rispetto a un trasporto via terra, soprattutto quando si affrontano strade di montagna: le sollecitazioni cinetiche per la vittima trasportata in elicottero sono minori. Attualmente i servizi di elisoccorso in

Italia sono organizzati su base regionale o provinciale e sono coordinati dalle **Centrali Operative del 118**, **numero telefonico unico di riferimento** per il cittadino in caso di necessità d'intervento per urgenze ed emergenze sanitarie. La maggior parte dei servizi di elisoccorso sono esercitati da società private di lavoro aereo titolari di TPP (trasporto pubblico passeggeri) mediante appalto da parte del Servizio Sanitario Nazionale (Regione o ASL). La maggior parte dei servizi di elisoccorso in Italia attualmente vede l'equipaggio composto in genere da 4 o 5 persone, il numero dei componenti l'équipe dipende comunque dal tipo di elicottero impiegato: pilota/comandante dell'elicottero, tecnico elicotterista e secondo pilota per il volo notturno, medico di regola specialista in anestesia terapia intensiva e rianimazione, infermiere di solito con esperienza di soccorso territoriale e di terapia intensiva, tecnico di elisoccorso del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), abilitato al soccorso in ambienti ostili o impervi e responsabile della sicurezza dell'équipe sanitaria a bordo. Il personale aeronautico è dipendente della società esercente il servizio. Il personale sanitario è invece dipendente del servizio sanitario pubblico (ASL o Azienda Ospedaliera) o convenzionato con questo. Le **mis-**

sioni di elisoccorso sono classificabili in varie categorie: **interventi primari**, quando l'elicottero viene inviato direttamente sulla scena dell'incidente o del malore, di regola con il supporto di un'ambulanza o di personale Tecnico del CNSAS; **interventi secondari**, in cui l'elicottero viene impiegato per il trasporto interospedaliero assistito di paziente critico, come, per esempio, da un Centro a basso livello di specializzazione ad un Ospedale dotato di strutture specialistiche qualificate, **La maggior parte dei Servizi di Elisoccorso Nazionali operano dall'alba al tramonto**; in alcune realtà, l'attività è estesa alla fascia notturna, durante la quale vengono effettuati prevalentemente trasporti secondari o comunque missioni per o da elisuperfici abilitate ed attrezzate.

La presenza di elisuperfici certificate per il volo notturno in comuni periferici e che soffrono disagi per problemi di viabilità stradale, permette di offrire il prezioso supporto dell'elisoccorso medico anche nelle ore notturne. Il materiale sanitario e i farmaci in dotazione permettono l'esecuzione di manovre rianimatorie avanzate e il trattamento di politraumatizzati in gravi condizioni. A bordo sono presenti anche dei kit dedicati per situazioni particolari come pazienti ustionati o pazienti di età pediatrica. ■



Il **Dott. MAURIZIO VOLONTÈ**, referente per l'Elisoccorso di Como, ci ha fornito i dati riguardanti Como, una delle 5 basi della Regione Lombardia.

"L'elisoccorso di Como nato nell'agosto del 1986, è la punta di diamante del soccorso territoriale. La sua attività è coordinata dalla Centrale Operativa del 118, diretta dal Dr. Mario Landriscina e gestita da personale medico, infermieristico e tecnico dipendente della Unità Operativa di Anestesia e Rianimazione II dell'Azienda Ospedaliera "Sant'Anna" di Como. Le oltre 650 richieste di intervento di elisoccorso l'anno, moltiplicate per i 23 anni di attività danno un impressionante numero di più di 15.000 interventi effettuati, con una omogenea distribuzione tra eventi di tipo traumatico e di tipo non traumatico. Il territorio di competenza ordinaria comprende le province di Como, Lecco e Varese ed è per più del 70 % montagnoso. Oltre l'80 % delle missioni è per interventi di tipo primario, con trasporto direttamente dell'equipe sanitaria, sul luogo dell'evento, e di queste più del 30% riguarda eventi in zona montagnosa, dove è di regola necessario il ricorso a tecniche speciali, quali il verricello e l'hovering, per il raggiungimento degli infortunati. Il restante numero di interventi è prevalentemente per missioni di tipo secondario. L'attività di elisoccorritore richiede grande professionalità e spirito di sacrificio, fondamentali per il raggiungimento ed il mantenimento dell'elevato livello qualitativo necessario. Qualità che si devono coniugare con il necessario affiatamento con l'intera equipe. La maggior parte degli interventi si svolge infatti a favore di persone in immediato pericolo di vita o affetti da gravi patologie, traumatiche e non, in contesti spesso drammatici. Recentemente l'elisoccorso di Como è stato anche impegnato, su richiesta della Protezione Civile per l'assistenza in loco a persone coinvolte nel terremoto in Abruzzo. Dal luglio del 2008, l'elisoccorso di Como che si avvale dell'elicottero modello AW 139 ha iniziato, con il polo di Milano, l'attività di volo notturno, potendo disporre anche di una rete di elisuperfici abilitate in diverse località periferiche della Provincia di Como.

E' il **Dott. PATERNA** direttore dell'AT di Sondrio (articolazione aziendale territoriale) ad illustrarci l'attività dell'elisoccorso di Sondrio, con base a Caiolo "Nel 1982 nasce l'elisoccorso in Valtellina. La media delle richieste di intervento l'anno si attesta su un numero di 700. Interventiamo su strada, in montagna, su terreni impervi, in attività di ricerca persone scomparse in collaborazione col soccorso alpino, nella rimozione di salme da zone impervie, oppure per trasporti secondari urgenti. Possiamo fare

attività notturna ma non oltre le 13 ore di attività a partire dalle 8 del mattino. Durante l'estate spostiamo l'apertura della base mezzora dopo per poter prolungare il servizio durante la sera, soprattutto per la ricerca di persone. Sempre in estate segnaliamo l'attività in quota per soccorrere alpinisti, escursionisti e cercatori di funghi. L'elisoccorso di Sondrio è dotato di un Augusta Westland 139".

Come descrivere sotto il profilo umano ed emozionale il lavoro in elisoccorso?

A rispondere è **Lorenzo Bettiga**, che da anni svolge con passione e grande attenzione il suo lavoro/missione, quello di pilota all'elisoccorso di Como.

"Non capita spesso che certe domande vengano rivolte: uno scopo preciso è quello che ci porta tutti con determinazione ad aiutare gli altri: è un punto di riferimento costante nell'agire professionale.

Si parla dunque di un giorno qualunque, dove tutto è calmo, squilla il telefono e te ne vai via subito. Lassù il mondo lo percepisci in un'altra maniera, voli sereno in una strada qualunque, in un posto qualunque che nemmeno conosci. Il tempo di spegnere e tutt'attorno, qualcosa cambia! Poi di nuovo in volo, il silenzio, i pensieri. Osservi con il pensiero consapevole della tua essenza di uomo, senza traccia di protagonismo ne aspetti eclatanti, accanto a chi ha incrociato per caso o destino il tuo lavoro, quell'impegno perseguito in anni di dedizione che nulla appare al confronto di chi lotta davvero, per sopravvivere e lo fa ad occhi chiusi. E se alle volte trionfa la vita, altre è già tardi. Insomma, una bella doccia di emozioni. E' un continuo e muto scambio di esperienze di vita che da un lato ti arricchiscono, dall'altro ti temprano: non è un lavoro come tutti gli altri. E' richiesto qualcosa di più, inevitabilmente, sia pure con il necessario distacco, viene coinvolta

anche la propria vita morale.

Vi sono aspetti di questo mestiere che al di là del lato sanitario potrebbero considerarsi davvero un mondo a sé.

Il lato più diretto è l'acquisizione dell'esperienza e della conoscenza della propria "macchina" divenendo affine ... poi la meticolosa cura dei particolari, la cura del mezzo, le procedure flessibili al caso ma sempre nell'ordine di una scrupolosa sistematica. Potrei davvero parlarne a fondo ma ci vorrebbe del tempo e sicuramente alcune cose sembrerebbero astratte.

E' un paradosso come, nella vicina Svizzera

si possa osservare il maggior grado di affezione al Servizio di Elisoccorso: che per loro non è il 118 o il 1414 ma è la "REGA" ... è l'elicottero, il loro elicottero, che si chiama REGA in tutta la Svizzera ma che ogni cantone o quasi, la popolazione vanta di possedere. Tutti conoscono i suoi colori, sanno da dove proviene, tutti sanno dove poter andare ad osservarlo, qual è il suo obbiettivo, qual è la sua potenzialità ed utilità. Utilità che mai va sprecata e che non si adatta a tutto (lo sanno) ma può, in specifici casi, essere per loro determinante. Ben diverso da un fenomeno, fa parte

Dotazione

Per quanto riguarda il materiale medico, oltre ad una dotazione di base comune ai mezzi di soccorso rotabili, sono di regola presenti: defibrillatore manuale cardiaco portatile solitamente integrato con pace-maker, apparecchiatura per elettrocardiogramma a 12 derivazioni, sistemi di rilevazione di saturimetria (SpO2), pressione arteriosa invasiva e non, anidride carbonica espirata, (capnometria - EtCO2), ventilatore automatico, serbatoio e impianto per ossigenoterapia, aspiratore, siringhe per la somministrazione di farmaci.

Il materiale da immobilizzazione, rappresentato da: tavola spinale, barella cucchiaino atraumatica, materassino a depressione, serie di collari, dispositivo di estricazione (KED), immobilizzatori per arti (stecche a depressione).

La dotazione tecnica degli elisoccorsi impiegati in missioni SAR o di soccorso in ambiente impervio, comprende anche attrezzature specifiche come barella verricellabile e materiale tecnico per operare in situazioni complesse (corde, sistemi di calata e recupero, ecc.). Tutto il materiale di bordo è asportabile, gli elettromedicali hanno sufficiente autonomia per operare a batteria.

integrante del vissuto sociale, sicurezza sociale focalizzata su quell'elicottero per la sua tipologia di servizio. Può sembrare banale o non far differenza ad uno sguardo superficiale, ma siamo assoggettati alla pari di Vigili del Fuoco, Finanza, Carabinieri e chi più ne ha e ne metta, ma nessuno di questi alla fine ha concretamente come unico e focalizzato obbiettivo, quello che per noi è decisamente e senza presunzione univoco e chiaro tutti i giorni oltre che praticato, per loro è comunque un riadattamento, allo specifico caso. Siamo una piccola sala rianimatoria volante, con personale altamente specializzato e preparato per quella specifica tipologia di impiego, prestiamo soccorso alla popolazione là, dove altri mezzi renderebbero vana la concreta. ■

“Eurabia”: una civiltà in declino

di Manuela Del Tognò

Quando nel 2001 Oriana Fallaci gridò al mondo la sua rabbia e il suo sdegno contro l'arrendevolezza dell'Occidente nei confronti dell'Islam fu minacciata, vilipesa e tacciata di fanatismo e di catastrofismo, ma oggi che **“Troia sta bruciando”** sono in molti a ricredersi e a dare ragione alla **“Cassandra che parla al vento”**, come lei stessa si è definita.

Il vecchio continente è in agonia: la disunione tra i paesi membri, l'incontrollata immigrazione islamica, la perdita della propria identità culturale e la crisi del sistema capitalistico sono i sintomi di questo declino. Il trattato di Maastricht, l'Europa unita e la carta di Lisbona invece di unire hanno diviso, invece di curare hanno aggravato la decadenza culturale e morale dell'Occidente. L'Europa ha smesso di amare la propria storia, i propri usi e i costumi e ha perso la propria identità.

“Ho visto dimostrare una grande intolleranza per diffondere la tolleranza” scrisse il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge. Una frase di due secoli fa che calza a pennello e descrive perfettamente ciò che sta accadendo oggi in Europa.

La tolleranza si è trasformata in sottomissione e in paura verso chi usa la violenza per affermare e difendere la propria religione e per screditare i valori e l'identità culturale occidentale.

Il fattore demografico è determinante, mentre l'immigrazione dilaga gli europei non fanno più figli e rischiano di diventare stranieri a casa loro. A Bruxelles il 55% dei bambini sono figli di immigrati e tra qualche anno Amsterdam e Rotterdam di-

venteranno le prime città europee la cui popolazione sarà a maggioranza musulmana. La jihad culturale, il “suicidio demografico”, la permissività e l'indulgenza stanno trasformando l'Europa in **“Eurabia”**, termine coniato dalla scrittrice Bat Ye'or studiosa britannica di origine egiziana e grande esperta di Islam. La tolleranza verso la poligamia, verso il maltrattamento delle donne, verso il terrorismo, la paura di urtare la suscettibilità dei musulmani porterà l'Europa verso la **“dhimmitudine”**, la condizione di subalternità in cui vivono i cristiani e gli ebrei nei paesi musulmani. In pratica

un'Europa, sottomessa all'Islam, **“antioccidentale, anticristiana, antiamericana e antisemita”** cioè l'opposto di tutti i nostri valori. Secondo la studiosa Bat Ye'or tutto ha avuto inizio in seguito alla crisi petrolifera del 1973 con il progetto francese di costruire un asse geopolitico tra i paesi arabi del mediterraneo e i pa-

esi della Comunità Europea. In cambio di petrolio e di accordi finanziari i paesi della Comunità Europea hanno accettato l'immigrazione incontrollata, una politica anti-israeliana, la presenza dell'Olp nelle trattative di pace, di **chiudere gli occhi di fronte al principio di inviolabilità dei diritti umani e di fronte ad una società oppressa e arretrata che detesta le donne.**

Il dialogo euro-arabo ha condotto l'Europa al ripudio delle sue radici, al proliferare su tutto il territorio di cellule terroristiche, al diffondersi della sharia e dell'ostilità ai valori occidentali.

Il processo di integrazione è fallito ovunque, in Francia con la rivolta delle banlieues pa-

“Non si può sopravvivere se non si conosce il passato. Noi sappiamo perché le altre civiltà sono scomparse: per eccesso di benessere e ricchezza e per mancanza di moralità e spiritualità ... nel momento stesso in cui rinunci ai tuoi principi e ai tuoi valori ... in cui deridi questi principi e questi valori, tu sei morto, la tua cultura è morta e la tua civiltà è morta”.

(Oriana Fallaci)



rigine, in Gran Bretagna con l'attentato di Londra e in Olanda con l'assassinio del regista Theo Van Gogh condannato a morte per il film "Submission".

L'Eurabia non è né un mito né uno spauracchio, esiste laddove la legge è sostituita dalla sharia e i diritti non sono che un pallido ricordo. Oggi in Inghilterra è in funzione un sistema giudiziario parallelo alla Common Law; corti islamiche che hanno già emesso migliaia di sentenze su poligamia, mutilazioni, ripudio della moglie, divorzi ed eredità. Questi tribunali si fondano sulla negazione dei diritti come libertà ed uguaglianza alla base di tutte le democrazie europee.

Questa è l'Europa anzi l'Eurabia: donne in burka e niqab ovunque nelle strade, donne sottomesse, giornalisti, scrittori e politici, rei di aver criticato l'Islam, costretti a vivere sotto sorveglianza perché minacciati di morte dai fondamentalisti.

L'Europa deve riappropriarsi delle sue radici e della sua identità culturale e religiosa, credere nel futuro e lottare



per preservare quei diritti conquistati in secoli di storia, macchiati del sangue di chi non ha avuto paura di morire per difenderli. Tutelare il nostro paese, le nostre leggi, i nostri valori, la nostra organizzazione politica perché l'islamizzazione non riguarda "solo" la religione, ma i costumi, le istituzioni e le tradizioni. Altrimenti sarà la morte

della nostra civiltà come lo è stato in passato per l'impero romano.

L'invasione musulmana fermata con l'esercito a Poitiers nel 732, a Lépanto nel 1571 e a Vienna nel 1683 oggi si sta realizzando con il suicidio demografico da parte di noi europei e con la negazione dei nostri valori culturali e spirituali. ■

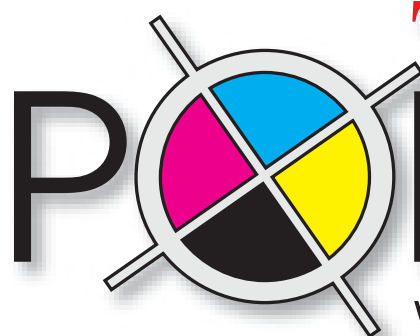
An advertisement for a funeral home. The top part shows a storefront with a large sign that reads "SOF onoranze funebri" in gold and brown letters. To the right of the sign is a phone number: "0342 515031-218204". Below the sign are two large glass windows showing the interior of the shop. The bottom part of the advertisement is a dark brown banner with white text that reads: "Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204".

SOF
onoranze funebri

0342 515031-218204

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

STAMPA GRAFICA



Tipolitografia

POLARIS

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it

La pubblicità televisiva: una barbarie culturale da mercato liberista

di Carmelo R. Viola

Tengo a precisare di non essere contrario (e non vedo perché dovrei esserlo) alla comunicazione informativa e conoscitiva di non importa quale prodotto dell'uomo, la si chiami pubblicità o meno. Io parlo di un'altra cosa: della cosiddetta pubblicità televisiva.

Nasce come menzogna: l'uso della sola parola pubblicità ha lo scopo di far pensare, per l'appunto, a comunicazione informativa e conoscitiva. Ecco una stringata sinossi:

1. Si dice pubblicità ma si intende "*pressione consumistica*".

2. Consumistica perché mira solo ad indurre al consumo fine a sé stesso indipendentemente dalla eventuale inutilità o nocività. Pertanto, il consumo fine a sé stesso può essere contrario e alla salute delle persone e della collettività e agli equilibri della natura.

3. Il messaggio pubblicitario in questione è fatto di immagini e di parole (con eventuali note musicali) e intende raggiungere non l'*io razionale-etico* ma l'*io emotivo* degli ascoltatori. Più precisamente tende a produrre la famigerata "*persuasione occulta*", reazione, che avviene nella cosiddetta zona subliminale dell'inconscio ovvero al di sotto della soglia della coscienza.

4. La persuasione occulta o subliminale, che si traduce in una *pulsione autocattiva* (ovviamente inconsapevole) può essere prodotta in vari modi: quello più semplice e meno sospettabile discende dalla "*ripetitività*" di un'*immagine-parola*.

5. La persuasione occulta risponde al classico *plagio psico-mentale* ed è pertanto, come atto di violenza, un crimine in quanto inibisce o condiziona il potere critico e decisionale del soggetto, che ne è vittima che consuma un prodotto, talora anche indipendentemente dall'utilità dello stesso (vedi pubblicità del farmaco) solo perché è indotta ad acquistarlo per effetto della conseguente *autocoazione*.

6. Che i committenti della pseudo-pubblicità siano consapevoli del plagio lo dimo-

stra inequivocamente la sola "*ripetitività del messaggio*". Infatti, se la ripetitività del *messaggio verbo-imaginale* non producesse *induzione viscerale al consumo*, non ci sarebbe motivo di subire uno stesso messaggio non richiesto, e probabilmente non gradito, infinite volte nelle 24 ore.

7. Stando così le cose, il crimine della "*manipolazione pubblicitaria*" della volontà degli spettatori è un reato, anche se il nostro codice penale non lo contempla e non lo punisce solo perché così vuole il sistema dentro cui solo vige la cosiddetta "*autonomia*" del potere giudiziario. Ne uscirebbe mutilata la libertà "*liberista*" come dire dei padroni.

8. Un altro effetto della determinazione coattiva della pseudo-pubblicità è la sconfessione della decantata "*legge della domanda e dell'offerta*" nella misura in cui la domanda viene predeterminata non da un bisogno effettivo ma da un bisogno indotto. Infatti, la pressione dei consumi significa indurre a consumare prodotti al posto di altri ovvero concorrere al proprio successo e al fallimento di concorrenti! Non credo ci sia una sola persona che non giudichi la persuasione occulta uno *strumento sleale di concorrenza*!

9. In parte per realizzare la "*ripetitività*" del messaggio, in parte perché la pubblicità è diventata una merce ed un mercato a sé stanti (analogamente alla moneta), non c'è spazio che basti per mandare in onda messaggi pubblicitari sempre nuovi, sempre più elaborati e, se possibile, più lunghi. L'effetto di questa "*lievitazione pubblicitaria*" è la "*permeazione pubblicitaria*" anche all'interno dei singoli spettacoli.

10. Permeazione significa anteposizione del mercato alla cultura, dei profitti alla ragion d'essere naturale e civile del mezzo televisivo, in particolare lo spezzettamento perfino di opere d'arte e quindi la distruzione delle opere stesse e dei rispettivi autori.

11. Al livello degli spettatori-consumatori la permeazione pubblicitaria degli spettacoli in genere e di quelli esteticamente

impermeabili significa *interruzione della percezione estetica*, difficoltà a seguire un'opera specie in ore serali e in età avanzata!

12. Non si ha alcun titolo giuridico per smembrare un'opera, per offendere il senso estetico degli spettatori, per offendere quale che sia autore di non importa quale lavoro.

Ho 80 anni compiuti e vorrei ancora godere della televisione anche se è spesso più di parte che imparziale, più un mercato, che una comune sede culturale. La televisione, per restare fedele alla propria ragion d'essere ed allo spirito di un sedicente Stato di diritto, dovrebbe rispettare in toto il diritto naturale di un'opera alla propria integrità e identità preservandola da ogni inquinamento pubblicitario evitando, per fare un esempio intuitivo, che la fruizione di una scena d'amore o drammatica, che ci tiene sospesi, venga improvvisamente come cancellata per vedere apparire al suo posto una buona salsiccia! Se i responsabili si sentissero anzitutto degli uomini e si rendessero conto del significato assai grave di cotanto ripetuto evento, si metterebbero davanti ad uno specchio per sputarsi sugli occhi! Questa "*mistura*" indica soltanto incultura e inciviltà, più precisamente barbarie liberista.

La cosa è ancora più grave se si tratta della cosiddetta televisione non commerciale ma pubblica e non solo perché a favore di questa si è costretti a versare un *canone di "abbonamento coatto"* che vieppiù si conferma quello che io ho più volte definito: un "*pizzo di Stato*", l'espressione di un abuso di potere, se è vero che non dà nemmeno il diritto di vedere un'opera d'arte senza il fastidio delle infiltrazioni pubblicitarie a dispetto di un'"*authority*", che, non si sa perché, non vede né concorrenza sleale né mercificazione della televisione. E pertanto tace! E la spazzatura pubblicitaria scorre tranquillamente lungo i canali televisivi come acqua melmosa lungo le rogge cittadine della Padania gabbando "*all'italiana*" l'art. 21 della Costituzione. ■

Il tasso negativo, questo sconosciuto

di Domenico De Simone

E allora vediamo di capirci qualcosa.

L'idea del tasso negativo è di **Gesell**, che immaginava un denaro che seguisse l'ordine naturale delle cose, e quindi morisse con esse. Non a caso l'idea del tasso negativo nasce durante la crisi del '29: il problema, allora come ora, era la trappola della liquidità e si trattava di far circolare denaro che esisteva ma che non veniva speso dagli investitori. Gesell propone una **moneta dotata di demurrage, ovvero di una sorta di tassa che le fa perdere valore periodicamente. In pratica si trattava di emettere banconote cui periodicamente doveva essere applicata una marca perché mantenessero il valore facciale**: con un tasso negativo annuo del 6%, ad esempio, ogni mese era necessario applicare sulla banconota una marca pari allo 0,50% (Gesell propose e realizzò una moneta con un tasso negativo del 5,2%). **Su 100 euro, ogni mese dovremmo mettere una marca da 50 centesimi per continuare ad usare la banconota.** E' chiaro che questo sistema disincentiva l'accumulazione delle banconote ed induce la gente che le possiede a spenderle. È anche chiaro che dopo un certo numero di anni, la banconota ha completamente perso il suo valore, realizzando l'idea di Gesell di una moneta che deperisce così come ogni altra merce.

Con un sistema elettronico la realizzazione del tasso negativo è molto più semplice del geniale ma un po' farraginoso sistema ideato da Gesell. Infatti, il tasso negativo potrebbe essere applicato quotidianamente senza far soffrire particolarmente i detentori della moneta. Con un tasso del 6%, che equivale ad uno 0,50% su base mensile, ogni giorno il tasso negativo eroderebbe il capitale

Da un paio di mesi si parla molto di tasso negativo, dopo gli articoli di Greg Mankiw sul New York Times e di Willem Buiter sul Financial Times, ma la maggior parte della gente non ne sa nulla.

In Italia, poi, non se ne parla affatto. Sarà pudore, sarà imbarazzo? Sarà che tra gli economisti è fortemente radicata l'idea che il tasso negativo equivale all'inflazione, e parlarne significherebbe evocare gli spiriti maligni se non Satana in persona? Il fatto è che l'argomento era tabù e, nonostante lo sdoganamento sulla stampa-che-conta, nel nostro beneamato paese lo è ancora.



dello 0,017%. In pratica 17 centesimi al giorno per ogni mille euro.

L'effetto del tasso negativo sulla massa monetaria è che questa si riduce costantemente e che quindi l'ambiente economico diventa tendenzialmente deflazionario. La cosa curiosa è che la demonizzazione del tasso negativo passa proprio attraverso

il suo opposto: ho sentito noti economisti sostenere che il tasso negativo è una sorta di inflazione (e qualcuno mi obiettò in un dibattito pubblico, che ne sarebbe derivata un'inflazione spaventosa), mentre è vero assolutamente il contrario. Infatti, se prendiamo come parametro di giudizio l'equazione di Fisher (o degli scambi), per valutare gli effetti dell'introduzione del tasso negativo sul totale della massa finanziaria, notiamo che la riduzione progressiva della M, a velocità di circolazione costante, e senza incremento delle transazioni economiche comporta necessariamente una riduzione dei prezzi. Ricordo che l'equazione di Fisher è la seguente: $M \cdot V = T \cdot P$. Ovvero, la Massa monetaria per la Velocità di circolazione equivale alle Transazioni correnti per il livello dei Prezzi.

E' ovvio che un'introduzione del tasso negativo improvvisa porterebbe ad un incremento della velocità di circolazione che scatenerrebbe inflazione. Ma qui l'ipotesi è di introdurre mano a mano moneta a tasso negativo per cui alla fine il volume della massa monetaria sarebbe adeguato alle necessità e l'ambiente economico sarebbe necessariamente deflazionario.

Una moneta a tasso negativo introdotta nel nostro sistema circolerebbe molto velocemente, e spingerebbe la moneta corrente nella trappola della liquidità: in altri termini gli utenti spenderebbero la moneta a tasso negativo per trattenere la moneta corrente, per effetto della legge di Gresham, per cui la moneta cattiva scaccia sempre quella buona dal mercato, finché di fatto, dopo un certo tempo, circolerebbero solo monete a tasso negativo.

La moneta a tasso negativo è una free money, nel senso che non ha bisogno di alcuna riserva per essere emessa: la sua emissione si giustifica esclusivamente con le attività che va a finanziare. Per questa ra-

gione ritengo che una moneta a tasso negativo può essere introdotta per finanziare gli investimenti, in modo da mantenere l'equilibrio richiesto dall'equazione di Fisher. Di fatto, una moneta a tasso negativo è una tassa sulla circolazione del denaro.

Possiamo dire che la **Tobin tax**, che tende a colpire la speculazione finanziaria, è una variante settorializzata di una moneta del genere.

La ragione per cui gli americani stanno discutendo molto seriamente, dato il livello degli interessati, al tasso negativo è dato dal fatto che non prevedono alcuna seria possibilità di uscita dalla depressione senza un intervento radicale sulla moneta. L'articolo di Mankiw è stato variamente ripreso ed attaccato, soprattutto per il meccanismo attraverso il quale egli ipotizzava l'introduzione del tasso negativo. Finché lo stesso Mankiw ha spiegato sul suo blog, ciò che era ovvio, vale a dire che il meccanismo proposto dallo studente era una provocazione per far riflettere sulla questione del tasso negativo.

Lo stesso Mankiw dopo pochi giorni, in un altro articolo sul suo blog, ha dimostrato che non è affatto detto che il tasso più basso della FED debba essere necessariamente il tasso zero. Dopo pochi giorni, il Centro Studi della FED ha reso noto un report nel quale si sostiene che il tasso ideale per la FED in questo momento, sarebbe del meno 5%. Nella discussione sul tasso negativo è notevole l'intervento di Willem Buiter, che già l'aveva a suo tempo sostenuto nella BIS (Bank of International Settlements), in pratica un saggio per

sostenere l'applicabilità del tasso negativo nell'attuale situazione e le vie per applicarlo. **La conclusione di Buiter è che il problema dell'applicazione del tasso negativo è essenzialmente il denaro contante e che la soluzione migliore è l'eliminazione del contante fisico in favore di una gestione elettronica.**

Buiter dice molto di più nel suo articolo e avremo modo di approfondire gli aspetti teorici del suo breve saggio. Qui mi premeva esporre come si sta svolgendo il dibattito attuale sul tasso negativo e le ragioni di questo dibattito. Non senza notare che a febbraio il Governatore della Banca di Cina ha auspicato l'introduzione di un meccanismo simile al Bancor proposto da Keynes a Bretton Woods e che consiste in pratica nell'introduzione di una sorta di tasso negativo a livello interbancario, per evitare che le Banche Centrali possano accumulare denaro oltre una certa soglia predefinita. Anche qui il discorso è lungo e ne riparleremo.

Da ultimo una breve nota personale: in diversi miei libri di alcuni anni fa e segnatamente in uno di essi, Dove andrà a finire l'economia dei ricchi, Malatempora, Roma marzo 2001, dicevo che l'introduzione del tasso negativo sarebbe divenuta ad un certo punto inevitabile. Ma notavo

anche che il tasso negativo è come l'energia elettrica rispetto al gas o al petrolio: ci si può illuminare le strade, ma ci si può anche ammazzare la gente con le sedie elettriche ed altre diavolerie che la crudeltà umana è in grado di immaginare. La questione dell'applicazione del tasso negativo è quindi, una questione politica, mediante

la quale la politica assume di nuovo un ruolo decisivo. Che qualcuno lo spieghi ai nostri politici, per favore. Io mi sono stancato di parlare al vento e ai sordi. ■

Fonte:

<http://nuovaeconomia.blogosfere.it>

Link: <http://nuovaeconomia.blogosfere.it/2009/07/il-tasso-negativo-questo-sconosciuto.html>

4.07.2009



Elaborazione dati contabili
Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Le stelle di Asiago

di Luciano Scarzello e Elio Scaletta

Sull'altipiano di Asiago nel vicentino, il più grande distretto di pascoli d'Europa, è terminata la monticazione, cioè l'arri-
vivo sui prati di alta quota (oltre i 600 metri) delle circa 8 mila mucche che danno il latte con il quale si produce l'Asiago, uno dei quattro formaggi D.O.P. italiani con in più la menzione "Prodotto di montagna", con i requisiti previsti dalla legge e da un disciplinare di produzione particolare.

A metà luglio si è svolta la terza edizione del concorso "**Le stelle di Asiago**" per il "**Miglior Formaggio Asiago d'Allevato Vecchio e Stravecchio prodotto in malga**".

Il Concorso organizzato dal **Consorzio Tutela Formaggio Asiago** e dalla Co-

munità Montana "Spettabile Reggenza dei 7 Comuni" di Asiago ha visto la partecipazione di sette malghe: Malga II° Lotto Marcésina (*Enego - Az. Agr. Lorenzo Tognon*); Malga I° Lotto Valmaron (*Enego - Az. Agr. Andrea e Paolo Dalla Palma*); Malga Verde (*Conco - Az. Agr. Maurizio Cortese*); Malga Pusterle (*Roana - Az. Agr. Sergio Basso*); Malga Larici (*Lusiana - Az. Agr. Roberto Frigo*); Malga Porta Manazzo (*Asiago - Az. Agr. Antonio Rodeghiero*); Malga Mazze Superiori (*Lugo Vic.no - Az. Agr. "La Vecchia Fattoria"*).

La commissione era composta da Bruno Morara e Giancarlo Coghetto per l'ONAF, Alfonso Loddo e Daniele Checchetto per Veneto Agricoltura e Piero Sardo per la Fondazione Slow

Food per la Biodiversità.

I due alpeggi vincitori sono stati Malga di Porta Manazzo e Malga Pusterle.

L'Asiago, nei suoi due tipi, vanta una tradizione antichissima: l'**Asiago "Pressato"** o anche "fresco", prodotto con latte intero, si consuma in genere dopo soli 20/30 giorni dalla produzione e l'**Asiago "D'Allevato"**, ottenuto da latte parzialmente scremato e quindi stagionato per un periodo che va da due mesi a due anni. L'Asiago è il 5° formaggio DOP più venduto dopo il Parmigiano Reggiano.

Dal 1979 ad oggi la produzione è passata da 7.100 tonnellate a circa 23.000 di cui oltre il 90 per cento va sul mercato nazionale ed il resto viene esportato tra l'Europa e gli Stati Uniti. Al termine della manifestazione al ristorante "La Bocchetta" di Conco si è svolta una raffinata degustazione di formaggio Asiago nelle diverse stagionature abbinato ai vini della cantina Maculan di Breganze.

Due formaggi della Malga Verde di Conco e due del Caseificio Pennar di Asiago erano accostati a cinque vini dell'azienda Maculan: l'Asiago Fresco con il **Vespaiole** 2008 Breganze DOC, l'Asiago Mezzano con il **Costadolio Rosato** 2008 Veneto IGT, l'Asiago Vecchio con l'**Altura** 2007 Pinot Nero Breganze DOC e l'Asiago Stravecchio con il **Fratta** 2006 Cabernet Merlot ed uno straordinario **Torcolato** 2006 Breganze DOC. ■



*Chiareggio (1612 m),
è il crocevia di quattro diversi itinerari,
per il Passo Tremogge, per la Val Ventina,
per il passo del Muretto ed infine
quello per la Val Sissone di cui tratteremo qui.*

La Val Sissone, paradiso mineralogico della Val Malenco

di Franco Benetti



Gigli rossi e Val Sissone.

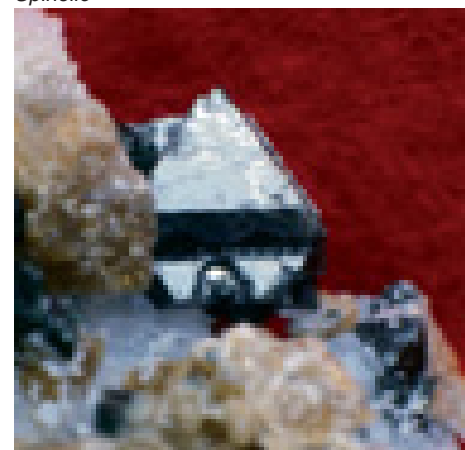
Ghiacciaio del Disgrazia con fioritura di Tarassaco e Semprevivo



Lasciata l'auto negli appositi ampi parcheggi situati vicini al greto del Mallero, ci si addentra a piedi verso **Forbesina** attraversando l'ampia piana alluvionale che si trova subito dopo l'abitato e che è stata creata nei secoli, prima dai ghiacciai e poi dai torrenti che scendono dalle valli laterali. Attraversato un ponte recentemente rifatto si incontra sulla destra la deviazione per l'alpe **Vazzeda** e per il rifugio **Del Grande-Camerini** (2580 m), raggiungibili tramite un sentiero che si addentra nella valle del Muretto sulla sua destra orografica. Proseguendo si arriva al caratteristico paesino di **Forbesina**, costituito da stalle e baite, per lo più disabitate o distrutte dal tempo e dai numerosi eventi alluvionali causati dall'impetuoso e imprevedibile Sissone; presenta però anche varie costruzioni riadattate come case per il turismo stagionale e rappresenta, con la caratteristica fioritura di prima estate di fiori rosa di epilobio, una delle perle dell'ambiente malenco.

La ricerca dei minerali potrebbe in teoria già cominciare qui e al limite anche appena sotto l'abitato di **Chiareggio**, dato che il greto del torrente è ricco di ciottoli provenienti dalle alte cime che seppur arrotondati dal lungo rotolare possono tutti contenere qualche prezioso cristallo. In passato mi è capitato di trovare dei bei granati che ho ancora in collezione proprio sul sentiero che attraversa le case. Noi però, desiderosi di raggiungere gli alti alpeggi e le discariche più elevate che dovrebbero essere più ricche di minerali provenienti dai filoni ben evidenti nelle pareti rocciose, proseguiamo di buon passo e superate le case di Forbesina e attraversato il caratteristico **alpeggio dei Larèsin**, lasciando dapprima sulla sinistra il sentiero che attraversa il torrente e si inoltra verso il rifugio Porro passando per l'alpe **Sentieri** e sulla destra la de-

Spinello



viazione per il **rifugio Tartaglione**, mèta dei turisti domenicali che vogliono assaggiare le sue famose frittelle, ci addentriamo nella tanto decantata, da diventare ormai quasi leggendaria, **Val Sissone**. Poco dopo avere lasciato l'alpe dei Larensin, dove mi è capitato qualche mattina di vedere sbucare dal bosco appena sopra il sentiero un capriolo spaurito, si incontra sulla destra una deviazione che porta all'**Alpe Sissone** e ancora al **rifugio Del Grande - Camerini** recentemente ristrutturato; noi lo trascuriamo e procediamo dritti verso il fondovalle perché intendiamo utilizzare questo percorso per scendere a valle nel ritorno.

In fondo alla valle, sopra il ghiacciaio, appena a destra del Monte Disgrazia (3678 m), termine che probabilmente deriva dalla parola dialettale desgiàscia, cioè si scioglie, e del passo di Mello che divide la Val Sissone appunto dalla Val Cameraccio e dalla Val di Mello, possiamo ammirare le tre cime di Chiareggio, e precisamente, da sinistra, la cima meridionale (3093 m), la cima centrale (3107 m) e la cima settentrionale (3203 m). Quest'ultima, conosciuta anche come punta Baroni, non è soltanto la più elevata, ma anche senz'altro la più elegante, con il suo vertice conico dalle forme possenti ed armoniose e con il singolare e pronunciato spigolo orientale. La cima è dedicata alla memoria della guida alpina bergamasca Antonio Baroni, che proprio su queste montagne, alla fine dell'ottocento, ebbe modo di dimostrare tutto il suo valore. Ci troviamo in un ambiente ancora incontaminato, con la possibilità di incontrare innumerevoli specie vegetali, animali e minerali. Qui abbondano le marmotte, vivono l'ermellino ed il codirosso, mentre purtroppo diminuiscono di anno in anno i camosci, i cervi e i caprioli che un tempo erano numerosi e si dovevano guardare solo dall'incombere minaccioso dell'aquila. La flora non è da

meno in quanto a specie presenti: si può ammirare la viola calcarata che colora di blu e viola i prati del pian del Lupo, il vivace rosa dell'epilobio, il sorbo degli uccellatori dalle vivaci bacche rosse, che cresce anche tra le case del borgo, la saxifraga aizoides che colora di giallo il greto dei torrenti, il mirtillo rosso e nero, ricercato per preparare deliziose confetture e molte altre specie anche rare.

Superata la briglia principale, recentemente distrutta da un'improvvisa piena causata da un terribile temporale, si scende nel greto vero e proprio del torrente, un vero mare di sassi lasciato qui negli anni dal ghiacciaio e poi dal torrente - si può ben capire quante ricchezze nascoste si possono nascondere qui per un appassionato ricercatore di minerali o di "sassi". Quando il tempo è poco o quando si vuole approfittare di una scampagnata con la famiglia ci si può fermare anche qui e tra un panino e l'altro spaccare qualche sasso, vi assicuro che la materia prima non manca mai.

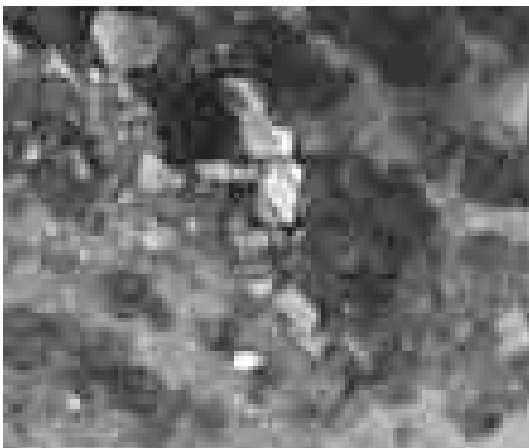
Col passare degli anni e il continuo procedere delle ricerche, in questo fondovalle praticamente ogni sasso caratteristico o ogni larice che avesse qualche strana caratteristica, sia ancora in piedi che abbattuto, ha acquisito un suo nome ed un suo particolare significato tra collezionisti e cercatori venendo a costituire un vero e proprio codice fatto di toponimi che individuano questa o quella zona ricca di questo o quel minerale: il posto delle **titaniti**, il posto degli **epidoti**, quello dei **granati chiari**, il posto dell'**uralite** o del **diopside azzurro**, il **larice biforcuto**, il tronco abbattuto sul torrente, il masso con il riparo, ecc., che poco dicono ai non esperti della zona ma che invece hanno un ben preciso significato tra gli addetti ai lavori.

Procedendo sulla sinistra orografica della valle, seguendo sempre le indicazioni dell'alta via, recentemente rifatte e quindi molto ben evidenti, si raggiunge in circa un'ora e mezza di buon cammino, non senza avere contemplato le imponenti cascate che precipitano a valle dal ghiacciaio sulla nostra sinistra, **la prima località famosa per i mineralogisti, il cosiddetto "ripiano" situato a circa 2000 m** dove generazioni di cercatori tra cui anche Fulvio Grazioli hanno sudato le proverbiali sette camicie per estrarre campioni notevoli di **diopside azzurro**, **diopside grigio-verde** chiamato anche "uralite", **clinozoisite rosa** ed altri interessanti minerali che fanno sfoggio di sé nella collezione mineralogica del famoso "professore" esposta a Palazzo Martinengo a Sondrio, in quella parziale di Sigismund a Chiesa ed ora anche nella mostra permanente inaugurata nelle nuove sale di esposizione di Lanzada.

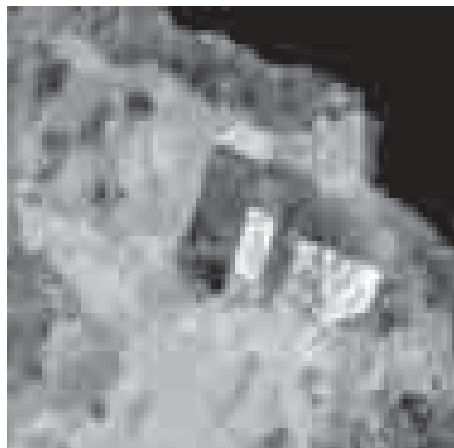
Con altre due ore di cammino lungo il sentiero che si imbecca appena a destra del ripiano in direzione nord, si raggiungono le zone alte della valle situate appena sotto la punta Baroni e il Monte Sissone (3330 m), come quella rinomata degli **epidoti**, la più a ovest, quella dei **minerali di terre rare**, l'area dei **granati** o quella delle **vesuviane**.

Qui lungo i crinali delle immense morene crescono il genepì e l'erba iva e non era difficile un tempo, prima che venissero sterminati dai cacciatori, vedere gruppi di camosci scappare spaventati al minimo rumore. E' il caso di girarsi e fermarsi un attimo a contemplare quello che è senza dubbio uno dei più fantastici paesaggi della Val Malenco: di fronte a noi si spalanca in tutta la sua ampiezza il ghiacciaio del Disgrazia con tutta la corona di cime che ►

Grossularia chiara



Titanite



Epidoto





Calcefiri in Alta Val Sissone.

lo sovrastano a cominciare appunto dal pizzo omonimo, dal passo di Mello e dalle cime di Chiareggio; purtroppo il fenomeno del ritiro dei ghiacciai ha colpito anche qui in modo devastante e la vedretta che arrivava solo una ventina di anni fa con i suoi seracchi fin sotto la gran bastionata di rocce che precipita sul fondo valle, ora si è ritirata di centinaia e centinaia di metri. Il fenomeno del ritiro ha ampliato notevolmente l'area di ricerca e recentemente proprio nella zona da poco scoperta dai ghiacci sono stati segnalati nuovi filoni con cristalli di **berillo**, **epidoto** e tracce di **diopside azzurro**, **idrossiapofillite** con stellerite e prehnite verde.

Nelle microcavità di un filone di pegmatite dell'alta valle, Ivano Foianini e Giampietro Schenatti hanno rinvenuto nell'estate del 2008, dei bei ciuffi di cristalli di **bavenite** e cristalli tabulari di bertrandite, entrambi minerali

nuovi per la Val Malenco, associati a due minerali ancora in fase di studio e a cristalli prismatici esagonali molto belli di milarite, minerale già segnalato a Tanno e in Val Codera ma mai in Valtellina.

E' poi comparso sul numero di gennaio 2009 della autorevole **rivista mineralogica tedesca "Lapis"**, un articolo a firma di alcuni geologi cechi, Jaroslav Cicha, Jan Franck e Frantisek Krejka, che nel corso del 2006, durante una escursione mirata alla ricerca di minerali rari delle pegmatiti in alta Val Sissone, alla quota di circa 2760 m a sud ovest della Cima di Rosso, si sono imbattuti in una fessura ricca di cristalli di **quarzo affumicato**, entro una vena quarzosa che attraversa le anfiboliti tipiche dell'area. I cristalli di quarzo, definiti dagli scopritori, di tipo scheletrico, formati cioè in diverse fasi caratterizzate dalla corrosione e

dalla successiva ricrescita delle superfici dei cristalli, variano da una lunghezza di pochi centimetri fino a 33 cm e un peso di 3 kg, e costituiscono quindi un ritrovamento insolito ed importante per la zona.

Raggiunta la zona situata appena sotto quello che rimane della vedretta del Sissone possiamo finalmente fermarci per dedicarci alla ricerca spaccando a più non posso nella speranza di trovare qualche bel campione da portare a casa nello zaino.

Una volta rifocillati cominciamo la via del ritorno che è ancora lunga, attraversando la zona delle **vesuviane** e delle **lizarditi** e dirigendoci verso est in direzione della bocchetta o Passo della Corna di Sissone di dentro (2438 m) che ci permette, dopo circa un'altra ora di buon cammino di raggiungere la zona degli spinelli che è sovrastata dalle cime di Rosso (3366 m) e di Vazzeda (3301 m) che chiudono, con la loro muraglia rocciosa, il lato nord-occidentale della valle. Lo zaino comincia a farsi pesante anche se i sassi sono pochi ... d'altra parte sono pur sempre sassi e pesano chiaramente più delle pagnotte! Col passare degli anni i ritrovamenti diventano sempre più difficili, soprattutto da quando è diventato di moda utilizzare l'elicottero per portare in tempi brevi e senza sudore frotte di appassionati cercatori nelle zone migliori e più elevate, un tempo mèta di pochi arditi: oggi "stormi di zanzare o termiti mineralogiche, setacciano aree circoscritte di centinaia di metri tramutandole in aride steppe".

Scendiamo quindi verso sera tra le baite dell'Alpe Sissone e attenti a non calpestare lungo il sentiero umido, qualche vipera, attraversiamo alcuni dossi erbosi e dopo avere dato un ultimo sguardo alla cima del Disgrazia, scendiamo a valle raggiungendo dopo un'altra ora il bivio che avevamo incontrato alla mattina presto subito dopo **l'alpe Laresin**.

Non è una passeggiata di poco conto dato che si superano di gran lunga, tra discese ardite e risalite i mille metri di dislivello, oltretutto con sassi, mazze, mazzotti e punte d'acciaio al seguito, ma la soddisfazione di avere visitato praticamente tutto il versante nord della valle è grande, quasi fosse ancora la prima volta, anche se ... forse mi sbaglio, sarà invece circa la cinquantesima ... ■

I pro e i contro del turismo malenco

di Franco Benetti

In anni recenti il turismo malenco ha fatto passi da gigante allontanandosi ormai decisamente sia dal turismo di tipo pionieristico ed esclusivo, riservato ad alpinisti e rocciatori o a categorie d'élite (nobiluomini, conti, duchi e baroni) che si chiudevano nel rimpianto Grand'Hotel Malenco di Chiesa, sia dal turismo di massa caratterizzato dall'invasione di frotte di distruttori della montagna e del suo delicato equilibrio; nuove classi di amministratori, albergatori, guide alpine, geologi, commercianti e artigiani hanno dato nuova linfa vitale al turismo, aprendo nuove strade, lanciando nuove idee, cercando anche di infondere nel turista una concezione di vacanza sempre più rispettosa dell'ambiente: si sono tracciate piste di fondo che da Chiesa si spingono fino oltre Chiareggio, si sono inventati, sulle orme di vicine località italiane come Livigno, o svizzere come la già citata Pontresina, servizi di trasporto con slitte trainate da cavalli; non ci si è limitati a creare un'ampia area turistico-sportiva nella zona di Vassalini, con campi di tennis e da calcio, piscina, area camper, ecc. ma grazie a studiosi del settore si sono aperti sentieri geologici, speleologici e glaciologici (basti ricordare quello geologico all'aperto di Chiareggio - con cartine e cartelli descrittivi - quello speleologico alle grotte della Val di Scerscen e quello glaciologico del ghiacciaio del Ventina); si sono inaugurati, sulla scia di quanto accade negli altri paesi e in altre zone d'Italia, interessanti itinerari per la visita guidata alle cave (Vedi La Bagnada al Dosso dei Cristalli), aperti e rinnovati musei dedicati alla storia e alla mineralogia malenca; si sono aperte piste per mountain bike, utilizzando vecchi sentieri come quello del Muretto o per il rifugio Porro; si è sviluppato il gusto, di tradizione tipicamente altoatesina e tedesca, per le decorazioni floreali dei balconi e per le passeggiate segnate dalla presenza lungo il percorso di panchine per la sosta e il riposo delle persone an-

ziane o che semplicemente amano la camminata intercalata da momenti di riposo e contemplazione; last but not least, chilometri di piste per lo sci da discesa in località vicinissime come Caspoggio e Chiesa con impianti completamente rinnovati e interessanti itinerari per lo sci alpinismo come le collaudate salite ai passi Cassandra o Vazzeda.

Ci sono però anche tanti punti oscuri e tante scelte discutibili: basti pensare alle tante centraline idroelettriche che hanno deformato e deturpato irrimediabilmente il territorio della valle con l'autorizzazione delle amministrazioni locali che hanno lasciato via libera alle pacchere e alle ruspe anche in zone che avrebbero invece dovuto diventare attrattiva turistica o addirittura aree parco per la presenza di marmitte dei giganti, di cascate, di vegetazione rara, permettendo l'installazione di fabbricati di cemento e di centinaia di metri di tubazioni lungo i corsi dei torrenti della valle, ora impoveriti per lunghi tratti della loro fonte primaria; basti pensare alle decine e decine di cave che hanno squarciato il territorio non sempre in modo responsabile creando sì lavoro ma talvolta anche situazioni irrimediabili di pericolo e di degrado ambientale; basti pensare alle innumerevoli strade cosiddette pastorali, quelle che il più delle volte servono solo a pochi e che compaiono improvvisamente dalla sera alla mattina e che hanno segnato e sfregiato senza alcun ritegno alpeggi e foreste millenarie, e si potrebbe continuare ricordando ancora la caccia scriteriata praticata in valle da cacciatori e bracconieri, che nella loro ignoranza non si rendono conto di avere distrutto un patrimonio faunistico difficilmente rinnovabile o le costruzioni che ben poco hanno a che fare con l'ambiente alpino o che deturpano panorami e località preziose e uniche come per esempio la contrada di Scilironi, davanti a cui si è lasciato costruire l'orribile presa d'emergenza per le acque della frana di Spriana. ■

Il paese di Chiareggio

Dal rapimento e uccisione del Rusca, trascinato in catene a dorso di mulo attraverso il passo del Muretto, scaturì la scintilla che diede il via ai sanguinosi eventi della rivolta valtellinese con il cosiddetto Sacro Macello del 1620. Chiareggio era allora punto di sosta di intensi traffici commerciali e le carovane di animali da soma cariche di merci varie o di vino si abbeveravano e riposavano presso l'antico ostello con "truna" incorporata i cui resti ancora oggi sono visibili nel centro del paese.

Tra i personaggi illustri che qui hanno sostato e sono rimasti affascinati dalla bellezza del luogo, basti ricordare, nel 1958, Palmiro Togliatti e Nilde Iotti o Ervino Pocar eminente germanista istriano che della val Malenco scrisse nel 1926 su *Le Vie d'Italia*, rivista del Touring.

Il paesino di Chiareggio, dolcemente adagiato in una verde conca alpina alla base del ghiacciaio del M. Disgrazia, è generalmente considerato come la perla della Val Malenco, non solo per la posizione geografica particolarmente favorevole o per la bellezza del paesaggio, ma perché questo piccolo centro turistico è riuscito negli anni a mantenere una struttura urbana, se così possiamo definirla, e un assetto viario molto vicini a quella che era la situazione originaria e più antica del paese, in questo certamente favorito dal limitato spazio disponibile per eventuali espansioni edilizie.

Poche sono infatti le nuove costruzioni dopo quelle erette negli anni '50 e '60 e tutte molto rispettose dell'ambiente; anche le ristrutturazioni delle baite o delle stalle con fienile sono state curate con particolare gusto, mantenendo il più possibile le caratteristiche strutturali delle vecchie costruzioni, con muri a pietra a vista e con tetti a piode, chiaramente della Val Malenco. Queste caratteristiche fanno della valle di Chiareggio un "unicum" difficilmente imitabile e senza dubbio comparabile alle più belle località turistiche della vicina Svizzera: centri come Zermatt - Saas Fee - Pontresina, Davos, quotati a livello internazionale e senz'altro irraggiungibili per attrezzatura alberghiera o sportiva dal piccolo centro malenco, dal punto di vista paesaggistico e alpinistico sono affiancati se non superati: cime note in tutto il mondo come il Disgrazia (3678 m.) con la storica via degli inglesi e il non lontano Bernina con le vicine cime di Roseg e Scerscen o la caratteristica bianca cima rocciosa del pizzo Tremogge, unica nell'intero panorama alpino, fanno da contraltare ai famosissimi Cervino, Jungfrau o Allalinhorn ecc., mentre boschi ricchi di funghi profumati, caratteristiche geologiche e morfologiche uniche al mondo, ricchezza di fauna e flora (in Svizzera senza dubbio più protette e rispettate), ottima cucina e gusto dell'ospitalità, fanno di Chiareggio una località indimenticabile. (F.B.)

Vita di giovani alpeggiatori

di Gianfranco Cucchi

Gli alpeggi della provincia di Sondrio sono un bene prezioso in via di estinzione.

Chi ama la montagna e cammina sulle nostre valli alpine si rende conto della quantità di pascolo abbandonato e inselvaticchito e dell'enorme patrimonio di edilizia rurale alpestre decadente. Sono una testimonianza storica della vita alpina eroica che solo pochi decenni fa si svolgeva sulle alte terre. Un'economia agricola e di allevamento che, oltre a costituire una seppur modesta fonte di reddito a fronte di enormi sacrifici, era un presidio fondamentale per la tutela del nostro territorio.

Solo un anno fa il presidente degli allevatori della provincia di Sondrio aveva lanciato l'allarme per l'impossibilità di caricare gli alpeggi durante i mesi estivi per i notevoli disagi ed i costi che questo comporta.

Inoltre è impressione comune che l'età media degli allevatori si stia alzando e le nuove generazioni sembrano preferire lavori più sicuri, più remunerativi e meno faticosi. Questo articolo è il primo di una rassegna che vuole raccontare l'esperienza di giovani alpeggiatori che amando il proprio lavoro e sfidando il consumismo e i miti della modernità hanno scelto di andare

controcorrente. La passione per gli animali, l'amore per la montagna e la natura, la soddisfazione per i loro prodotti, la voglia di essere autonomi e liberi sembra ripagarli dai duri sacrifici che compionà

Iniziamo da Stefano Della Maddalena di 31 anni da Montagna in Valtellina.

Figlio di papà Primo e di mamma Anna Bongiasca fin dalla giovane età seguiva nei mesi estivi la famiglia sull'Alpe di Acquanegra in Valmalenco. Ultimo nato dopo due fratelli e due sorelle, undici anni fa perse prematuramente il padre, ed essendo gli altri famigliari già occupati decise di continuare l'attività paterna a tempo pieno.

"E' stato un fatto naturale, non ci ho pensato molto - afferma - perchè fin dalle elementari, finita la scuola, seguivo la famiglia sugli alpeggi e curare le mucche. Ho continuato questa tradizione, anche se altri miei colleghi rimangono in piano nei mesi estivi, prima di tutto perchè mi piace la montagna ed il contatto con la natura e poi, cosa non secondaria, la qualità dell'alimentazione per le mucche è sicuramente migliore essendo l'erba dei pascoli alpini sicuramente un

ottimo nutrimento. La conseguenza è che i formaggi ed il burro prodotti hanno proprietà organolettiche certamente migliori.

Inoltre l'alpe di Acquanegra costituisce un ambiente naturale magnifico che contribuisce a mitigare i sacrifici".

Dopo una breve sosta di acclimatamento, in genere dal 15 al 30 giugno, a Largone (1650 m. slm) sopra Campo Franscia, raggiungibile con una strada carrozzabile, Stefano per due mesi si trasferisce con la mandria nel suo regno per circa due mesi sino ai primi di settembre sull'Alpe di Acquanegra (2116 m. slm), ai piedi del Pizzo Scalinio (3323 m.), sovrastata dal monte omonimo (2806 m.): è un altipiano di impareggiabile bellezza. Acquanegra è un territorio ricco di vegetazione, di minerali, di laghi e di zone di torba.

Il suo nome deriva dal fatto che i piccoli corsi d'acqua che la attraversano assumono un colore scuro dovuto al terreno di torbiera. Nella prima parte del secolo scorso, fino al 1945, infatti veniva estratta una grande quantità di torba che, essiccata, veniva impiegata come combustibile nei forni dove veniva cotta la calce.

Dal panorama mozzafiato si può ammirare tutta la testata del Bernina, con



i ghiacciai dello Scerscen fino alla cima del Monte Disgrazia e alle Cassandre. La posizione è strategica: si trova sull'Alta Via della Valmalenco, a trenta minuti dal Rifugio Cristina a Prabello, (punto di partenza per scalare il Pizzo Scalino), a circa un'ora dal Largone Inferiore, oppure si può raggiungere da S. Antonio di Caspoggio dopo circa due ore e trenta minuti, oppure da Piazza Cavalli sul bellissimo sentiero panoramico che passa dall'Alpe Cavaglia in circa due ore.

L'alpeggio è costituito dalla baita abitata dalla famiglia Della Maddalena e dalla casera, entrambe costruite da papà Primo, e da altri sette rustici abbandonati.

La gestione e l'utilizzo del territorio fa capo alla Quadra di S. Giovanni del Comune di Montagna Valtellina. La Quadra è una antica istituzione tipica del comune retico che affida la attività dell'amministrazione a cinque capi alpe che, attraverso il regolamento datato 16 aprile 1905, regolano l'attività sull'alpeggio. In particolare all'art. 6 si legge che l'alpe di Acquanegra è dichiarata capace di 160 bovine e trecento tra capre e pecore. Oggi Stefano cura una quarantina di mucche, anche perché svolge questa attività da solo, anche se la mamma Anna, il suo angelo custode, data l'età non può svolgere lavori agricoli. In assenza di energia elettrica la mungitura è manuale, naturalmente non vi è la televisione e la radio (il canale nazionale 2) è l'unico mezzo di informazione e della radio. L'acqua è sorgiva, di qualità soprafina, meglio della Levissima!

Solo un piccolo generatore consente di fare più celermente il burro.

La giornata lavorativa di Stefano scorre velocemente dall'alba al tramonto. Solo un mulo consente di trasportare in alpe le provviste e la legna e di portare a valle il formaggio ed il burro. Certamente la costruzione di un pista di collegamento sarebbe certamente utile, anche perché il tracciato mancante è di soli 1.500 metri. Certamente servirebbe ad alleviare i sacrifici di Stefano ed a migliorare il patrimonio edilizio dell'alpeggio stesso. Chissà mai se un giorno! Basti pensare al Trentino-Alto Adige o alla confinante Svizzera dove gli alpeggi sono tutti serviti da strade



forestali.

Durante i rimanenti mesi dell'anno Stefano abita con la mamma al Carnale, comune di Montagna in Valtellina (1200 m. slm). Carnale è il monte che delimita a Nord la città di Sondrio. Qui nel tempo libero che rimane dalla cura dell'azienda agricola, Stefano si applica alla sua seconda passione: la

lavorazione del legno. Lungo il sentiero che porta alla Val di Togno, sui prati di Carnale, si possono ammirare le figure di animali forgiate nel legno e splendidi manufatti per la casa.

Due passioni: l'arte di produrre formaggio e burro genuini e la scultura del legno che sono accomunate dall'amore per la natura ed il creato. ■



*Stefano
con la mamma
Anna
alle baite
in Acquanegra.*



Aspetti ambientali e geoglaciali da valorizzare

Cormor: geonatura nascosta

Testo e foto di Ermanno Sagliani



Per facilitare la scoperta di questo raro ambiente naturale a quota m. 1550, Francesco Selveti, presidente del CAI Valmalenco, ha acceso con la sua dinamica personale l'iniziativa di aprire e attrezzare un facile percorso a piedi a circuito chiuso, da Franscia nelle meraviglie naturalistiche dell'alveo del Cormor.

Il progetto, da realizzare, con il contributo di enti e amministrazioni comunali intende allestire un agevole accesso al Cormor per visitare le stupefacenti erosioni torrentizie e le celebri "marmitte dei giganti".

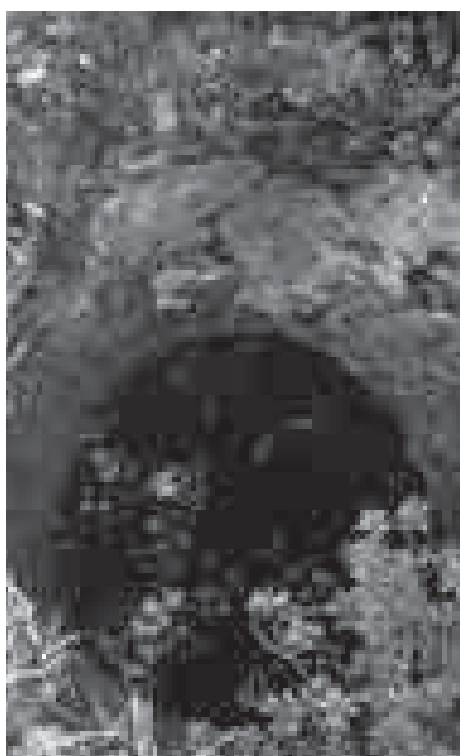
Questo intento è volto ad assicurare coerenza d'azione nell'utilizzo attrezzato del territorio e per uno sviluppo economico – turistico con intenti culturali e di tutela dei luoghi naturali.

Il progetto sarà completato dalla posa



(foto Rino Masa)

di segnaletica ai luoghi di visita con cartelli esplicativi sulle caratteristiche degli ambienti naturali, punti di vista e curiosità, palestre di roccia, aree di sosta nelle accoglienti e verdeggianti conifere di abeti rossi dove nidificano picchi e scoiattoli.



Lungo il fiume Cormor esistono lanche di acque limpidissime già popolate di trote fario, piccoli angoli di paradiso boschivo o dal passato geologico tormentato. Interventi di sistemazione del sentiero di accesso prevedono anche passerelle d'accesso ai massi levigati nel Cormor e forse un ponte "tibetano" sospeso a cavi d'acciaio. Linee guida semplici, senza impatto sul paesaggio. Fantasiose denominazioni indicano rocce scavate, levigate dalle acque, forme elaborate di massi erratici giganteschi, pietre forate dal millenario lavorio delle acque: sasso artigliato, macigno gallinaccio, occhio di foca, la poltrona, il fungo. Qui le pietre, i massi, i luoghi, lo spazio sono protagonisti della realtà e metafora di se stessi. Il visitatore rimarrà sorpreso dalla intensa quiete dei luoghi, dalle acque cristalline, dai colori azzurrini delle rocce scultoree in fantastiche forme, che rievocano una storia geologica remota. Nei pressi dell'uscita sotterranea del Cormor esiste una radura tra gli abeti di rara suggestione, percorsa da una vena d'acqua gorgogliante, alimentata da una vicina sorgente, quindi potabile. Dall'alto di un abete rosso un picchio

nero si affaccia timoroso fornendo col lungo becco alimento ai suoi piccoli. Nascosto nella vegetazione di sottobosco si rintraccia un merlo morto, forse preda nascosta di una volpe. Il paesaggio è magico e intatto, una caratteristica della Valle del Cormor non intaccata da opere dell'uomo.

La grande montagna del sasso Moro fa da barriera ai venti gelidi del nord. In località Fang c'è un prezioso esempio di area umida di torbiera alpina, popolata da flora idrofila di candidi eriofori, detti "piumini" da carex e iris, da una piccola fauna tipicamente acquatica che richiama l'avifauna. Questo particolare ecosistema è una specificità da tutelare, appena a monte del pulsante Cormor. Da non dimenticare, un po' più lontano, al Dosso di Franscia, in posizione elevata la chiesa di S. Barbara (1940), frequentata a lungo da padre Mario Salvadeo, dedicata alla patrona dei cavatori e minatori del luogo. Accanto alla chiesa, a nordovest, su macigni inglobati nel rado bosco di conifere si aprono tre piccole "marmitte glaciali" risalenti a epoche quaternarie, prodotte dal lavoro abrasivo di detriti morenici sotto l'effetto di acque vorti- ►



cose sul fondo del ghiacciaio. Sono ancora interrate, minacciate e scampate eccezionalmente alle attigue cave e discariche di pietra. Se verranno ripulite, forse in profondità conservano ancora le tonde pietre che roteando sotto la spinta dell'acqua le hanno realizzate. Sotto il terreno del bosco, scavando, se ne potrebbero trovare altre, in questo significativo "giardino dei ghiacciai".

Una di queste "marmitte" è citata nel volume "In Valmalenco" (1907) di Giuseppe Nolli, in visita un secolo fa a Franschia col prof. Besta, il dott. Koderman e il brigadiere D'Alatri della Finanza, alla gran cavità per ripulirla. In fondo, tra le macerie - riferisce Nolli - si scoprirono i sassi che, presumibilmente, avevano in epoche lontanissime logorato la parete del masso e formata

la conca ... noi dopo averli puliti ed osservati li rimettemmo nelle rispettive marmitte, dove avevano diritto a rimanere".

A noi piace pensare che presto questi frammenti di storia geologica malenca siano presto resi noti a molti, agevoli da visitare, regalando emozioni in un ambiente naturale da proteggere e da salvaguardare. ■

SCHEDE:

Glaciazione quaternaria è il processo generale che ha favorito la massima espansione dei ghiacciai della calotta sul pianeta. Nell'Europa settentrionale ad ogni fase corrisponde una datazione assoluta ottenuta col metodo delle "Varve" o depositi marini e lacustri. Il fenomeno della glaciazione era esteso sui monti e nelle valli. La più antica epoca glaciale risale ai tempi precambri. Ne seguì un'altra tra il Carbonifero e il Pernuano. Il pleistocene, l'epoca più vicina a noi, interessò la regione alpina e quindi per noi più interessante. Il clima del quaternario alternò periodi freddi detti glaciali ad altri caldi detti interglaciali. Gunz, Mindel, Riss e Würm furono quattro periodi glaciali del Quaternario. Le variazioni climatiche ebbero notevoli riflessi sulle condizioni degli organismi determinando fenomeni migratori e di adattamento all'ambiente.

Marmitte dei Giganti (glaciali e torrentizie) Sono erosioni tondo cilindriche nella roccia, cavità scavate dall'azione erosiva di materiali

(ciottoli, pietre) abrasivi azionati da acque vorticosi. Le cavità glaciali si sono formate sul letto roccioso di fondo di un ghiacciaio e a volte conservano i ciottoli levigatori tondi sul fondo della cavità. In modo analogo sono levigate le forature di massi, le pareti concave e lisce nell'alveo dei fiumi.

Nel bacino imbrifero di Franschia confluiscono tre corsi d'acqua perenne alimentati in alta quota dai ghiacciai e da numerosi torrentelli minori.

Il Cormor, al centro, è alimentato dal bacino collettore del ghiacciaio di Fellaria, tra Piz Azgent, Piz Zupò e Varuma. Impetuoso in passato, ora subisce un ingente riduzione di portata d'acqua convogliata alla centrale idroelettrica di Campo Moro e più a valle a Lanzada. Oltre Campo Moro. Il Cormor si inabissa e scompare, con forte pendenza, sotto una remota paleo frana per riemergere più a valle in una suggestiva valletta a Monte di Franschia. In passato il vorticoso lavoro delle acque con materiale lapideo ha creato nei millenni levigature di massi ciclopici, modellando

"marmitte dei giganti" pozzi, cavità, canyon e forature canalizzate in fantastiche forme.

Lo Scerscen, sulla destra orografica, è alimentato dal bacino del Tremogge, Bernina e dai ghiacciai di Scerscen inferiore e superiore. Il millenario lavoro delle acque ha creato le imponenti e serrate gole dello Scerscen con aspetti di levigature ed escavazioni di massi di particolare unicità.

Il Largon, sulla sinistra orografica, alimentato dalle acque provenienti dall'ampio bacino dello Sponduscia - Pizzo Scalino e sottogruppi. Il suo percorso è di minor imponenza nell'opera di modellamento ed erosione lapideo. A Franschia il Largon alimenta alcuni torni idraulici per la lavorazione della pietra ollare, ormai dismessi dopo il 1980. I tre corsi d'acqua confluiscono a Franschia in un unico spettacolare e vertiginoso alveo del fiume Lanterna che si inabissa nelle gole di Valbrutta, verso valle a Lanzada con percorso analogo al Cormor in un ambiente primordiale. La denominazione Lanterna forse allude al percorso del tratto ipogeo delle acque, visibili solo a lume di lanterna.

Ministero
dell'Università e
della Ricerca**AdeU**
AdvocacyEurope**IREALP,**in collaborazione con **POLITECNICO DI MILANO** e **AdeU** (Advocacy Europe) presenta il**MASTER UNIVERSITARIO DI II° LIVELLO IN
PROGETTAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE IN
AREE MONTANE E POLITICHE PER LA MONTAGNA
DELL'UNIONE EUROPEA (*)**

Le aree montane costituiscono un ambito di intervento progettuale molto complesso ed articolato: è ricco di opportunità ma nello stesso tempo richiede attenzioni peculiari. Così, accanto all'analisi e allo sviluppo di capacità progettuali orientate a settori che costituiscono un fattore trainante e consolidato (ad esempio turismo, valorizzazione del paesaggio, energia, produzioni agroalimentari di qualità), il Master tende ad approfondire una serie di tematiche legate alle fragilità di questi territori e alle modalità per affrontare i fattori di marginalità (tra cui rischio idrogeologico, ambiente e paesaggio, tradizioni). Aspetti che è necessario tener conto nelle attività di programmazione ed implementazione delle politiche in un quadro di sviluppo sostenibile e competitivo nel lungo periodo.

Il percorso formativo del Master si propone di fornire gli strumenti metodologici ed operativi richiesti per esperti in progettazione di interventi e politiche di sviluppo in aree montane. Lo specifico approfondimento sulle politiche e sui finanziamenti dell'Unione Europea rappresenta poi un elemento qualificante, poiché introduce alla formazione di competenze operative a supporto dell'azione progettuale.

(*) art.3 comma 9. DM 270/2004



IL TARGET

Il Master Montagna si rivolge a tutti coloro interessati alle tematiche relative alla progettazione nelle aree montane, compresi quanti già lavorano nel settore e intendono accrescere le proprie competenze in materia.

L'obiettivo è quello di formare esperti sui temi delle zone montane, delle opportunità di sviluppo socio-economico sostenibile, della coesione sociale, delle regole e dei modelli progettuali tipici delle politiche dell'Unione europea, delle tecniche per gestire e valutare politiche pubbliche, della promozione di reti tra persone e istituzioni.

LE METODOLOGIE DIDATTICHE

Le metodologie didattiche favoriranno l'apprendimento, l'interazione con i docenti e la concreta partecipazione degli allievi. I moduli didattici sono stati costruiti in modo da integrare la prospettiva metodologica e quella attuativa nei contesti montani. I programmi di studio sono, quindi, volti a sviluppare la capacità di comprendere il ruolo del progettista (di interventi, di programmi e di politiche) e le complessive dinamiche istituzionali, economiche, sociali e territoriali, evitando di enfatizzare singole competenze.

Il percorso di studio si avvale dell'apporto, oltre che di studiosi e accademici, anche di professionisti, pubblici amministratori, funzionari, dirigenti dell'Unione Europea, operatori, direttamente coinvolti – da prospettive differenti – nella gestione e nello sviluppo sostenibile del territorio montano.

Particolarmente rilevante il modulo sulla progettazione europea, che si svolgerà a Bruxelles in stretta sinergia con i rappresentanti della Commissione Europea.

IL PROJECT WORK

Lo stage costituisce una parte fondamentale del Master Montagna, in quanto rappresenta la modalità per riversare in un progetto specifico le conoscenze e competenze acquisite. L'attività di stage inizierà già durante lo svolgimento della didattica front-line, in modo tale che l'avanzamento del progetto individuale potrà essere discusso in aula e nel corso delle esercitazioni. Vista la partecipazione al Master di studenti lavoratori, saranno tenute in considerazione modalità alternative di svolgimento del project work, che, comunque, resta un punto di forza del percorso formativo.

LA DURATA E L'IMPEGNO

Il Master Montagna si svolgerà nel periodo novembre 2009 - ottobre 2010, con un totale di 460 ore d'aula. Al fine di favorire la partecipazione di allievi lavoratori, le lezioni si terranno nei fine settimana, eccetto per le parti che saranno svolte nelle sedi di Bruxelles, che vedranno un impegno più intensivo.

LA STRUTTURA DEL MASTER

Il Master si articola in cinque moduli e uno stage finalizzato alla predisposizione di un project work, secondo la tabella che segue.

| | | |
|---|--|-------------|
| 1 | Area Istituzioni e politiche per la montagna: il quadro nazionale e comunitario | Chiuro (SO) |
| 2 | Area Programmi di intervento dell'Unione europea per le aree montane: obiettivi, fonti di finanziamento e caratteristiche dell'europrogettazione | Bruxelles |
| 3 | Area Politiche e progetti in aree montane: profili metodologici | Chiuro (SO) |
| 4 | Area Politiche settoriali per lo sviluppo sostenibile del territorio e dell'ambiente | Chiuro (SO) |
| 5 | Area Politiche settoriali per lo sviluppo socio-economico | Chiuro (SO) |
| 6 | Project work | Azienda |

Il modulo relativo alla progettazione europea si svolgerà direttamente a Bruxelles.

Le lezioni saranno tenute in italiano, mentre il modulo in "Programmi di intervento dell'Unione europea per le aree montane: obiettivi, fonti di finanziamento e caratteristiche dell'europrogettazione" sarà tenuto in lingua inglese.

Il titolo di Master Universitario di II livello in Progettazione per lo Sviluppo Sostenibile in Aree Montane e Politiche per la Montagna dell'Unione Europea (60 CFU) è rilasciato dal Politecnico di Milano.

Con il patrocinio di



Consiglio Regionale della Lombardia

CHI PROMUOVE IL MASTER

Il **Politecnico di Milano** è un'università scientifico-tecnologica che forma ingegneri, architetti e disegnatori industriali. L'Ateneo da sempre punta sulla qualità e sull'innovazione della didattica e della ricerca sviluppando un rapporto fecondo con la realtà economica e produttiva attraverso la ricerca sperimentale e il trasferimento tecnologico. Il **Dipartimento di Architettura e Pianificazione** (DiAP), cui fa riferimento il Master, è una grande struttura interdisciplinare di ricerca e alta formazione, attiva nel campo delle discipline della città e del territorio, collocato in una solida rete internazionale di centri di eccellenza e aperto a forme di cooperazione con attori istituzionali e sociali a livello locale, nazionale e internazionale. A ragione di questa impostazione pluridisciplinare rispetto a temi complessi, al Master collaboreranno anche altre strutture del Politecnico, tra cui il Polo di Lecco.

IREALP, Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine, è una fondazione voluta da Regione Lombardia ed opera sui territori montani per favorirne uno sviluppo armonico e sostenibile. Fondamento dell'intera attività di IREALP è una nuova visione di montagna, intesa come area non critica, ma caratterizzata da una propria specificità, ricca di potenzialità ancora non del tutto espresse. IREALP considera la montagna come area strategica per la creazione di un laboratorio territoriale di applicazione dei principi formulati dall'Unione Europea e opera per un suo ripensamento ed una sua "riprogettazione" nello spirito di sussidiarietà, verso un modello territoriale innovativo, competitivo e caratterizzato da un elevato livello di qualità della vita.

AdvocacyEurope (ADEU) è una associazione non-profit creata nel 2004 a Bruxelles. L'obiettivo dell'associazione è promuovere la conoscenza dell'Unione Europea e delle sue Istituzioni allo scopo di aumentare la consapevolezza dei cittadini sulle opportunità economiche, sociali e culturali della Comunità Europea. Convinta sostenitrice del valore economico, sociale e politico dell'Unione Europea, AdvocacyEurope ha per missione quella di rafforzare la legittimità dell'Unione Europea tra i cittadini, proponendo strategie per interagire efficacemente con i decisori politici. AdvocacyEurope Institute offre corsi di formazione altamente specializzati, seminari e workshops sulle strategie di lobbying ed il project management europeo.

I PUNTI DI FORZA DEL MASTER MONTAGNA

- + fornisce le conoscenze per un'attività integrata di programmazione nelle aree montane;
- + tratta le tematiche legate all'europrogettazione con un rapporto diretto con i funzionari dell'Unione Europea (110 ore saranno svolte a Bruxelles);
- + sviluppa gli aspetti legati all'implementazione e all'analisi delle politiche nel settore della montagna;
- + prevede lo sviluppo di un progetto individuale in azienda, mettendo da subito l'allievo di fronte alle criticità e alle opportunità della progettazione;
- + si avvale di una faculty che comprende esperti provenienti sia dal mondo accademico che da quello delle istituzioni e quello privato.

PER INFORMAZIONI

dott.ssa Marina Bonaventura

Segreteria Dottorati e Master - Dipartimento di Architettura e Pianificazione

via Bonardi 3 – 20133 Milano

Tel. 02/2399.5165

fax 02/2399.5435

e-mail: marina.bonaventura@polimi.it

oppure su

www.master.irealp.it



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Vorrei proprio capire quale sostanziale differenza ci possa mai essere tra una prostituta che passeggia ai cantoni delle strade tra cumuli di copertoni in fiamme a caccia di clienti e una pornostar. Entrambe sono corpivendole e fin lì non ci piove.

Le passeggiatrici sono compatite se tutto va bene, maltollerate, soggette a cadere vittime di squallidi sfruttatori e come se non bastasse sono perseguitate dalle amministrazioni locali e dalle forze dell'ordine.

Le "puttane di lusso" invece imperversano con i loro messaggi pubblicitari su quotidiani ad altissima diffusione, e le loro prestazioni sono fin troppo chiaramente esplicitate ... per loro tutto va bene o quasi.



Le pornostar, invece, sono ammiratissime, godono di grande prestigio, spesso sono ospiti di talk show, si mostrano in televisione anche mentre sono impegnate in spogliarelli o in amplessi (simulati?) se non in atti sessuali pervertiti e rischiano di vedere le loro

foto in primo piano sulle prime pagine delle riviste patinate: alcune si sono messe con grande successo in politica e sono gettonate dai cacciatori di candidati che "attirano voti".

Non mi stupirebbe poi l'apprendere che qualche notorio bacchettone (non parlo di certo del cavaliere) si sollazza davanti al teleschermo a luci rosse nella intimità della notte. Negli studi televisivi, e quindi sui teleschermi, troppo spesso si celebrano veri e propri riti sessuali: se ne vedono di tutti i colori e pochi prote-

stano tra la indifferenza di molti.

Due pesi e due misure: la legge è o no uguale per tutti? Morale, finta morale o ipocrisia questo è il dilemma.

Senso del pudore a senso unico o telecomandato? Essere o non essere seri? Questo è il dilemma. ■

Star & lucciole



Per la seconda volta, dopo quella dei capolavori della pittura francese del 2005, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny presenta opere d'arte francese del Museo Statale di Belle Arti Pushkin di Mosca, che coprono il periodo a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, vera e propria ricerca storica sul collezionismo in Russia. Le opere in mostra spaziano dal realismo alla libertà pittorica dell'impressionismo, all'individualità dei maestri del postimpressionismo, alle sperimentazioni degli inizi e della maturità dell'avanguardia europea. Il periodo coperto da questa esposizione, curata da Irina Antonova, direttrice del Museo Pushkin, coincide con lo sviluppo in Russia delle forze creative e sociali, che ha permesso un'apertura verso le novità e incitato i collezionisti anche verso le esperienze più significative dell'arte straniera.

I lavori qui esposti sono stati acquisiti a Parigi da collezionisti moscoviti come Sergei Tretiakov, Sergei Šchukin, Ivan Morozov e altri, per poi confluire in seguito nelle collezioni del Museo Pushkin. Tretiakov si occupò soprattutto delle opere di **Corot e Courbet**, Šchukin aveva una passione particolare per i dipinti di **Claude Monet, Paul Gauguin, Henri Matisse e Picasso**. Morozov collezionava invece i quadri di **Auguste Renoir, Camille Pissarro, Alfred Sisley, Cézanne e Maurice Denis**.

La mostra inizia con lavori del grande Camille Corot (Parigi, 1796-1875). "Il bagno di Diana" è il dipinto più importante dell'ultimo periodo della sua carriera, e fa parte delle ultime acquisizioni di Tretiakov, fondatore dell'omonima Galleria. Il "Chalet nella montagna"



Paul Cézanne, *La Montagne Sainte-Victoire, Vue de Valcros*, 1878-79
Olio su tela, cm 58 x 72



Edgar Degas, *Danseuse chez le photographe*, 1875
Olio su tela, cm 65 x 50

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

I tesori del Museo Pushkin di Mosca da Courbet a Picasso

di François Micault



Maurice Denis, *Portrait of the artist's wife*, 1893
Olio su tela, cm 45 x 54

(1874 ca.), di Gustave Courbet (Ornans, 1819 - La Tour-de-Peilz, 1877), maestro del realismo, dipinto durante il suo esilio in Svizzera, è un quadro di paesaggio considerato fra i migliori della sua produzione. L'obiettività e la tangibilità della natura è

propria della composizione dello "chalet", ed anche il colore gioca un ruolo essenziale. Una sezione fra le più importanti della mostra è quella dedicata ai pittori impressionisti ed a Edouard Manet (Parigi, 1832-1883), qui presente con l'eccezionale

Ritratto di Antonin Proust (1877-1880). "La ballerina dal fotografo" (1875), di Edgar Degas (Parigi, 1834-1917), è una delle rare sue opere ad olio su tela, e sembra rinchiudere tutto lo spettro delle relazioni sottili di Degas con il contesto, la tecnica ed i procedimenti dell'impressionismo. Le valutazioni più oggettive datano l'opera del 1875, quando Degas incomincia a creare la sua propria versione della "nuova" pittura e a cercare degli approcci al tema del balletto e delle ballerine che per molto tempo lo attrarranno. Qui la modella è piazzata in una posa un po' artificiale. Dietro le finestre impolverate traspaiono i tetti di Parigi, e richiamano gli esperimenti degli impressionisti con effetti di aria e luce urbani trasformati dalle vetrature. La figura della ballerina sembra particolarmente solitaria

e fragile, su un pavimento consumato, freddo e vuoto. Nel momento in cui Claude Monet (Parigi, 1840 - Giverny, 1926), crea il quadro qui in mostra "Il pagliaio a Giverny", l'artista passa dallo stadio del ribelle sconosciuto a quello del maestro del pennello indipendente e prospero. I suoi esperimenti coraggiosi trovarono fedeli ammiratori, e l'artista decide quindi di lasciare Parigi per vivere in un ambiente più tranquillo, e sceglie Giverny, a cento chilometri circa dalla capitale francese. Monet vi si installa nell'aprile 1883, e nel 1886 acquisterà una piccola proprietà con il giardino che diverrà celebre nel mondo intero. "Il pagliaio a Giverny" viene prodotto tra questi due avvenimenti. Il quadro "Ninfee bianche" (1899), pur essendo prodotto in questi stessi luoghi, è datato non solo quindici anni dopo, ma in un contesto modificato dall'artista stesso per

la disposizione del paesaggio. Monet crea un vero e proprio atelier en plein air, ornato da una moltitudine di fiori rigorosamente selezionati. La "Ronda dei prigionieri" del postimpressionista Vincent Van Gogh (1853-1890) è una delle più celebri nella storia mondiale dell'arte. Il "Matamoe" o "Paesaggio con pavoni" illustra bene il periodo tahitiano di Paul Gauguin (1848-1903). Il tema preferito di Paul Cézanne (Aix-en-Provence, 1839-1906), compare per la prima volta nella sua opera con la "Montagna Sainte-Victoire", olio su tela del 1878-1879. Il simbolismo è rappresentato da Pierre Puvis de Chavannes (Lione, 1824- Parigi, 1898), e dai dipinti di Eugène Carrière (1849-1906). Riguardo al simbolismo, non dimentichiamo le opere degli esponenti del gruppo dei Nabis, Maurice Denis, Edouard Vuillard, Pierre Bonnard e dello svizzero Felix Vallotton, arti-



Albert Marquet, *Le Port de Honfleur*, 1911
Olio su tela, cm 65 x 81

Da Courbet a Picasso dal Museo Pushkin di Mosca

Fondazione Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera)

Mostra aperta fino al 22 novembre 2009, tutti i giorni ore 9-19.

Catalogo edito dalla Fondazione, Fr 45, circa € 30,00.

Info direttamente alla Fondazione telefonando al numero 0041 27 7223978.

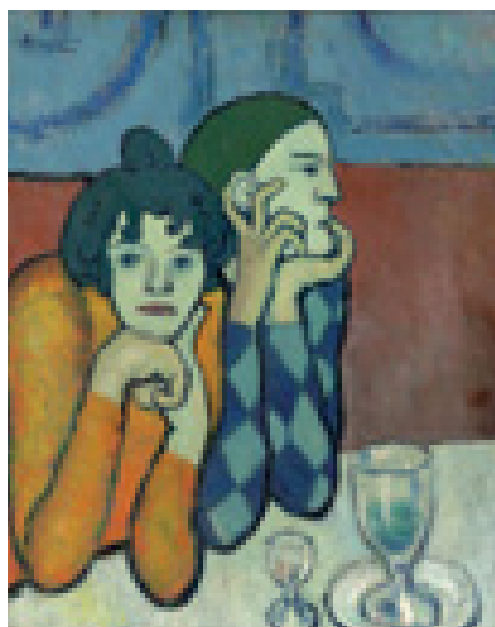
Per chi giunge a Martigny in auto dall'Italia attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno dietro presentazione della ricevuta di andata e del biglietto di ingresso alla Fondazione Gianadda è gratuito.



Fernand Léger, *Composition*, 1918 - Olio su tela, cm 14 x 114

sti prediletti di Ivan Morozov. La parte più rinomata della collezione del Museo Pushkin è costituita dalle opere di Matisse e Picasso, che Sergei Schukin conosceva personalmente. Nei "Capucines" (1912), Henri Matisse

tela cubista "Reine Isabeau" (1909). "Il castello La Roche-Guyon" (1909) di Georges Bracque (1882-1963), completa l'esperienza cubista. Il tema del primitivo occupa un ampio spazio in mostra, con ad esempio Henri Rousseau (1844-1910) e la tela "La Musa ispirante il poeta". Per quello che riguarda il paesaggio, spiccano le opere di André Derain, mentre la Parigi dell'epoca è ben rappresentata nei lavori di Maurice Utrillo. La mostra si conclude con opere che ricordano il periodo post-rivoluzionario delle collezioni



Pablo Picasso, *Arlequin et sa compagne*, 1901
Olio su tela, cm 73 x 60

(1869-1954), giunge alla padronanza dello spazio. Picasso (1881-1973), è qui presente con il bellissimo "Arlecchino e la sua compagna" (1901), opera rara dei suoi inizi, e con la raffinata

moscovite. Il primo museo occidentale al mondo creato a Mosca manteneva legami con gli artisti europei; arrivarono dalla Francia dipinti di Fernand Léger, André Lhote e Amédée Ozenfant. ■

Molti lettori sanno che l'arte contemporanea sta vivendo un suo momento di grande interesse ma, anche, di profonda meditazione e ricerca. Ora, nell'ambito delle iniziative che possono far conoscere sempre più il mondo dell'arte è stato presentato a Milano in aprile il progetto Twister. Un accordo tra dieci musei della Lombardia, per sviluppare e potenziare il settore dell'arte contemporanea, in modo di poter acquisire, esporre ed evidentemente prima selezionare, opere d'arte site specific/site related. Site specific è stato per la prima volta ideato dall'artista californiano Robert Irwin e utilizzato poi dagli scultori Lloyd Amrol e Athena Tacha. Si tratta di artisti che prendono in esame, in modo approfondito, il luogo dove l'opera creata viene a inserirsi. L'ambiente e il sito.

Un'idea bella e stimolante, che speriamo porti ad uno sviluppo reale. Site related è un sistema che cerca di collegare al massimo varie espressioni d'arte presentate. Sono dieci le istituzioni coinvolte in questa stimolante

iniziativa. I Civici Musei di Milano con il Museo del Novecento, il FAI con la Villa e la Collezione Panza, **la Fondazione Stelline di Milano**, la Galleria del Premio Suzzara (MN), la GAM - Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate (VA), la GAMEc - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, il MAM - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Gazoldo degli Ippoliti (MN), il Museo Civico Floriano Bodini di Gemonio (VA), il Museo d'arte contemporanea di Lissone (MI) ed il Premio Nazionale Arti Visive Città di Gallarate.

La realizzazione delle opere tiene conto dei concetti espressi prima. Gli artisti invitati progettano opere che devono in modo prioritario tenere nel massimo conto le caratteristiche dei dieci musei ed anche delle collezioni permanenti di ogni museo con opere non invasive e non monumentali, e che possano essere contenute nello spazio museale, non solo interno ma anche nella parte esterna, circondante, il luogo dove si trova.

Gli artisti scelti sono dei nomi assai importanti dell'arte dei nostri giorni.

Mario Airò, Massimo Bartolini, Carlo Bernardini, Loris Cecchini, Madame Duplok, Chiara Dynys, Lara Favaretto, Maik e Dirk Lobbert, Marzia Migliora, Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini.

I progetti prescelti saranno esposti e inaugurati in contemporanea nelle sedi di ogni museo coinvolto. A settembre la grande **inaugurazione**, prevista appunto per **il 24 di settembre**.

La Regione Lombardia è una delle promotrici dell'iniziativa. **Speriamo che in futuro anche il nostro spazio di Sondrio del Credito Valtellinese possa entrare a far parte di questa nobile iniziativa.**

L'Assessorato Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia ha manifestato subito una notevole stima per l'iniziativa da collegarsi in una rete di effettiva collaborazione dei dieci musei. Musei dinamici che hanno dimostrato notevoli capacità organizzative e culturali. Dieci advisor (consiglieri) di alto livello provenienti da varie parti del Mondo e una altrettanto prestigiosa commissione giudicatrice affianca l'opera di scelta. ■

Il progetto Twister

Arte contemporanea in dieci musei lombardi

di Carlo Mola

Il cuore... di Sondrio

di Claudio Ferrari de Masciochis di Fiumenero

Un'estate degli anni '70, transitando lungo la via dell'Angelo Custode a Sondrio, notai una coppia di maturi turisti (che poi ho saputo essere americani) che parlottavano tra loro osservando i balconcini barocchi che sovrastano il portale di casa Carbonera. Con il mio stentato inglese scolastico, veicolato dai gesti, ho loro indicato che la cosa più interessante si trovava all'interno. Visitando il cannocchiale prospettico della famosa scala elicoidale, si prodigarono in espressioni di ammirazione. Saliti poi ad ammirare gli affreschi della cupoletta con il lanternino, non hanno mancato, sorridendo, di indicare il pupazzetto che un terribile bambino dell'asilo ha vistosamente graffito sugli affreschi settecenteschi.

Proseguendo poi verso piazza Quadrivio, non ho mancato di mostrare loro l'atrio di casa Maffei, del quale, nonostante il degrado, hanno apprezzato l'armoniosa architettura e, ammirando dalle grandi bifore che danno luce alle scale, la mole della Collegiata e la torre ligariana, mi hanno chiesto se quella era la "Cattedrale". Giunti a piazza Quadrivio, ho illustrato loro i palazzi insistenti sulla piazza, specialmente palazzo Sertoli. Prima di congedarli, poichè volevano visitare la "Cattedrale", li ho invitati a dare prima uno sguardo ai vicini rustici di Scarpatetti.

Questa premessa vuol sottolineare che gli edifici turisticamente più interessanti di Sondrio, oltre quelli del quartiere Scarpatetti, si trovano lungo le vie che portano a piazza Cavour, alias piazza Vecchia, e da qui, lungo le vie che portano alle piazze Campello e Garibaldi. Però, non sempre questi antichi edifici hanno avuto quella adeguata attenzione al recupero ed alla valorizzazione. Iniziando dal quartiere di Scarpatetti che **Mario Soldati** nel volume "L'avventura in Valtellina" del 1985, a pag. 163, scrive: **"era un capolavoro di urbanistica organica" di**



1. Portale di antica casa in vicolo Orti (da Valtellina ieri e oggi di Luigi De Bernardi) non più esistente.

2. Quinta architettonica del palazzotto di vicolo Orti prima del "ripristino".



quella architettura, puntualizza che "mira a determinare la forma in rapporto alla struttura e la struttura in rapporto all'uso pratico dell'edificio: ne deriva una bellezza misteriosa dove ogni elemento esisteva coordinato a tutti gli altri in modo strettamente funzionale".

Queste architetture, non più attiva la gloriosa ottocentesca "Commissione d'Ornato" che vigilava sulla costruzione o il riattamento degli edifici, in un non troppo lontano passato sono state fatte oggetto di approssimative ristrutturazioni, con deturpanti superfetazioni, mentre i caldi intonaci originali sono scomparsi sotto malte cementizie o inadeguate tinteggiature. Senza parlare poi di serramenti, ringhiere e accessori vari non consoni al contesto tradizionale.

Risale ad un quindicennio fa il ►



3. Quinta architettonica del palazzotto di vicolo Orti dopo il "ripristino".

5. Condominio-



4. Demolizione in vicolo Orti.

discutibile intervento in vicolo Orti (1) che ha comportato l'abbattimento di vecchi edifici tra i quali uno che aveva già in passato subito gravi manomissioni con la asportazione dell'artistico portale (foto 1) e con la piastrellatura degli ambienti per adattarlo a macelleria. Con il radicale abbattimento del suddetto edificio, che conservava ancora un terrazzo sorretto da granitici mensoloni, si venne ad isolare un palazzotto rinascimentale che aveva avuto un riassetto alla metà del '700 (2) con il realizzare una scenografica quinta architettonica (foto 2) addossata al complesso di cui si è detto prima e che delimitava una piccola corte alla quale si accedeva attraverso un portone centinato, sormontato da un architrave stemmata di recupero (in degrado). Non si comprende perché la suddetta quinta sia stata mutilata della parte superiore (foto 3), mentre le pacchiane aperture arcuate nel ricostruito muro a sud assieme alle prosaiche aiuole di "abbellimento" risultano incongruenti con lo storico assetto di Scarpattetti.

Nel vicolo opposto, nel vuoto lasciato dall'abbattimento di altri



6. Rustici ripristinati.

vecchi edifici (foto 4) è stato possibile inserire un piccolo condominio appesantito da vistosi balconi in cemento (foto 5) non certo in sintonia con gli adiacenti rustici (foto 6) correttamente ripristinati assieme agli originali ballatoi con stilate lignee.

Tornando sulla via Angelo Custode, dove sono state adeguatamente restaurate le antiche case con gli artistici portali, non ci si può non rammaricare dello stato miserevole in cui si trova la già citata casa Carbonera (3). La piccola corte più interna, con il suo elegante ballatoio con ringhiera in ferro battuto, è tutta ingombra da vistose sedie, tavolini, cartelloni, bacheche e oggetti vari. Senza contare il grave degrado dell'affresco allegorico sopra l'ingresso al vano dove si trova la scala elicoidale (foto 7)

L'importante complesso ebbe già a subire un grave affronto quando si decise di costruire un nuovo edificio per ospitare la scuola d'infanzia nel giardino-netto. Si è venuti così a distruggere il più bello e raro giardino settecentesco della città, con balaustre rocaillè (è rimasto qualche elemento ai margini) e scalinata con fondale prospettico dipinto (foto 8). Ovviamente un giardino storico di tale importanza doveva essere vincolato dalla Soprintendenza al pari dell'altro cinquecentesco palazzo Carbonera attiguo alla chiesetta dell'Angelo Custode, raso al suolo negli anni '60 per far spazio all'oscuro condominio che si vede tuttora, nonostante i reiterati articoli sui giornali del tempo scritti da Giovan Battista Gianoli (4), autentica "vox clamantis in deserto" che denunciavano la devastazione del centro storico (foto 9). ■



7. Corte deturpata di Casa Carbonera.



8. Il giardino distrutto di Casa Carbonera.



9. Il centro storico devastato.

- NOTE**
- 1) Si veda il mio articolo "Il centro storico di Sondrio tra vecchie e nuove demolizioni" - Centro Valle 6 febbraio 1994
 - 2) La data si leggeva graffita sul muro in cima al portone, prima di sparire sotto l'attuale tinteggiatura
 - 3) Sarebbe opportuno che il Comune di Sondrio riscatti un palazzo di così rilevante pregio storico-artistico, trasferendo altrove scuola d'infanzia e oratorio.
 - 4) Di G. B. Gianoli conservo un caro ricordo da studente, quando frequentavo la Biblioteca Pio Rajna alla ricerca di volumi sull'arte valtellinese sotto il suo sguardo compiaciuto, che si fece tenero quando scoprì le comuni ascendenze in quel di Pendolasco (Poggiridenti): conosceva personalmente i miei nonni paterni, abitanti della contrada Ferrari.

Un salto alla Biennale di Venezia...

“Fare mondi”

53^a Esposizione Internazionale d'Arte

di Anna Maria Goldoni

Venezia, con i suoi canali, le calle, i rii, dove si ammirano le innumerevoli chiese, veri capolavori, le case immerse nell'acqua, le gondole, con la gente che sembra percorrere, come su una strada a due sensi, da Piazzale Roma a San Marco e viceversa, una lunga linea colorata, immerge già folkloristicamente nel clima della famosa Biennale.

All'ingresso della mostra, ai Giardini, si nota una grande scultura cinese, che rappresenta un mondo attorniato da un giro di sedie, una diversa dall'altra, come i tanti diritti dell'uomo, ma anche come una sottintesa richiesta di sosta nella caoticità della vita moderna, o di pace, o, più semplicemente, possono essere i simboli dei vari padiglioni delle tante nazioni partecipanti.

Alcune di loro hanno cercato di sbalordire i visitatori, come, ad esempio, **i Paesi Nordici, Finlandia, Norvegia e Svezia**, che presentano l'interno di una lussuosa e moderna abitazione, con tutte le camere aperte su un grande spazio, dove ogni oggetto sembra parlare della vita del proprietario, uno scrittore erotico, che ha lasciato la sua biografia incompiuta nello studio e sembra sia il suicida che si vede nella piscina esterna.

Per la **Francia** ci sono quattro prigionieri, divise da corridoi, che portano a delle celle scure dove sventolano delle bandiere tutte grigie; la **Cecoslovacchia**, invece, presenta semplicemente un insieme di piante e siepi, come in un normale giardino quasi dimenticato da tutti; l'**Australia** propone il filmato di un motociclista, tutto vestito di nero, con casco e moto scuri, che va in giro

“Un'opera d'arte è più di un oggetto, più di un prodotto. Rappresenta una visione del mondo e, se presa seriamente, può essere vista come un modo di fare un mondo. Qualche segno tracciato sulla carta, una tela appena sfiorata o una vasta installazione possono costituire modi diversi di fare mondi, e la forza della visione non dipende dalla complessità degli strumenti messi in gioco. E' solo attraverso la pluralità dei linguaggi che emerge il tema dell'Esposizione d'Arte di quest'anno: Fare mondi ...

(Daniel Birnbaum
direttore della Biennale)

a raccogliere dei canguri feriti, ai bordi delle varie strade, per cullarli amorevolmente fino a sparire lentamente con loro sulla parte destra dello schermo ... L'**Egitto** unisce la sua antica civiltà a quella odierna con grandi dipinti e delle monumentali sculture, fatte di foglie di palma intrecciate, come in una esposizione di antiche mummie, con i gatti sacri, immobili e statuari, disposti in semicerchio. Nel padiglione **russo** si è accolti da grandi fiori, con petali composti di tela cerata colorata, e un interno di una vecchia abitazione, che appare come un museo etnico da visitare, ma con delle imprevedibili mani scarnificate che muovono dei quadri appesi alle pareti.

Il **Venezuela** stupisce con una serie di quadretti, contenenti la polvere della casa che l'artista stesso ha raccolto durante un intero anno, il 1998, catalogati e datati accuratamente uno per uno. Nella sala della Danimarca ci si trova in un altro interno d'abitazione, con la scala, che porta alla biblioteca,

rotta e impraticabile, e dei quadri alle pareti che riuniscono i cartelli, provenienti da varie parti del mondo, di chi chiede la carità, esibendoli pietosamente ai passanti. Stupiscono, inoltre, la “Camera del silenzio”, con le pareti grigie, uno schermo bianco sul fondo e, per pavimento, una moquette color fumo, e la “Sala della memoria”, con tanti vetri policromi proposti al buio, con le sfumature che s'intersecano e variano l'une sulle altre; ... e tante panchine particolari, tutte firmate, eseguite con mosaici vetrati colorati.

All'Arsenale, dopo la grande sala con gli specchi rotti, in bianco e nero, di Pistoletto e quella con i grandi fiori, eseguiti con il carboncino a sanguigna, legati da fili sottilissimi a semplici ingranaggi con sfumature sul grigio, di Simone Berti, si arriva in un ambiente rumorosissimo che simula il lavoro africano di tintura e lavaggio di stoffe, nonché quello di cardatura e filatura per la lavorazione delle stesse. La Germania introduce poi in un labirinto di stoffe colorate, fino a guidare i visitatori ad assistere a un cortometraggio in bianco e nero, che sembra presentare un lungo percorso-visita a un immaginario museo, con ambienti e passaggi vuoti, personaggi emblematici e muti, come in una austera atmosfera da vero film di Bergman ... In altre sale ancora filmati (sembra quasi la Biennale delle riprese artistiche!), uno dei quali insiste su alcuni particolari di muri in mattoni, che l'artista propone con insistenza, inondandoli, ogni tanto, con dell'acqua dorata.

E' interessante anche una grande planimetria ottenuta con fili, rocchetti,



Il mondo con le sedie all'ingresso della Biennale.

bobine e refe, simulanti case e traffico intenso, reso con macchinine giocattolo, tutto presentato come se fosse un caotico paesaggio surreale moderno. Un altro labirinto, invece, con sale interamente colorate sempre in modo diverso, vuole, forse, far pensare a molteplici ai mondi che ci circondano, con usi e abitudini vari; un altro artista ingrandisce, su un enorme schermo, un bonsai, cercando di riportarlo alla sua precedente dignità di albero grande e reale. La visita continua in una sala completamente buia, dove si intravedono varie fioche lucine; poi ancora filmati e altri locali con particolari installazioni, come un pozzo profondo di luci e di specchi; insomma, una Biennale tutta da scoprire e visitare con calma, pazienza e tanta curiosità ... ■

L'annegato nel Padiglione dei Paesi Nordici.



CURIOSITÀ

Artisti italiani alla Biennale:

Massimo Bartolini, vive e lavora a Cecina (Livorno). “*Gli oggetti e arredi modificati di Bartolini creano esperienze fenomenologiche destabilizzanti. Con i suoi interventi, che alterano scaffali, ponteggi, pavimenti e porte, l'artista persiste nel rendere strana l'ordinarietà. Anche l'opera qui presentata oscilla tra la pura funzionalità e l'evocazione metaforica. Sala F si propone come infrastruttura all'interno del Palazzo delle*

Esposizioni per attività didattiche nel corso della mostra”.

Simone Berti, vive e lavora a Milano. “*I trampoli, piedistalli, strutture metalliche, protesi e macchine di Berti evocano la fragilità umana e la precarietà delle reti sociali. Nelle recenti opere dell'artista, qui*



Planimetria con fili, rocchetti, macchine, ecc.

Info: www.hellovenezia.com

Orario apertura:

mostra ai Giardini (escluso il lunedì) e all'Arsenale (escluso il martedì) tutti gli altri giorni, dalle ore 10 alle 18.

esposte, la compresenza di elementi non correlati fra loro - parti meccaniche e architettoniche convivono con forme floreali che fluttuano nello spazio astratto - suggerisce l'idea di mondi contrassegnati dall'imprevedibilità e dalla possibilità”.

Alessandro Pessoli, vive e lavora a Milano. “*Il lavoro di Pessoli si muove fluidamente tra disegno, scultura e film d'animazione. L'artista affronta le ansie e le contraddizioni dell'esistenza contemporanea, senza disgiungerle dalla forza vitale che anima l'uomo o dall'ironia e imprevedibilità della realtà quotidiana*”.

Michelangelo Pistoletto, vive e lavora a Biella. “*Lo specchio, da sempre parte integrante della poetica di Pistoletto, è il soggetto di indagini che affondano le radici nella ricerca della propria identità portata avanti dall'artista. Con i suoi primi quadri specchiati, realizzati nel 1961, Pistoletto ideava non soltanto un nuovo modo di concepire l'autoritratto, ma dava anche risalto all'universalità dello specchio*”.

Come si passava la domenica sulla spiaggia di Magnavacca* nel secolo scorso

di Giancarlo Ugatti

All'inizio del novecento, quando la parola turismo non era di casa sull'arenile di Magnavacca, i Comacchiesi da tempo usavano recarsi al mare sulla loro spiaggia per mezzo di battane (barche) navigando sul canal "Pallotta", fatto scavare dal Card. Pallotta nel 1638 che univa finalmente la cittadina al mare.

Lungo il tragitto era tutta una festa tra gli occupanti delle barche che si incrociavano, si superavano nella loro "corsa" verso la spiaggia e tra loro.

Partendo da Comacchio, se il vento era favorevole, si utilizzava la vela, in caso contrario, si usavano i remi.

In caso di vento forte, un giovane della famiglia si legava al torace una robusta

*"... da Caprasia un canal vago scioglieste,
che dentro la Città l'acque correnti,
porta, e veloce il navigar faceste.
Ai nocchieri che pria giravan lenti ..."*

(Card. Pallotta 1638)

corda e, camminando faticosamente sull'argine, contribuiva con grande fatica all'avanzare della battana.

Quando finalmente si arrivava alla tanto agognata spiaggia, si utilizzava la vela per dare ombra e riparo ai familiari.

Durante la giornata, si mangiava allegramente sulla spiaggia, si facevano i bagni di sabbia e anche quelli di mare.

I bagnanti, oltre che i vestiti occorrenti per cambiarsi prima e dopo i bagni, portavano con sé anche la merenda e la cena.

A quel tempo, gli uomini "vip" indossavano mutandoni con canottiera rigorosamente di cotone o solo mutandoni lunghi fino al ginocchio e stretti alla cintola. Le donne, più pudiche, a quel tempo sollevano entrare in acqua col vestito.

Erano rari quelli che potevano noleggiare una cabina: in maggioranza si spogliavano dietro le dune di sabbia.

A quel tempo moltissime erano le disposizioni emanate dai sindaci o dalle autorità marittime: permessi per effettuare i bagni in mare o nel canal Pallotta decorrenti dal 15 giugno al 30



settembre; i bagnanti dovevano essere coperti in modo decente, la distanza tra uomini e donne che si dovevano bagnare era stabilita in 15 metri; i camerini dovevano essere usati non in modo promiscuo, quelli che facevano i bagni di sabbia erano obbligati alla distanza di 300 metri dai camerini per ragioni di moralità ... a tutelarla la Guardia Municipale.

Intanto nel 1919 Magnavacca era diventata Porto Garibaldi, in onore dell'eroe dei due mondi, approdato con la moglie e un manipolo di suoi fidi nel lontano agosto 1849.

Quando il sole calava all'orizzonte, terminati i bagni e le cene si doveva ritornare ed allora si ripeteva la stessa "manfrina" ... vela, ragazzo o chi aveva qualche soldo in tasca ... l'aiuto di un asino.

Le donne, tornate a casa, lavavano i loro bambini e nel contempo risciacquavano i loro vestiti da bagno all'interno di una tinozza di legno preparata anzitempo, poi li stendevano su corde sorrette da paletti che il vento faceva svolazzare e con i loro colori, davano un senso di festa ai cortili sonnacchiosi.

Dal 15 luglio 1911 entrò in funzione una ferrovia che partiva dalla stazione di Ostellato, toccava Codigoro, costeggiava le valli su di una stretta diga adiacente alla strada, raggiungeva la sonnolenta Comacchio e, finalmente dopo 28,047 Km approdava a Magnavacca ... pardon, Porto Garibaldi. Per un lungo tratto, il treno correva parallelo alle valli, dove i "fiocinini", sulla prua dei loro "velocipedi" lanciavano le loro fiocine che, ritraevano con l'anguilla attorcigliata.

Tutto questo offriva uno spettacolo stupendo, sembrava di correre e far parte integrante di questo immenso e calmo mare di color argento di primo mattino e, al ritorno, il tramonto lo trasformava in un immenso catino di fuoco.

In prossimità di Comacchio, l'andatura era talmente lenta che dal treno si vedevano decine di bambini nudi a bagno nei canali che chiedevano una monetina, era ormai d'uso lanciarla nell'acqua come portafortuna, i "Cino" la ripescavano e la mostravano felici tra i denti. Dopo il periodo bellico, a poco a poco il progresso cambiò le

abitudini e gli usi dei Comacchiesi; si viaggiava all'insegna del buonumore, dell'amicizia con le "battane" a vela o trainate dai ragazzi, con il vento che accarezzava i visi e scompigliava i capelli delle "brune veneri" a poco a poco cessarono e la barca fu sostituita dalla "bicicletta". Questo nuovo veicolo divenne un mezzo di trasporto utile per tutti, anche se le strade di allora erano costellate di buche, cosparse di sabbia e ghiaia. Gli uomini iniziarono a portare sulla "canna" un'altra persona e, se la bici era da donna, si usava una tavolletta di legno appoggiata su due lati del telaio "la stanche o l'assin".

Sulla spiaggia cominciarono ad apparire le cabine, usate a turno, per spogliarsi. La maggioranza arrivava già con il costume indosso; i giochi: a tamburello, corse di resistenza, giochi a pegno: dire, fare, baciare, lettera ecc ... Dopo i giochi, i più chic, per dissetarsi, sorseggiavano la "granatina" ai tavoli dei bagni.

Era stupendo vederla preparare: pezzetti di ghiaccio venivano infilati nella tritatrice a mano e successivamente travasati in un bicchiere di vetro ai quali veniva aggiunto lo sciroppo preferito.

Le bottiglie degli sciroppi, munite di un beccuccio metallico, erano esposte in bella mostra su di uno scaffale per mettere in evidenza i loro colori: rosso, verde, giallo, marrone, ghiaccio ... ogni colore aveva un gusto ed un profumo diverso.

Attorno al banco delle granatine stazionavano in continuazione bambini, vespe, api e, ogni tanto un piccolo grido una carezza fatta dagli ospiti alati, stanchi di sentire solo i profumi senza poter assaggiare la bontà dei nettari. In quel periodo gli abitanti iniziarono ad affittare le loro abitazioni agli amanti del mare. La voglia di divertirsi, di stare in compagnia, di cantare, di giocare, di innamorarsi, fece sì che iniziasse piano piano l'attività turistica sulla spiaggia comacchiese. Nelle domeniche estive, la spiaggia lunga un chilometro veniva invasa da folle di giovani che, per immortalare le loro prodezze, gonfiavano i pettorali e si facevano fotografare dai "paparazzi" di quel tempo muniti di "aggeggi" appoggiati su trespoli di legno.

Intanto il progresso avanzava inesorabile, alla bicicletta, immortalata da una splendida canzoncina che veniva fischiata di continuo, seguì il "mosquito": si applicava ad una vecchia e robusta bicicletta un minuscolo motore a scoppio che attraverso un rullo dentato trasmetteva la forza motrice alla ruota posteriore. Cambiavano i tempi ed intanto nelle tasche iniziarono ad arrivare soldi e gioia di correre e, sulla scena apparvero prima la Vespa e successivamente la Lambretta.

Si modernizzarono i bagni ai quali vennero abbinati ristoranti e intanto sulla spiaggia fecero la loro comparsa i "mosconi": barche prive di carenatura spinte a remi che i turisti noleggiavano in gran numero insieme a sdrai, ombrelloni, cabine, tamburelli, secchielli e palette. Le spiagge furono allietate dalla musica super moderna del Juke Box e comparvero i primi flipper, che attiravano in modo incredibile i giovani di entrambi i sessi. Funzionavano con l'inserimento di una moneta, che con un gioco di prestigio, faceva scendere una pallina, che correndo impazzita tra una marea di ostacoli e di luci colorate, ogni tanto, dai più bravi o fortunati, veniva dopo lungo tempo costretta a rifugiarsi nella sua ... tana. Nelle lunghe serate (massimo alle 23,30) si potevano ascoltare sul "Paviol" di legno, le voci di Fred Buscaglione, di Renato Carosone ... e si poteva ballare.

Crebbe il numero dei bagni, con i nomi più strani: Venere, Apollo, Roma, Trieste, Venezia, ecc...

Quanti amori estivi fiorirono e svaniscono nel breve periodo estivo, quante promesse e giuramenti di amore eterno, ma si sa, tornati nelle proprie città o nei lontani paeselli, svanivano come la nebbia alla brezza marina.

La tintarella, odiata dalle nostre nonne, fece prepotentemente il suo ingresso sulle spiagge, e diventava simbolo di eleganza e di lustro a dispetto di quelli che arrivano dopo nella gara di poter conquistare il Boy della spiaggia.

Pian piano i costumi ed i vestiti da bagno cambiarono e fecero la loro comparsa i bikini, il costume a due pezzi.

All'inizio, apriti cielo: le più temerarie sfidavano i salaci commenti dei giovani, che con frasi più o meno gentili, ►



commentavano la vista di tanto ben di Dio. Poi, con il tempo anche il bikini entrò nella normalità della spiaggia. Nel tardo pomeriggio all'ombra dei tendoni dei Bar, si ascoltava musica, e, anche qui si poteva con un colpo d'occhio, capire chi aveva qualche soldino in più in tasca: chi stava comodamente spaparazzato sulle poltroncine e chi stava in piedi.

Girando in prossimità dei bagni, si gustavano i profumi che provenivano dalle cucine ed il cicaliccio proveniente dalle tavolate allietate dai vini locali. Poi si cantava al suono delle fisarmoniche al chiaro di luna, sognando ad occhi aperti e felici.

D'inverno cambiava tutto, però i locali partecipavano, come del resto anche nei paesi, a piccole feste da ballo ... d'invito.

Porto Garibaldi balzò all'onore della

cronaca nazionale quando nel luglio 1954, durante la lavorazione del film "La donna del fiume" la giovane e stupenda Sophia Loren, abitò temporaneamente durante la stagione dei bagni a Porto Garibaldi.

Di sera, faceva impazzire danzando con un ballerino di colore, niente po' po' di meno il favoloso mambo.

La musica messicana e le movenze della stupenda fanciulla turbarono per lustri i sonni di chi, baciato dalla fortuna, aveva avuto la possibilità di far da spettatore. Quanti ricordi ... per chi ha vissuto quegli anni, dove si era felici anche per un solo giorno di festa trascorso al mare, dove potevi trovare un angolo di paradiso sulla sabbia dorata, con la testa all'ombra di un ciuffo d'erba palustre e abbandonarti, senza pensieri, alle carezze del sole.

Che sensazione stupenda l'impatto

con la sabbia che sembrava baciarti l'incavo del piede e le dita, la sensazione strana di correre sul ruvido selciato della diga che ti grattava e qualche volta ti pungeva.

Osservare i bambini che costruivano castelli con la sabbia che scorreva gonfia d'acqua tra le loro dita, simile a minuscole perle. Granelli che scappano tra le dita come i ricordi di quei momenti stupendi che, stringendo le mani nel sogno, si cerca di fermare la memoria di visioni di un tempo felice e semplice.

Qualcosa sicuramente è rimasto nelle mani scure bacciate dalla vecchietta, impreziosite dai nodi filosofici e brilla nella prima luce del mattino chissà, sarà un granello di quella sabbia della spiaggia di Magnavacca trasformatasi in una lacrima. ■

* oggi Porto Garibaldi.



Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

APPUNTAMENTO ESTIVO QUOTIDIANO IN TEDESCO.
"Comersee Inforadio" ogni giorno su Radio Bellagio 103, alle 13,00 alle 15,00 ed alle 18,00.
 In ragione della massiccia presenza sul Lario di stranieri di lingua tedesca, tedeschi, olandesi, danesi, austriaci, svizzeri e belgi, Radio Bellagio 103 vuole rendere un servizio di informazione per permettere loro di vivere il nostro territorio e rendere più interessante la loro vacanza. "Comersee Inforadio" è un servizio di promozione del nostro territorio che invoglia gli stranieri presenti sul Lago di Como a spostarsi per conoscere anche la Valtellina e la Valchiavenna.
 Con "Comersee Inforadio" Radio Bellagio 103, promuove ogni appuntamento locale sull'intero territorio coperto.
 Comersee Inforadio di Radio Bellagio 103 è fruibile in tutto il mondo essendo disponibile in formato "audio" sul portale dedicato al turismo sul Lago di Como: www.comersee-info.de e sull'altro portale www.comer-see-italien.com.
 Attualità, meteo, presenza di vip, eventi e appuntamenti giornalieri del territorio coperto da Radio Bellagio 103.
Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



103.300
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Generazioni e venti di crisi

di Alessio Strambini

Una forte pigiata al campanello, che gracchia sotto la pressione del dito. Dal balcone si affaccia il volto di una persona che saluta amichevolmente. Anche se la tecnologia moderna ha dotato le abitazioni di citofono, qui sono in molti a preferire il vecchio metodo di sporgersi dalla finestra.

“Ho qui dei regali da parte della mamma” si affrettò a dire Nicola, il giovane che aveva appena suonato.

“Oh ciao soci, ven su che me la cunta un mument” disse l’anziano in un misto di dialetto grosino e italiano.

Il signor Gino - un grosino che non aveva dimenticato la cadenza tipica delle sue zone - si era trasferito a Traona, piccolo paese della Bassa Valtellina. Nicola, un lontano parente per via materna, era il giovane che aveva portato la commisione.

“E la mamma cume la stà?” chiese in proposito Gino quando Nicola fu salito.

“La mamma sta bene e vi saluta” rispose il giovane.

“Bene, allora siediti e raccontaci un po’ di te” disse Gino.

Il vecchio aveva rinunciato al dialetto e adesso parlava in italiano. Sebbene fosse abituato ad esprimersi sempre con la parlata locale, era opportuno usare un linguaggio comune per riuscire a veicolare al meglio le informazioni.

“Bhè, non saprei che dirti” disse il giovane “se non che il lavoro è quello che è. Mi piace quello che faccio ma mi devo accontentare di una paga abbastanza bassa”.

Nicola era un trentenne come tanti, erede di una generazione cresciuta con i telefilm di Hazzard, dell’A-Team e di Supercar, le schiacciate vincenti di Mila e Shiro, i goal di Holly e Benji. Piccoli mocciosi che imitavano le gesta dei loro beniamini televisivi nel campetto sottocasa; mentre i fratelli maggiori buoni vestivano con i jeans a sigaretta e le Timberland dei paninari, e i fratelli cattivi vivevano lo spauracchio dell’eroina. Una generazione divenuta adolescente quando Amici era un

*Mutui sub-prime, inflazione, deflazione, prodotto interno lordo, interessi su debito, tassi di cambio. Da qualche tempo i mass media ci hanno edotti su questi termini tecnici, dopo che una grave crisi si è abbattuta sul sistema capitalistico occidentale. L’esplosione della finanza speculativa si è innescata negli Stati Uniti, a causa dei mutui sub-prime (ovvero concessi anche a persone insolventi) e conseguente crollo del mercato immobiliare. Nella voragine dei mancati pagamenti e successivi fallimenti sono finite alcune banche e compagnie d’assicurazioni. Nel resto del mondo non si sono avute conseguenze così gravi ma tutte le Borse, anche quelle europee, sono state trascinate verso la negatività da quelle americane. Infatti Wall Street ancora comanda, anche a livello psicologico, l’assetto finanziario mondiale. Dalla cronaca di quei giorni, molti si sono accorti della distanza tra economia reale ed economia virtuale finanziaria, e di come le due entità siano di fatto ormai separate. **Si ritrovano a discutere di queste problematiche un giovane laureato e un suo anziano parente. Sebbene il ragazzo abbia studiato, sa che nel mondo del lavoro dovrà aspettarsi meno benefici di quelli avuti da suo padre. Il vecchio ricorda giorni di fatica e di miseria, anche se per lui restano sempre i “bei tempi andati”***

talk show e non un insulso programma di ballo e canto. Una generazione che i rampanti anni Ottanta li aveva visti solo di sfuggita, si era formata nei ruggenti anni Novanta e ora viveva la recessione di inizio Terzo Millennio. Da cinque anni Nicola si era laureato in Scienze della Comunicazione. Aspirava ad entrare come redattore in una casa editrice o come copywriter in un’agenzia di grafica pubblicitaria, ma non aveva trovato niente di simile. Era impegnato part-time presso una emittente radio e, per arrotondare il magro stipendio, nei weekend faceva il DJ nei disco pub, a far saltare le ragazzine. Diciamo che si era dovuto riciclare nell’immenso mondo della comunicazione, un po’ come capitava anche nelle altre professioni. I laureati in

lingue straniere che vanno a fare i segretari d’albergo, mentre i diplomati in ragioneria fanno i camerieri, ad esempio. Lo stile di vita che conduceva lo portava ad essere un eterno adolescente, un bamboccione, come lo aveva definito il ministro Padoa Schioppa. Con i pochi soldi che aveva guadagnato non poteva certo andare a vivere da solo. E poi stare in famiglia non gli dispiaceva, la mamma pensava ancora a tutto. Era cresciuto in una famiglia tradizionalista dove le donne si occupavano da sole dei lavori di casa: far da mangiare, lavare, stirare, e in cuor suo sapeva che non avrebbe mai trovato una moglie o una compagna così. Anche l’abbigliamento si rifaceva alla sua condotta di vita. Sempre in casual sportivo, con felpe in misura Large dai colori sgargianti e scritte stravaganti, giacca a vento mutuata dalle gare da sci, jeans denim attillato nella migliore tradizione della frontiera americana, scarponcini antinfortunistici Caterpillar.

“Eh ... caro mio, la situazione non è delle più felici, ma forse questo può essere utile per qualcuno” riprese il vecchio Gino - “Magari capiranno che i guadagni facili sono solo un’illusione e che per gustare davvero una cosa bisogna sudarsela”.

“Che l’esplosione della bolla dell’economia finanziaria prima o poi sarebbe avvenuta lo sapevano tutti - rispose Nicola - e sono d’accordo con te che ha avuto lati positivi, come evitare che qualcuno si montasse troppo la testa. Quello che non sopporto è quando mi viene risposto picche da una azienda: per non assumerti si barricano dietro il semplice fatto che adesso c’è la crisi e il personale va ridotto”.

“Eh sì, ormai siamo in un brutto periodo, te lo posso dire io che ho vissuto tempi in cui c’era davvero poco”.

Il signor **Gino** era nato sul finire della Seconda Guerra e aveva fatto in tempo a vedere la ricostruzione, il boom economico, i mitici anni Sessanta e i favolosi Settanta, anche se allora non era più un baldo giovanotto. La sua generazione era cresciuta quando le strade non erano ancora tutte asfaltate, soprattutto in quell’alta provincia della Lombardia, e aveva visto l’arrivo dei ciclomotori e ►

delle automobili. A quel tempo quasi tutti si spostavano in Lambretta o in Vespa, queste ultime non ancora completamente carenate, con il manubrio lungo e il faro vicino al parafrangente. I più fortunati, o spericolati, si dividevano tra moto Guzzi e MV Agusta, il bolide, reso famoso da Giacomo Agostini, soprannominato "morte veloce". In Alta Valtellina si stavano costruendo gli immensi sbarramenti idroelettrici di Cancano, nel cantiere chiamato appunto "digapoli", ed erano in molti a raggiungere il luogo di lavoro con la Lambretta. Allo stesso modo, chi lavorava al Villaggio Sanatoriale di Sondalo, che negli anni sarebbe diventato un centro di importanza nazionale per la cura della tubercolosi, raggiungeva l'ospedale in bicicletta.

"Ai miei tempi si faceva economia anche sul mangiare, non c'era mica tutto lo spreco di adesso. Ad esempio a colazione si riscaldava la minestra avanzata dalla sera prima, si mangiavano le raspe della polenta, arance e mandarini li vedevamo solo a Natale" disse il vecchio.

Questo non fece che produrre forti dubbi nella mente di Nicola: con il diffuso benessere attuale era difficile credere che solo cinquanta anni fa il mondo fosse così diverso. **Gino** aveva sempre lavorato come agricoltore assieme ai suoi fratelli: lavoravano i terreni di loro proprietà, tenendo alcuni capi di bestiame. Poi, verso la metà degli anni Settanta, era arrivato il benessere e la campagna non aveva più reso molto. Troppa fatica, troppo impegno quotidiano per portare a casa un basso salario, si guadagnava di più a fare l'operaio, e da lì era finito tutto. Il signor Gino comunque vestiva ancora come un contadino: pantaloni di fustagno, camicia a quadri, copola schiacciata e scarponi da montagna.

"Oh ciao Nicola" salutò una squillante voce femminile. Era Caterina la nipote più grande di Gino, figlia di suo fratello Tommaso.

"Ciao cara, non vieni qui a farmi un bacio?" disse Nicola. E la ragazza si affrettò a dargli un sonoro bacio sulla guancia. "Eh dimmi, il lavoro in banca come va?" "Direi che non mi posso lamentare, anche se in questo periodo dobbiamo andare tutti con i piedi di piombo".

Caterina era nata nella prima metà degli anni Ottanta, non potendo ricordare il disastro di Cernobil, con la nube che era passata due volte sulle Alpi, ed era stato imposto di non mangiare latte e verdura. Ricordava una malapena l'alluvione che nel 1987 de-

vastò l'intera Valtellina, con la frana che distrusse il paese di S. Antonio Morignone, la conseguente formazione del lago della Val Pola, l'ordinanza di sfollare per paura che tracimasse. Nella sua infanzia interi pomeriggi erano passati a guardare Bim Bum Bam - con Paolo Bonolis che non portava ancora gli occhiali - e le avventure delle eroine Heidi, Candy Candy e Lady Oscar. Divenuta adolescente si era appassionata alla musica rock: la psichedelia dei Settanta era stata spazzata via dalla dance anni Ottanta e lei stravedeva per gruppi come gli Skunk Anansie e i Cranberries o le cantanti soliste come Anouk. Laureata da pochissimo tempo in Economia e Commercio, era l'esempio vivente di come frequentare alcune facoltà avesse un immediato ritorno, non solo (appunto) economico. Già è difficile ottenere un posto da professore se sei laureato in Lettere moderne, figuriamoci in Storia della filosofia o in Scienze della comunicazione: in quel caso per il mercato del lavoro vali meno di zero. Secondo le statistiche invece gli ingegneri e i laureati in economia trovano lavoro entro il primo anno dalla presentazione della tesi. Così era successo a Caterina, che era stata subito assunta in una filiale del più noto istituto di credito della provincia di Sondrio, dove si stava preparando a una brillante carriera. Non voleva sfigurare e non si faceva mancare nulla nemmeno nell'abbigliamento. Se nel tempo libero si concedeva dei vestiti più casual, sul lavoro era sempre impeccabile. Tailleur dai toni chiari, capelli legati, occhiali con montatura dai colori accesi e dalla forma quadrata: tutto in lei parlava di energia, ambizione e determinazione. Inevitabilmente però c'erano anche dei difetti. Erano in molti a descriverla come una "sul piedistallo", fredda e razionale, che teneva lontano, o cercava di tener lontano, ogni possibile complicazione che non riguardasse il lavoro.

Nel frattempo era entrata nella stanza un'altra donna. Era Vincenza, la nuora di Gino, una ragazza alta sui trentacinque anni, con un bambino in braccio e l'altro che le camminava a fianco.

"E come si chiamano questi due bei bambini?" chiese incuriosito Nicola, perché, dato che viveva lontano, non poteva sapere i nomi dei nuovi arrivati in famiglia. "Questo è Andrea e la bambina piccola è Alice, ha due anni" rispose con un moto di gelosia Vincenza. "Bhè, devo dire che ti dai da fare, vedo che ce n'è un terzo in arrivo ..." disse Nicola con simpatia.

"Sì, dovrebbe nascere a marzo" rispose arrossendo Vincenza: in questa parte d'Italia l'attaccamento per i figli era in certi casi proverbiale.

Vincenza era una trentasettenne che si ricordava della strage di Ustica e pure della morte di Calvi e del conseguente crack del Banco Ambrosiano. In quegli anni il terrorismo aveva colpito anche la periferica provincia valtellinese, con i sovversivi che avevano fatto saltare alcuni tralicci dell'alta tensione. Episodi di sangue e stragi sul finire dei Settanta, quando il punk si imponeva come sound arrabbiato e violento al rock progressivo che, già ridondante come genere, era stato ulteriormente dilatato dagli Yes. Ma Vincenza non si intendeva di queste sottigliezze, la colonna sonora della sua adolescenza era stata "Vamos a la playa" dei Righeira e, in seguito, la Lambada. Diplomata in ragioneria con voti abbastanza alti, non aveva mai scelto quell'ambito lavorativo. In famiglia le consigliavano di tentare con un concorso pubblico, ma Vincenza si era accontentata di un posto da commessa in un negozio di alimentari. Sembrava che i problemi nel mondo del lavoro e la crisi finanziaria non la riguardassero; aveva preferito un posto sicuro e ben retribuito ad una carriera magari ricca di soddisfazioni ma altalenante. Era sobria nella vita come lo era nel vestire, non indossava mai nulla di appariscente, se non in occasioni veramente speciali, l'unica sua preoccupazione era il benessere dei figli.

"Allora vi ringrazio del caffè e della piacevole chiacchierata" disse Nicola con l'intento di alzarsi.

"Grazie a ti d'eser pasà e torna anche un'altra volta che an te vet intera" rispose Gino con un sorriso.

Adesso che non bisognava più esprimere concetti complessi il vecchio era tornato all'amata cadenza dialettale. Nicola scese in cortile e salì in macchina, girò le chiavi nel quadro che si retro-illuminò di un blu elettrico. I fari dell'auto tagliavano il buio che stava calando sulle strade, mentre il crepuscolo si spegneva sui profili delle montagne.

E come avrebbero chiamato gli "anni Duemila"? Gli anni dell'attentato alle Torri Gemelle, gli anni dell'e-commerce, dei reality, dei social network e ... del precariato? Ai posteri l'ardua sentenza ... come si usa dire pensò distrattamente Nicola. Più che dare nomi a quegli anni, l'importante era viverli. ■

Valfurva da (ri)scoprire

Andar per Trincee...

di Eliana e Nemo Canetta

Forse molti pensano si nasca scrittori. Gli altri non so, io certo no. Forse mai avrei posto mano ad un libro se non avessi deciso di descrivere, in chiave escursionistico-culturale, la Valmalenco e la sua Alta Via, realizzata alla metà degli anni '70 dal nostro Museo di valle.

Probabilmente questo exploit sarebbe restato isolato se il volume (giusto ricordarlo, scritto a 4 mani con Giancarlo Corbellini) non avesse attratto l'attenzione del TCI e del CAI. Ambo gli enti erano a caccia di qualcosa di nuovo per invogliare gli escursionisti a ... continuare a camminare nelle nostre Alpi, sempre più note ed antropizzate. E l'idea del *camminare per conoscere*, lanciata da Canetta e Corbellini pareva fortunata. Ed in effetti lo fu.

Il TCI mi chiamò allora per redigere uno dei volumi della nuova collana "Per valli e rifugi" che avrebbe dovuto descrivere Alpi ed Appennini ai camminatori desiderosi di meglio comprendere l'ambiente traversato. Al sottoscritto fu affidata l'alta Valtellina e il volume, che fu pubblicato poi nell'or-

mai lontano 1984, si intitolò *Da Grosio allo Stelvio*. Come dice il nome, di fatto comprese tutto il territorio che oggi appartiene alla Comunità Montana Alta Valtellina, con qualche incursione nel grosino, oltre lo Stelvio e nel Parco Nazionale Svizzero. Per la prima volta dovetti confrontarmi non con l'amico **editore Tamari** di Bologna, anch'egli alpinista e *grand nom* del CAI, ma con una casa editrice a livello più che nazionale. Non solo. Sino a quel momento Corbellini ed io avevamo scritto quasi sempre di casa nostra: in Valmalenco eravamo soliti soggiornare tutte le estati sin da ragazzi, ne conoscevamo quasi ogni sentiero, ogni rifugista e guida. In alta Valtellina il discorso era diverso: non solo ero un *foresto* ma quelle montagne non mi erano poi così note, salvo che per qualche puntata

sulle vette principali.

Non meraviglia quindi che, mentre raccoglievo dati per il volume e percorrevo decine e decine di chilometri tra boschi e sfasciumi, rocce e pascoli per la guida, qualche personaggio mi guardasse un po' tra il perplesso e il meravigliato. Non tutti però. Tra i tanti che ben volentieri furono prodighi di informazioni e consigli, mi piace ricordare **Giorgio Compagnoni**, il padre della mitica Deborah, che a quei tempi non era ancora arrivata agli allori. Si stabilì tra noi una solida amicizia, oggi quasi trentennale, basata su comunanza di idee e di interessi. Giorgio infatti, al tempo guida attivissima, non si accontentava di accompagnare i clienti su questa o quella vetta ma amava illustrare le innumere bellezze della sua Valfurva. E, cosa al tempo ►

Passo Settentrionale
dello Zebrù, passaggio
importantissimo
tra questa valle
e quella di Cedé.





Reticolati italiani sopra il Passo dello Zebbrù

assai meno diffusa di oggi, voleva far conoscere i resti della Grande Guerra diffusi un po' ovunque tra lo Stelvio e il Gavia.

Qui è necessario un breve chiarimento: sino alla fine degli anni settanta, e forse anche un po' oltre, l'argomento Grande Guerra non era certo attuale come oggi. Tanto meno si pensava di trasformare trincee e strade militari in percorsi turistici. La Lombardia poi, restata un po' appartata in quell'immane conflitto, a maggior ragione non attirava appassionati di turismo bellico. E se qualcuno cercava la "guerra sui ghiacciai" era automatico puntare alla spettacolare calotta glaciale dell'Adamello ove si erano svolti tra il 1916 ed il '17 grandi scontri che non avevano

avuto uguali nella prima guerra mondiale. L'alta Valtellina, per non dire delle linee secondarie più a valle, era pressoché ignorata.

Ed ecco che, nella redazione del volume **Da Grosio allo Stelvio**, feci un primo tentativo per mettere in risalto i reperti risalenti alla Grande Guerra, magari in località di facile accesso o prossime a mete assai frequentate.

Da quell'esperienza, largamente positiva, molta acqua è passata sotto i ponti e molte volte sono ritornato in Valfurva sia per incontrare Giorgio, che per fare sci di fondo, che alla ricerca di nuovi percorsi e nuove trincee.

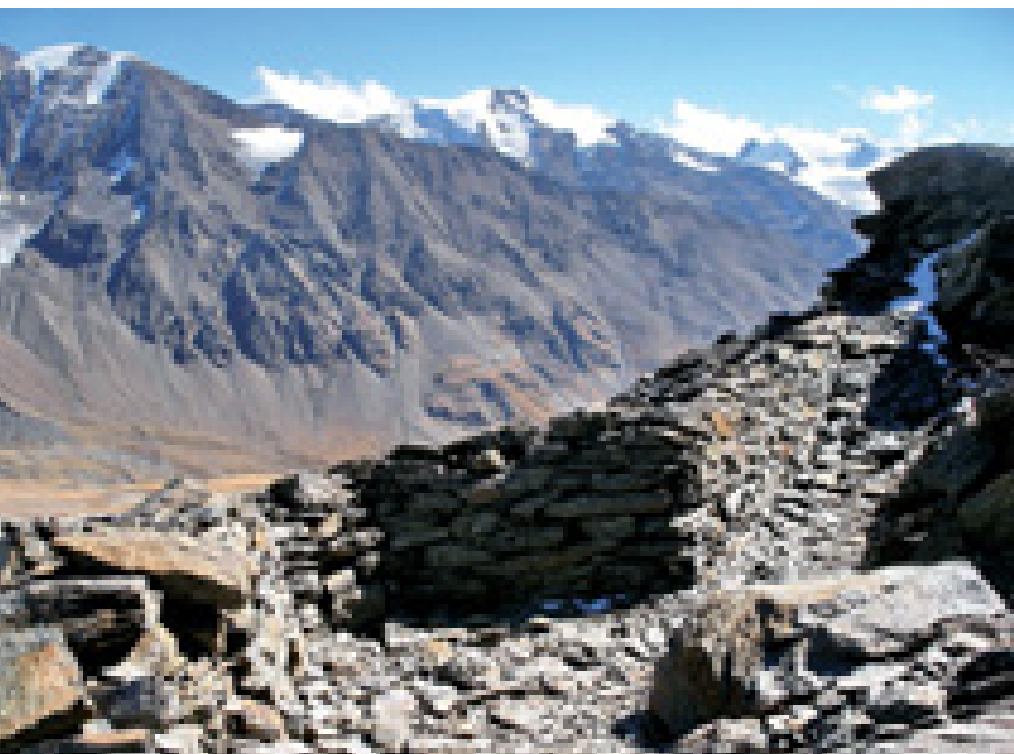
Potrebbe parere strano che, dopo tanti anni, si possano trovare ancora nuove trincee. Ma è così e chi mi ha già letto

sa che da qualche tempo frequento, ormai sempre con mia moglie, non solo le montagne ma pure i polverosi archivi romani. Dai quali abbiamo tratto una incredibile massa di informazioni sulle nostre linee difensive in alta Valtellina e poi via via più giù sino al Lario. E naturalmente queste informazioni non trattano solo di luoghi, ma assai di sovente descrivono sentieri, trincee, postazioni e bunker dimenticati e sovente quasi ignoti alle stesse popolazioni locali.

Ed ecco allora che, all'inizio di questo autunno, vogliamo proporre qualche meta non certo impegnativa ma fuori dai percorsi più battuti e che, al tempo stesso, offre un eccezionale interesse storico.

Il **rifugio Branca**, meta di tanti gitanti che non se la sentono di affrontare escursioni più impegnative, è certo uno dei più popolari dell'alta Valfurva. Da esso parte un buon sentiero verso NO, con chiare indicazioni, in direzione del rifugio Pizzini. Verso quota 2500 ci si trova, alti sopra la **Valle dei Forni**, su una antica e verdeggiante morena. Con un poco di attenzione sulla destra si osserverà tra l'erba e gli sfasciumi un sentiero, via via più evidente, che zigzagando risale il pendio. Poco sotto il dosso terminale, ecco affiorare resti di baracche e spezzoni di filo spinato. Siamo sulla quota 2632, anch'essa una antica morena del ghiacciaio che scendeva dalla **Val di Rosole**. Tutto attorno un panorama spettacolare che va dal **Cevedale** sino al **Tresero**: le celeberrime **Tredici Cime** corazzate di rocce e di ghiacci. Ma ben più vicino, ecco una trincea che, a tratti ancora perfettamente conservata, con postazioni e il caratteristico gradino di tiro, risale verso NE il nostro crestone. Affacciandosi verso la Val di Rosole noteremo, forse con meraviglia, come la trincea sia ancor oggi bordata dai rotoli di filo spinato. Mancano i paletti, probabilmente bruciati da generazioni di montanari ma la barriera spinosa è rimasta al suo posto. Continuando verso monte raggiungiamo il pianoro di quota 2669, dominata dalla rossastra e sfasciata cresta SSO del **Monte Pasquale**. Qui la trincea si interrompe per lasciar posto ad alcuni minuscoli fortini, probabilmente posti di guardia,

Postazioni italiane tra i due passi dello Zebbrù, di fronte il Pasquale e le Tredici Cime



completamente circondati dalle siepi di filo spinato.

Queste strutture così vicine al **Branca**, costituivano la primissima linea italiana verso l'avversario. Gli austriaci infatti controllavano gran parte delle Tredici Cime, dal **Cevedale** al **San Matteo**, e dal **Palon de la Mare** erano persino scesi sul crestone che domina il rifugio (al tempo inesistente). La linea principale italiana era stata quindi ritirata all'altezza dell'**albergo Ghiacciaio dei Forni**, già ben noto sin dagli anni precedenti alla Grande Guerra. Ma lasciare completamente incontrollato il bacino dei Forni sarebbe stato troppo pericoloso: già all'inizio del conflitto una pattuglia austriaca era scesa dal Vioz per cercare di distruggere l'albergo dei Forni. Meglio quindi vigilare e la nostra postazione, come analoghe esistenti sulle falde orientali del **Monte San Giacomo**, aveva proprio questo scopo.

Per chi invece voglia partire dal **rifugio Pizzini** alla testata della **Val Cedec**, possiamo innanzitutto ricordare come questa ultima capanna esistesse al tempo, utilizzata quale avamposto dagli alpini. Gli austriaci però la bombardarono e successivamente scesero per incendiarla. Per gli italiani fu gioco forza ritirarsi al **Monte dei Forni**, il lungo costone che dalle cime omonime scende a lambire il torrente Cedec. Restavano però i Passi Zebrù. Se gli austriaci scesi dal Passo del Cevedale, ove erano fortemente arroccati, fossero penetrati nella Val Zebrù sarebbe stato un gravissimo problema. Non solo avrebbero potuto aggirare le nostre forze avanzate alla **Capanna Milano (oggi 5° Alpini)** ma addirittura puntare a San Niccolò e Sant'Antonio di Valfurva. Ecco allora che i passi furono fortificati. Se oggi saliamo al Passo Zebrù N 3001, notiamo a sinistra una caratteristica esile linea marrone: sono i vecchi reticolati ancora in posto. I due passi sono tra di loro separati da un grande dosso di rocce sfasciate, che non ha meritato un nome particolare. Ma se gli alpinisti l'hanno sdegnato, non così i nostri Alpini che qui hanno eretto un complesso di trincee e baracche veramente notevole, reso ancor più spettacolare dalla vista che si gode sui monti circostanti. Il punto più elevato



Tra i passi dello Zebrù la linea dei reticolati italiani, pur se ora al suolo, è ancora praticamente intatta

di questo crestone innominato è la quota 3119. Da essa la discesa verso il sottostante **Passo Zebrù S 3012**, è fattibile su vecchi sentieri mezzo franati ma non del tutto agevoli. Meglio allora piegare a SE su sentieri migliori e, zigzagando tra reticolati, trincee e resti di baracche, portarsi ai pianori di quota 2877. Qui sono i resti di un edificio ben maggiore di quelli sino ad ora incontrati. E' quella che, nel caratteristico linguaggio di guerra, fu chiamata la "**nuova capanna Cedeh**" non eretta certo a favore di imprese alpinistiche ma come base per gli Alpini che presidiavano questo importante settore del fronte. A questo punto non resta che dirigersi nuovamente verso il **rifugio Pizzini** lungo una piacevolissima

distesa di pascoli intervallati qua e là da torrentelli, lasciando vagare lo sguardo verso settentrione sul Gran Zebrù, la vetta di 3851 m. ove, durante la Grande Guerra, si svolse il più alto combattimento di tutto il conflitto ... ma di questo parleremo un'altra volta.

Un consiglio: sino ad autunno inoltrato un punto di sosta assolutamente da consigliare, con un ottimo rapporto prezzo/qualità è l'Albergo Baita Fiorita, della famiglia Compagnoni. A parte il Centro Benessere, le caratteristiche camere e l'ottima cucina della Signora Adele, Giorgio potrà condurvi alla scoperta di tanti luoghi della Grande Guerra.

Tel 0342.925119; e-mail: deborah@valtline.it; www.compagnoni.it/ ■

PrimaLineaBranca2 – La linea ancora intatta dei reticolati italiani, sopra il Rif. Branca, sulla sinistra un posto di guardia, anch'esso intatto



I ricordi di guerra di Gastone Rossi da Nervesa della Battaglia

di Giovanni Lugaresi

La memoria spesso resta sepolta nelle menti e nei cuori di chi ha vissuto esperienze straordinarie per crudezza e sofferenza, ma ad un certo punto riemerge, fa grumo, preme e necessita di essere esternata, buttata fuori, un bisogno irrefrenabile, uno sfogo (quasi) per rendere altri partecipi di quel che si è vissuto.

In certi casi, affiorano pure aspetti originali, simpaticamente allegri, come è capitato a **Gastone Rossi da Nervesa della Battaglia** (Treviso), il quale alla soglia

dei 90 anni ha dovuto abbandonare una convinzione che l'aveva accompagnato fino a pochi mesi fa.

Liberato dai russi nel campo di concentramento nazista di Spremberg, aveva incontrato tre ex prigionieri, italiani come lui: uno di loro aveva un certo aspetto ... con dei baffi! Rimpatriato e diventato lettore assiduo del "Candido", nella fotografia di Giovannino Guareschi aveva ravvisato uno di quei tre. C'è voluta la mostra al Portello Sile (spazio culturale degli Alpini di Treviso), "Tutto il mondo di Guareschi" perché questa convinzione svanisse. Infatti, i luoghi dell'internamento dello scrittore non coincidevano con quelli del Rossi.

Ma se questo è il lato simpaticamente allegro della storia, ben altro si era trovato a patire il giovane trevigiano: non soltanto fame e freddo, elementi comuni alla stragrande maggioranza degli internati, ma episodi traumatici.

La vicenda l'abbiamo ascoltata insieme al comune amico **Giuseppe Campagnola**, alpino, profugo istriano, la cui famiglia esule da quella terra venne aiu-

tata proprio dal Rossi una volta giunta a Nervesa.

Classe 1920, il Nostro era impiegato in una azienda privata, quando il 2 gennaio 1941 giunse la chiamata alle armi: 5. Reggimento Genio Alpino, 2. Compagnia marconisti a Banne (Trieste). Da lì, trasferimento a Susak, vicino a Fiume, dove lo sorprese l'8 settembre 1943.



Rossi nel 1943.

Catturato dai tedeschi insieme ad altri commilitoni, venne portato sulla nave Buonarroti, destinazione Venezia, dove

salì su una tradotta: "carri bestiame dove stavamo in venticinque, senza poter bere, mangiare, fare i nostri bisogni in un servizio". Era il 22 settembre e Gastone riuscì a trasmettere un breve messaggio alla famiglia tramite uno dei tanti civili che si assiepavano sul molo. La cartolina postale indirizzata al padre Giovanni recava scritto: "Venezia 22. 9. 43. Parte per il campo di concentramento che non sa dove. Non state in pensiero. Baci a tutti da Gastone". A spedire il messaggio, Grosso Attilio - Cannaregio - Venezia.

E dalla stazione di Conegliano, tramite una crocerossina, ecco un secondo messaggio: "Vostro figlio Gastone è stato di passaggio da Conegliano con la tradotta, diretta forse in Germania. Ci ha incaricato di darvi sue notizie e di assicurarvi che la salute è buona. Il vostro caro vi invia tanti saluti e spera riabbracciarvi presto. Pregate Iddio che sempre lo assista.

Ada Vazzoler - Via A. Diaz 32 - Conegliano".

Naturalmente, queste missive conser-

vate dal padre, Gastone le tiene con grande amore, insieme a cartine topografiche, foto di luoghi, un piccolo calendario sul quale sono segnati i giorni dei bombardamenti, in uno dei quali restò lievemente ferito. Ma seguiamo ancora il racconto.

"Fino a Tarvisio la tradotta procedeva lentamente. I macchinisti italiani probabilmente facevano apposta per favorire noi disgraziati ... se qualcuno avesse avuto la possibilità di saltare dal treno, o per gettare un biglietto. Una volta superato Tarvisio, però, col cambio del personale, il convoglio si mise a correre, fino a Fuerstenberg Oder, dove ci venne chiesto se eravamo disposti a collaborare. Io e tanti altri rifiutammo; ma ci fu chi accettò e subito ebbe cibo buono e abbondante. La nostra razione giornaliera prevedeva invece: 400 grammi di pane da dividere in sette e un mestolo di zuppa di rape e patate la sera.

Ci mandarono quindi a lavorare, io in una fonderia a Cottbus, dove mi trovai con un prigioniero russo, Nicola, dal quale imparai qualcosa di quella lingua, ma soprattutto ebbi una immagine del regime sovietico. Mi raccontò che aveva vissuto coi genitori, nella penisola di Cola, all'estremo Nord, in un alloggio di 24 metri quadrati!

Il commissario politico passava periodicamente a consegnare quindici fagioli da piantare e dopo un mese un altro incaricato del partito andava a controllare se le piantine erano spuntate ... Restai sbalordito ancora di più quando, vedendo delle foto nelle quali ero ritratto con due abiti diversi, mi disse che in Italia io ero un capitalista (!) perché da loro un ispettore passava periodicamente a controllare il grado di usura dei vestiti e soltanto se riteneva che dovessero essere cambiati, provvedeva.

Ma l'esperienza di Gastone nel ricordo vivo che ne serba è imperniata, per così

dire, soprattutto su due fatti.

24 dicembre 1943: nella baracca attigua alla fonderia, con l'amico russo aveva messo sulla stufa ad arrostitre tre carote trovate su un rimorchio, quando arrivò il padrone che senza pronunciare parola, con un ferro, le gettò nel fuoco ...

“Qualche tempo dopo durante un bombardamento, mentre il padrone si trovava nel rifugio sotterraneo che aveva fatto costruire per sé e per la famiglia, io che mi trovavo sul piazzale, mi gettai a terra, e sentii un dolorino ad una tempia. Era stata una scheggetta ... ‘Mein Gott, mein Gott!’ - l'esclamazione del padrone nel vedermi sanguinante; al che replicai, con quel po' di tedesco che sapevo: c'è un'ora che arriva per tutti! Corsi poi nel vicino ospedale per farmi medicare e vidi una scena agghiacciante: una prigioniera ebrea, barcollante, che si teneva il petto per un'ampia ferita, cadde esanime.

All'ingresso, sotto una colonna abbattuta un'altra morta, la dottoressa Helga, buona persona che qualche mese prima mi aveva fatto dodici endovenose, preoccupata nel vedermi pelle e ossa”.

Ed ecco un altro momento traumatico, addirittura di disperazione, pensando di non farcela più.

“Mi ero appoggiato a uno steccato in legno al limite del lager ma un'asse si era staccata volando via. Le guardie, pensando chissà che cosa, mi avevano bloccato e portato in una cella in muratura completamente vuota: senza un tavolaccio, un pagliericcio; non c'era un bugliolo ... niente. Per sei lunghi giorni e altrettante notti rimasi lì, senza cibo né acqua. Non so, ancora oggi, come potei sopravvivere, forse il buon Dio ... Alla fine, tornando fuori, passai davanti a una cella aperta: su uno scaffale c'erano dei pacchetti. Pensai: è cibo. Non visto, ne presi uno. Ma era qualcosa d'altro, e di racca-pricciante - lo constatai in seguito. Si trattava di sapone, fatto con le ossa dei morti di quelle celle”. E in così dire, Gastone apre un pacchetto e mostra due scaglie di quel sapone, portate a casa per ricordo di quella terribile esperienza.

Un altro episodio gli è rimasto impresso nella mente.



Rossi col Gazzettino nel 1945.

“Un giorno, uscendo dalla fonderia, fra piazzale e strada, vede un bambino: avrà avuto sette-otto anni. Stava seduto, la testa china, le mani strette in grembo. Gli chiesi in tedesco chi fosse; non rispose. Allora chiamai l'amico Nicola pregandolo di provare con la lingua russa. E all'interrogativo, ecco la risposta: ‘la mia mamma mi ha lasciato qui’. Cercammo la donna nel lager, ma non la trovammo. Allora decidemmo di tenere quella creatura con noi, nascondendola”.

Ultime settimane di guerra, bombardamenti, paure, e la morte dell'amico Nicola.

“Un sabato notte non si sentirono più le katiusche; soltanto apparve un aereo che sganciò una bombetta su un edificio. Poi, silenzio. L'indomani mattina le guardie del lager erano scomparse, non si sentiva più nulla, quando avvertimmo un rumore sempre più forte, potente: erano due grossi carriarmati russi seguiti da cosacchi a cavallo. Chiamai il bambino: ‘digli che siamo prigionieri italiani’. E così fece. L'ufficiale che precedeva il gruppo rispose: ‘Noi abbiamo combattuto contro gli italiani sul Don’ ... Rimasi senza parola. Pensai: è finita. Invece non mi fecero nulla. Fatto salire su un carro, il bambino mi salutò a lungo con la mano, e mi commossi, come mi commuovo adesso ricordando ... E ricordando anche un altro particolare. I russi mi diedero un pezzo di

pane; doveva servirci per il viaggio di ritorno. Non lo toccai; lo misi in tasca avvolto nel fazzoletto, e a lungo nel dopoguerra la portai con me ... anche la volta nella quale, per il terremoto in Friuli, corsi a Gemona, dove mio figlio alpino prestava servizio militare. Volle il caso che quel giorno ci fosse l'onorevole Aldo Moro in visita alla popolazione, così ebbi modo di parlargli, di raccontare le mie vicende e di mostrargli il pezzo di “pane russo”. Restò meravigliatissimo! Il pane ce l'ho ancora qui in casa”.

Il finale della vicenda?

“Incolonnati, a piedi, dopo qualche ora giungemmo a Forst, occupando le case abbandonate dai civili tedeschi, poi a Spremberg, centro di smistamento per i rimpatrii. Fu lì che incontrai un tenente colonnello di Treviso e due altri prigionieri, in uno dei quali pensai, nel dopoguerra, di avere ravvisato Guareschi! In quei giorni un commilitone mi portò una macchina per scrivere Hadler trovata chissà dove. Così feci un elenco di tutti i trevigiani che si trovavano con me, elenco che una volta in patria fu pubblicato dal Gazzettino - sono oltre ottanta nomi ...

Insomma, una storia, la mia, a lieto fine, non soltanto perché mi salvai, ma anche perché col ricavato della vendita di quella Hadler, acquistai una bici Bianchi. Mi servì a lungo per andare al lavoro in provincia di Vicenza”. ■



PRO SONDRIO PER LA SASSELLA

Presenta:

Di...Vino Sassella

Cultura - Paesaggio - Spettacolo in Piazza Della Sassella

18-19-20 SETTEMBRE 2009



Il pio Enea

di Raimondo Polinelli

Che i classici antichi siano fra i più potenti strumenti di formazione mentale degli adolescenti è un dato di fatto incontrovertibile. Prova ne sia che le più forti menti del '900 erano state preparate sui classici antichi e che oggi, il loro uso negletto, produca omuncoli, lo si ha sotto il naso anche solo guardando tanti politici che parlano e parlano ma svelano la loro inconsistenza di riflessione politica priva di ogni base creativa ad ogni piè sospinto, specchio di tempi poveri di pensiero e di solida struttura etica nella conduzione di una res publica. Una volta i giovani senza possibilità di entrare nelle scuole classiche si formavano da soli e scoprivano gli "antichi" con una sete di sapere che oggi spaventerebbe i tanti studenti indolenti che frequentano gratuitamente le scuole e non hanno voglia di sforzarsi a riflettere sui grandi lasciti del nostro passato. Purtroppo ne pagheranno le conseguenze nei tempi futuri e non sarà certo stato per colpa di chi come noi vorrebbe lo studio dei classici latini e greci imposto per legge sin dalle scuole elementari. Verrà un tempo, dove si andrà a ricercare le antiche basi di un sapere obliato o trascurato, con la stessa sete di sapere che una volta guidò i migliori nella ricerca di una conoscenza intellettuale che aprisse le porte ad un ordine mentale foriero di ispirazioni egregie, ma poiché questo non è il tempo futuro, ma il presente così com'è, allora rievochiamo per amore verso la conoscenza i segreti di opere antiche che avevano il loro valore non tanto in quanto a virtù espressiva, ma celanti nel loro intimo significati eterni, e per questo sono da definirsi "classiche" perché capaci di esprimere un tesoro autentico e imperituro unito a vesti somme e nobili nella loro bellezza espositiva. Uno di questi capolavori è l'Eneide di Virgilio Marone. Purtroppo tale insigne bellezza ci venne rifilata negli anni sessanta e settanta, nei licei, tradotta da tediosi interpreti che parevano declamare stentoreamente ciò che invece andava udito nell'intimo, a volte quasi in un sussurro, come probabilmente lo udiva Cesare Augusto dalla quieta lettura di Virgilio stesso, in sale riservate, oppure in momenti ove la lettura diveniva forte e alta ma sempre misurata, come deve esserlo la grandezza autentica nell'equilibrio di

un mondo antico le cui rovine le seppero raccogliere solo i frati dei conventi dell'alto medio evo. La persona di Enea, l'eroe padre fondatore di Roma antica, ci appare allora ben diversa nella nostra sincera riflessione di uomini ormai del duemila e rimaniamo stupiti della sua sorprendente modernità. Perché Enea era davvero "pio", ma di una pietà ben diversa dalla semplice formalità a delle regole religiose. In Enea la lotta e la guerra non sono affatto desiderabili, ma frutto di amaro destino tipico di questa esistenza terrena ove uomini e fati si giocano i destini dei popoli in modo che viene retto solo da un sommo legislatore che alla fine pone fine alle inutili contese e pone le basi per nuove rinascite di fiorenti civiltà. Enea odia la guerra, portatrice di lutti e dolori, e fino all'ultimo cerca la pacifica accordanza perché ha orrore degli spargimenti di sangue e della morte di tanti uomini innocenti. E quando il fato crudele, che a noi pare ben più umano che divino, lo costringe alla lotta mortale, allora egli lotta con coraggio e sino alla fine, senza tirarsi indietro ma assolutamente alieno dal compiacimento per il sangue e la rovina del nemico. In lui non vediamo affatto l'"ira funesta" di Achille che trascina e distrugge l'eroe stesso, ma un senso di responsabilità enorme verso il suo popolo e la capacità di saper credere nella integrazione fra i nuovi popoli del Lazio che egli incontra ed il suo popolo stesso per una nuova civiltà futura. La pietà di Enea non è il bigotto agire di chi compia solo riti tradizionali religiosi e basta, ma è anche il superare il conflitto fra certe enormi difficoltà materiali e la sua immensa voglia di pace e armonia per un mondo migliore retto su leggi giuste e sviluppi fiorenti per un popolo intero integrato con altri popoli. Anche per questo la grandezza di questo poema venne celebrata per sempre sin dai tempi di Augusto: sapeva andare oltre le semplici differenze di mentalità e di costumi per approdare ad una nuova civitas oltre le miserie delle singole arroganze umane. In Enea, noi vediamo un "Padre" autentico, un re o capo che agisce con sollecitudine per i suoi sudditi e che non vorrebbe assolutamente la morte di nessuno dei suoi, ed è capace di combattere in prima linea per evitare il male ai suoi sottoposti. Già queste cose si cominciano a vedere in Ulisse nel suo

opporsi a Scilla e Cariddi onde impedire il sacrificio di alcuni dei suoi compagni, ma in Enea la cosa è assai più evidente e compiuta. In lui vediamo il capo che va oltre il semplice prestigio personale per immedesimarsi in una razza intera ed in una cultura e civiltà stabilita, pronto a morire per il proprio popolo ma clemente sino all'ultimo verso l'avversario, attento intimamente a non trabordare nell'eccesso pur soffrendo nella normale guerra umana. Soprattutto il grande senso che Enea ha verso i patti e la parola data, muove a immensa significanza la trama dell'intero poema. Qui vediamo in lui l'uomo che sa e conosce cosa sia la "parola" intesa come accordo o promessa solenne. La vede consacrata dalla divinità e a essa si attiene religiosamente. Enea combatte solo se costretto e fino all'ultimo cerca di evitarlo. Alla fine, viene trascinato alla guerra solo grazie ad uno strattagemma poetico di Virgilio che pone in campo alcuni dei capaci di un ultimo balzo di avversità sobillando avversari e nemici. Allora non vi si ritrae ma si batte con la stessa religiosità e spiritualità che prima aveva posto nel suo guidare la propira gente attraverso le peripezie di un mondo ostile. E qui noi vediamo il vero coraggio del romano antico e dell'uomo ispirato da qualcosa che non è più di questa terra ma di un mondo superiore che guida Enea attraverso le vicissitudini della lotta materiale in vista di un nuovo mondo migliore per il suo popolo. Oggi non è più facile comprendere lo spirito dei Romani antichi, anche perché le guerre di oggi sono soprattutto basate sui più squalidi interessi di gruppi economici che pure detengono un enorme potere mediatico. L'uomo allora rischia di essere travolto da un destino esterno a lui ben peggiore di quello raccontato nei poemi classici antichi. E allora, solo recuperando un sapere che giace riposto nei nostri cromosomi europei si può risollevare e rieducare i giovani, regalando loro uno studio attento di una antica sapienza che poi venne incamerata nell'ecumene cristiano, che vide in Carlo Magno il riformatore di un nuovo rinascimento europeo, cosa piuttosto dimenticata dai nostri libri di storia. Così come resta un plinto di sapore antico eppure fresco questo nostro antico, eppur sempre vicino, "pio" Enea. ■

Vincere lo stress quotidiano: la collera e la paura

di Alessandro Canton

Viviamo in un mondo in cui si è persa l'armonia.

I tempi sempre più frenetici, le informazioni e le comunicazioni sempre in aumento, il bisogno di novità, l'aumento della popolazione del globo, l'abbandono dell'agricoltura, l'inurbamento, la crescita dei consumi, i mezzi di trasporto sempre più veloci, l'instaurazione dell'effimera società dell'"usa e getta", la distanza fra il domicilio e il luogo di lavoro, la parcellizzazione degli incarichi nella produzione e, ultimo ma non meno importante, l'allentamento dei legami tra genitori e figli, i lutti, sono secondo Alvin Toffler, sociologo americano, all'origine di numerose sorgenti di stress.

Sempre più di frequente si sentono in ambienti tra i più diversi, espressioni apparentemente insignificanti ma che in realtà denotano lo stato psichico di chi le pronuncia.

"Ne ho piene le tasche", "Tutto ciò mi logora", "Questo mi rompe"; "Quello che mi è capitato mi porta via la testa"; "Sono amareggiato"; "Ho un gran vuoto nello stomaco"; "Mi viene il vomito!"; "Tutto ciò mi fa venire il mal di pancia".

Se questi modi di dire sono i vostri occorre reagire, perché siete sotto stress. Il medico canadese d'origine austriaca **Hans Selye**, che è considerato il padre della sindrome generale di adattamento, descrisse lo stress nel 1936, dopo che lo aveva osservato nel corso di alcune esperienze biologiche.

Nel 1956 pubblicò *The stress of Life* che è divenuta la Bibbia di tutti gli specialisti dello stress, inteso come attivazione specifica del sistema di difesa dagli stimoli, in grado di scatenare una reazione che ha come fine l'adatta-

mento dell'organismo, alla base della medicina psicosomatica.

Per dominare e assoggettare la situazione di stress, in quest'opera egli enunciava tre concetti fondamentali: "scoprire il livello di stress che potete sopportare", "avere rispetto e stima di se stessi", "conquistare il rispetto e la stima degli altri".

Ma cosa è lo stress?

Lo stress è una reazione del tutto normale dell'organismo, per far fronte ad avvenimenti imprevisti. E' caratterizzata dalla secrezione di ormoni corticosteronali e adrenalina. Fin qui lo stress può essere considerato positivo.

Ma lo stress può trasformarsi in causa di malattia. La reazione emotiva a vari eventi della vita (grave lutto familiare, perdita del posto di lavoro, conflittualità o sul lavoro o in famiglia) può indurre alterazioni ormonali e psichiche. Pertanto non bisognerebbe farsi sopraffare dalle emozioni in eccesso che alla fine rischiano di impedirvi di reagire con efficacia di fronte alle difficoltà.

Per prima cosa allora bisognerebbe evitare le situazioni che in genere danno origine a stress, che secondo lo psichiatra americano Steve Karpman sono i discorsi deprimenti, parlare delle sciagure del mondo, o di opinioni politiche diverse dalle vostre, o di minacce e insicurezza della vita di ogni giorno o di rischi di insuccesso nel lavoro, o di mancanza di denaro, o di avere la casa in disordine, o di pensare in negativo, come per esempio: "non ce la farò mai", "devo cercare di dimenticare", "non durerà a lungo"...

Vi siete mai domandati perché di fronte ad un avvenimento vi lasciate prendere dalla collera, mentre di fronte ad un al-

tro vi commovete? Capire l'origine delle nostre emozioni aiuta a meglio dominarle. Le emozioni sono utili all'azione, quando sono adeguate alla situazione. Più si sa esprimere l'emozione, più si guadagna in stress positivo.

A questo scopo è stato studiato il meccanismo d'azione di una emozione: ogni emozione inizia come un caricamento di energia che si accumula, ma non in tutti si ricarica allo stesso modo. Quelli che sono sovraccarichi di emozioni, sono agitati, e allora non gestiscono bene il loro stock d'emozioni, mentre al contrario quelli che sembrano scaricati, quasi demotivati di fronte a una nuova emozione, sono calmi e sicuri di sé. Questa energia accumulata è trattenuta in diverse parti del corpo: fase di accumulo. Ciò crea una certa tensione, che può durare da dieci minuti a venti anni: non vi sono regole. Per questo motivo la tensione può causare alcune malattie.

L'accumulo di energia è in seguito rilasciato: è la fase di scarico. L'emozione è allora ripartita e consumata.

In questo preciso istante la tensione si attenua. Infine l'ultima tappa dell'emozione è la distensione.

Tutto ciò è importante, perché il blocco dello scarico potrebbe dare origine ad una malattia psicosomatica.

Una fra le cause più frequenti di stress è la collera, subito dopo vi è la paura.

Ebbene, si può trasformare la collera in energia positiva. La collera è l'emozione più utilizzata dal tipo di personalità che gli psicologi definiscono aggressiva. Vale a dire persone che esteriorizzano lo stress e che tendono anche a scaricarlo sugli altri.

La collera è un'emozione viscerale, cioè parte dall'intimo per diffondersi all'estremità degli arti con movimenti



delle mani e dei piedi o con uno sguardo truce e intenso.

Se la collera non può essere scaricata, rimane nelle viscere allo stadio della tensione. Il che potrebbe giustificare dolori al ventre o ai reni. La collera può rivoltarsi contro di voi nel caso in cui non viene scaricata la tensione: si resta paralizzati nell'azione e la troppa collera accumulata è un fattore molto stressante, meglio dunque scaricare questo peso.

Le persone molto colteriche hanno avuto dei precedenti nella loro infanzia. Occorre risalire coi ricordi per avere la possibilità di scaricare la collera contro ombre del passato.

La gestione della collera è naturale se il caricamento è normale, la tensione non dolorosa, lo scarico socialmente accettabile e segue il ritorno alla calma.

Se si riesce a dominarla, la collera si trasforma in energia positiva: un poco di grinta è spesso utile per reagire in modo adatto a certe situazioni.

La collera crea calore alla punta delle

dita, accade esattamente il contrario con la paura: una persona che ha sempre le estremità fredde ha sovente paura, e chi ha le mani fredde soffre frequentemente di emicrania.

La tensione corporea che si manifesta durante la paura, si accompagna a palpitazioni cardiache accelerate, occhi sgranati, udito più fine, la luce appare abbagliante. La paura si manifesta in genere di fronte all'ignoto o al pericolo.

La paura è un riflesso di sopravvivenza: ci si protegge contro l'estraneo, si è pronti ad attaccare o a difendersi.

La rabbia più forte non viene dalla collera bensì dalla paura. La tensione può essere molto intensa al punto che sovente a causa di una paura non espressa si originano le fobie. Nel caso di fobie, non importa quali luoghi, persone oppure oggetti possono essere ad essa collegati, se lo scarico della paura non ha avuto luogo.

Il miglior modo di gestire la paura è allora di scaricarla: parlare (anche da soli) è spesso il modo più facile per eliminare lo stress. ■

Per tenere sotto controllo le situazioni di stress, secondo la psicologa Dominique Chalvin autrice di un interessante volume sull'argomento, occorre come prima cosa imparare a riconoscere la dose di stress che possiamo tenere sotto controllo per trasformarlo in energia positiva.

Per questo motivo consiglia:

1. Capire in tempo quando la situazione può causare lo stress. Lo stress sopravviene al momento di un cambiamento, di un lutto, di un litigio.

2. Individuare i sintomi psicologici e fisici dello stress. La tensione muscolare, lo stomaco chiuso, un comportamento negativo o il rinchiudersi in se stessi, sono segnali psicologici e fisici facili da individuare.

3. Misurare il livello di stress. Con l'aiuto della scala di Holmes e Rahe, che valuta la gravità degli eventi in scala decrescente dal più grave (lutto in famiglia), al meno grave (litigio in tram con un passeggero), si può sapere esattamente quale stress dobbiamo fronteggiare.

4. Trovare il livello di stress che si è in grado di dominare. Lo stress non è da considerare cattivo in se stesso. Occorre per questo saperlo dosare. Per trovare il livello di stress ottimale, bisogna sapere la soglia di tolleranza individuale, di fronte allo stimolo, cioè fin a che punto si è ancora in armonia con se stessi.

5. Stabilire se si è: espressivi e colterici oppure introversi; tra questi due profili psicologici, soggetti a stress, vi è un profilo ideale, realistico, che cerca di gestire la sollecitazione dirigendo l'energia a proprio vantaggio.

**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Canederli

*Il pane raffermo troppo spesso
finisce nelle spazzatura
o, nella migliore delle ipotesi, nei pollai!*

3 panini raffermi (gr 150)
1 cipollina piccola
gr 75 di pancetta tesa
gr 75 di pancetta affumicata
2 uova intere
2 cucchiaini di formaggio di grana
4 cucchiaini di farina
400 cc di latte



Spezzare i panini e versarvi sopra il latte - lasciar riposare 3/4 ore. Scaldare a trasparenza in burro una cipollina trita e unirli al pane dopo averlo strizzato dal latte e passato al passaverdura.

Aggiungere la pancetta tesa e affumicata tagliata a dadini.

Unite poi le due uova intere, i due cucchiaini di grana ed i 4 cucchiaini di farina.

Dopo aver ben amalgamato il tutto, con le mani infarinate, fare delle palline grandi come albicocche e porle in un piatto molto infarinato.

Cottura 15' in brodo.

Servire in brodo con parmigiano o senza brodo con sugo di pomodoro.



Appunti di un vecchio curato

di Paolo Pirruccio

Su un opuscolo de "La Domenica", foglietto utile a seguire la S. Messa, leggo la seguente intercessione: **"Perché gli scrittori, i giornalisti, gli operatori della comunicazione nel raccontare il mondo che li circonda siano sempre attenti e rispettosi della verità e della dignità di ogni uomo, incoraggino a cercare ciò che è bello, buono e santo"**.

Questa preghiera ben si adatta all'attività giornalistica di **mons. Ugo Pedrini**, sacerdote diocesano che oltre ad essere ministro della Parola, trova il piacere nello scrivere una sua rubrica settimanale sulla pagina della domenica del quotidiano de "La Provincia di Sondrio". Si tratta di una sorta di diario, **"Appunti di un vecchio curato"** nella quale emergono eventi di vita ecclesiale, civile e ricordi di persone da lui conosciute e che hanno inciso nella loro vita esempi di saggezza, virtù e testimonianza cristiana. Questo suo lavoro giornalistico è stato raccolto in due libri ("Lito Polaris - Sondrio - maggio 2007 e giugno 2009). Lo stile di don Ugo, lineare, schietto e arguto permette di gustare la narrazione

dei suoi scritti in una lettura di pregevole esposizione che affascina il lettore. Mons. Pedrini per raggiunti limiti d'età vive la sua pensione presso la Collegiata di Sondrio e si può incontrare presso la sua abitazione o nella Chiesa san. Gervasio e Protasio di Sondrio a dispensare il ministero della confessione. La sua bonarietà di uomo di Dio traspare dal volto sorridente e sereno che ne alimenta la saggezza.. **"Sono solo alcuni acciacchi della vecchiaia che mi tormentano, ma anche per questi devo dire grazie al Signore che mi sostiene a vivere e che mi offre la capacità di continuare nel mio ministero. Il ruolo del sacerdote è di ministro della Parola di Dio, mentre quello di giornalista - riferisce don Ugo - è un diletto in appendice al mio ministero"**.

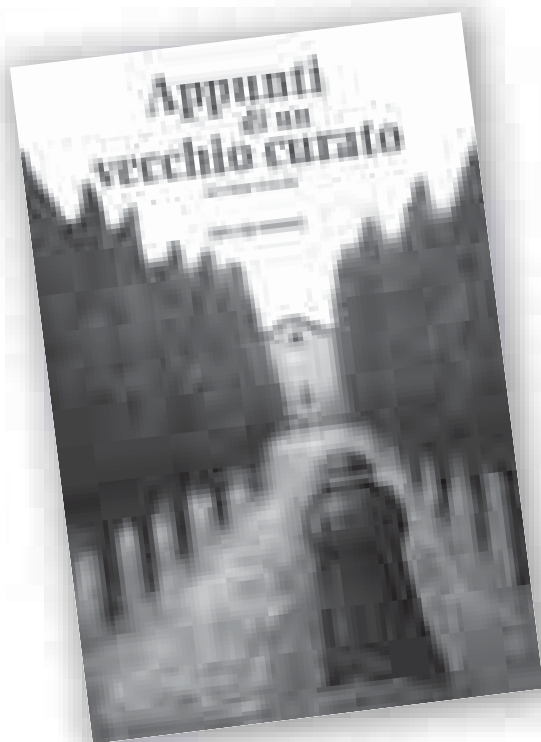
Incontro di tanto in tanto don Ugo e nella conversazione schietta e serena, traspare la sua ricca personalità e il suo stile di vita. Il discorrere piacevole, incisivo e dal cuore aperto, non si discosta dallo stile che imprime ai suoi scritti.

Il suo 60° di ordinazione sacerdotale, celebrato nel giugno 2007, è stato ricordato anche in un articolo de L'Osservatore Romano, pubblicato il 15 giugno 2007, dal titolo "60° di sacerdozio di don Ugo Pedrini - Apostolo con la parola e con la testimonianza di vita" ove è stato messa in rilievo la forte testimonianza di fedeltà al Signore e di saggezza al servizio della Chiesa. Don Ugo, uomo di forte tempra, che manifesta con vigore i suoi ottantacinque anni, si rivela uno scrittore forbito e colto letterato, ma anche impareggiabile maestro di spiritualità e di robusta dottrina che traspare nei suoi scritti quali doni di fede, di grazia, di intelligenza, di cuore e di mitezza evangelica, di cui egli, uomo di Dio è "cantore". ■

Mons. Ugo Pedrini nasce a Chiavenna il 16 aprile 1924 e svolge tutta la sua vita nel solco della Chiesa della diocesi di Como. Sentita la chiamata divina sin dagli anni della sua fanciullezza don Ugo segue con profitto gli studi verso il sacerdozio nel Seminario di Como e viene consacrato sacerdote il 31 maggio 1947 dall'allora Vescovo di Como mons. Alessandro Macchi.

Le tappe della sua vita sacerdotale esprimono la sua versatilità umana, accresciuta nei suoi lunghi anni di servizio alla Chiesa, che lo vede Vice Rettore del Seminario di Como dal 1947 al 1950, dove ha saputo esprimere,

come peculiare forma d'amore la dimensione vigilante del suo ministero. La sua missione pastorale ha avuto inizio dal 1950 al 1959, come coadiutore, nella parrocchia di Tirano, con l'incarico di parroco nella comunità di Roncaiola ove iniziò il diretto contatto con le varie realtà del popolo di Dio. Incarico che continuò, dal 1959 al 1964 nella Parrocchia di Poggiridenti ed infine, dal 1964 al 2003, nelle veste di arciprete alla parrocchia di Santa Maria Assunta di Berbenno in Valtellina. Dal 2003, per raggiunti limiti d'età, continua la vita sacerdotale nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio, amministrando, con i sacerdoti del luogo, i Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. L'azione pastorale l'ha esercitata anche attraverso la carta stampata, nel giornale settimanale "Il Corriere della Valtellina" e nel quotidiano "La Provincia di Sondrio" ove, puntualmente ogni settimana, dalla sua arguta penna escono sapienti riflessioni di accadimenti del mondo d'oggi e commenti alla cronaca locale. Mons. Ugo Pedrini è stato insignito, nel 1999, delle onorificenze di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana e dall'anno 2000 è Cappellano di Sua Santità.



“L'ONDA”

La scuola della violenza

di Ivan Mambretti

La scorsa stagione cinematografica ha riservato al mondo della scuola un'attenzione tutta speciale. Ben quattro, infatti, le pellicole uscite nelle sale e visto che l'argomento non è fra i più gettonati, si può ben parlare di caso curioso. A inaugurarle è stata la migliore, “**La classe**”, di Laurent Cantet, che attraverso le esperienze frustranti di un pur vo-

lonteroso prof ci descrive l'ingrato mestiere di chi è chiamato a istruire gli adolescenti della banlieue parigina, dove la demotivazione e l'emarginazione, il bullismo, il mix di razze e il conflittuale rapporto globalizzazione-xenofobia si auto-alimentano fra

l'inadeguatezza dei metodi didattici, l'impotenza di tante famiglie allo sbando e l'inevitabile flop di qualsiasi piano educativo. Più edulcorato “**Stella**”, di Sylvie Verheyde, altro film francese sui disagi di un'alunna figlia di operai ammessa a frequentare una scuola d'alto bordo. In “Vuoti a rendere”, del regista ceco Jan Sverak, il solito insegnante disilluso lascia la cattedra e ripiega su un lavoretto part-time in un supermarket.

Buon ultimo “**L'onda**”, del teutonico Dennis Gansel (classe 1973), che se non è al top dei quattro, è

senz'altro il più stimolante e forse il più utile da vedere. Racconta la storia di un baldo docente di scuola superiore che, incaricato di tenere un seminario sui regimi autoritari, pone in essere un singolare esperimento per spiegare ai suoi alunni con esempi pratici la genesi di una dittatura. Non è ben esplicitato se trattasi di dittatura di destra o di sinistra, ma la nazionalità del prodotto, unita



a un congruo numero di allusioni, fa pensare al nazismo. Questo il programma per gli studenti: riconoscere nel professore il capo indiscusso, adeguarsi a una ferrea disciplina, stabilire forme di cameratismo, indossare la divisa e inventarsi una sorta

di saluto consistente nel muovere il braccio a mo' di onda, come da titolo. Ma dalla coesione del gruppo nascono solo arroganza e fanatismo: il fatto di sentirsi forza organizzata li aiuta a combattere il loro disorientamento esistenziale, ma crea anche una frattura con le altre scolaresche e fa montare l'odio verso i dissidenti, che vengono persino malmenati. La situazione sfugge di mano: l'onda diventa anomala e dilaga anche fuori dalle mura scolastiche imboccando la strada della violenza e assumendo l'aspetto di prove tecniche di totalitarismo,

sottolineate da un crescendo assordante di schitarramenti rock. Il progetto scolastico non solo fallisce ma finisce in tragedia, come in tragedia sono finite le dittature che hanno segnato il Novecento.

Il film vuol dimostrare la labilità della psiche umana specie nell'età della formazione, quando più invasivi sono gli abbagli dell'utopia. L'istinto di sopraffazione, spinta ancestrale dell'uomo (“homo homini lupus” diceva il filosofo), cresce in corrispondenza di pesanti emergenze sociali (crisi economica, disoccupazione, processi migratori con annessi rigurgiti razzisti, caduta di valori fondanti ecc.) e rende il senso di appartenenza etnico-identitaria così ambiguo e fuorviante che il passaggio dal potere allo strapotere può avvenire in forme striscianti e inattese, senza bisogno di golpe sanguinari. Ieri come oggi le masse, se prive di riferimenti culturali e ignare del vero significato della parola libertà, sono facilmente manipolabili: bastano un'ideologia in grado di suggestionarle e un Grande Fratello capace di controllarle. Scarno e asciutto, privo di retorica e girato con piglio realistico, il film è ben lungi dall'essere un pamphlet moraleggiante o una spocchiosa lectio di pedagogia. Proprio per questo favorisce la riflessione e soprattutto induce a temere che quanto accaduto in passato possa ancora ripetersi (del resto, “corsi e ricorsi” diceva un altro filosofo). Magari in modi più soft, ma con le conseguenze che sappiamo. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

Sosteniamo l'**ambiente**: un marchio per promuovere insieme lo sviluppo **sostenibile**.



A2A offre ai suoi clienti **energia verde e certificata**.

Con il marchio **Energia Rinnovabile 100%** avete la certezza di utilizzare energia prodotta da **fonti rinnovabili**, come acqua e sole, nelle centrali A2A, senza inquinare e senza emettere gas serra.

Questo marchio **è il segno dell'impegno di un grande gruppo**, leader nella produzione di energia da fonti pulite, che ha posto l'ambiente e la sostenibilità al centro del suo piano industriale.

È un marchio di garanzia: la garanzia di utilizzare energia pulita, certificata da RECS (Renewable Energy Certificate System), uno dei più importanti organismi internazionali di certificazione.

In più il marchio **è un ottimo strumento di comunicazione** per Enti pubblici e privati, operatori commerciali o industriali applicato sulle proprie sedi, prodotti, materiali, diventa il segno di una particolare attenzione alla sostenibilità.

Insieme dalla parte dell'ambiente.



a2a

energia per l'ambiente

www.a2a.it

TARiffe VANTAGGIOSISSIME

La CASSONI ASSICURAZIONI ti dà il **BENVENUTO** con



La polizza sulla vita ti dà il benvenuto con la

RESPONSABILITÀ CIVILE:

Nuove tariffe personalizzate

PROTEZIONE RISCHI:

Nuove garanzie flessibili e modulari

ASSISTENZA STRADALE:

Nuove soluzioni

Oltre agli sconti offerti dalle nuove **TARiffe PERSONALIZZATE** se non lo sei ancora, e sceglierai di diventare nostro assicurato, potrai usufruire di un **ulteriore SCONTO BENVENUTO DEL 25%** (sulle nostre tariffe)

Per saperne di più rivolgiti a:

Cassoni Assicurazioni
via S. Maria 10/12 - 23100 Sondrio
tel. 0342/514394 - fax 0342/514395
www.cassoniassicurazioni.it

GRUPPO
FONDIARISAI



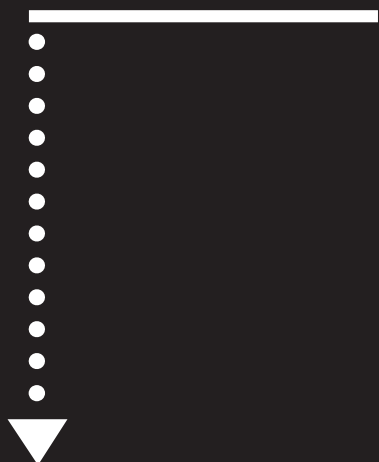
CASSONI
ASSICURAZIONI
Cassoni Assicurazioni distribuisce prodotti Milano Assicurazioni
MILANO ASSICURAZIONI

Colorificio Varisto

1969-2009, 40 anni di Qualità

NUOVA APERTURA

TALAMONA (Sondrio) - Strada Statale - Tel. 0342 514394



- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Lucernai
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controtelai
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi

EDILBI

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.